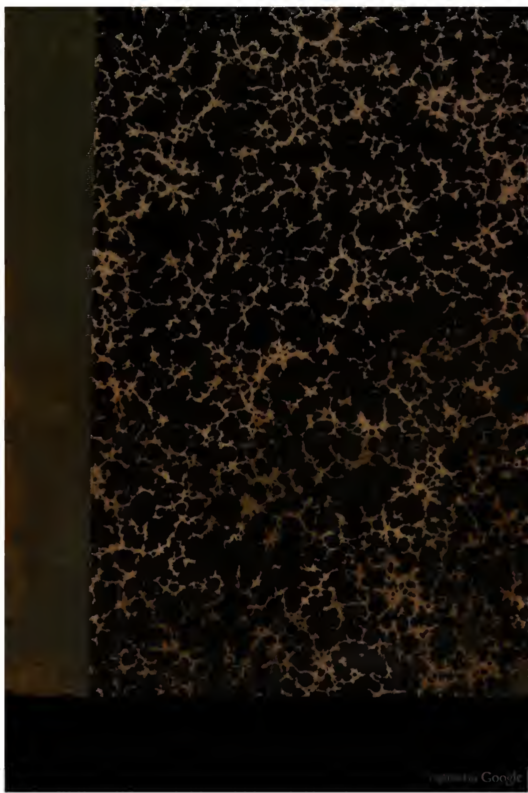
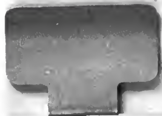



6
20 D
45







*IMAGO VIRGINIS CLARA MIRACVLIS.*
*quæ colitur Romæ in Atrio Ædis S. Apollinaris*
*Ven. Seminarii Romani*

*Ignatius de Porta Presbyter Chius grati animi ergò*
*caelandam curavit*

# RAGGUAGLIO

## DELLA MANIFESTAZIONE

DELLA

# BEATA VERGINE

CHE SI VENERA

NEL PORTICO DELLA CHIESA

## DI SANT' APOLLINARE

COLL' AGGIUNTA

DI NOVE CONSIDERZIONI

DA PREMETTERSI

ALLA FESTA DELLA DETTA MANIFESTAZIONE

CHE SI CELEBRA IL DÌ 13 DI FEBBRAJO

*ed ancora*

A TUTTE LE SOLENNITÀ DI MARIA.



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA REV. CAM. APOST.

DAI SALVIUCCI

1847

## AL PIO LETTORE



*L' Autore di questa operetta non ha altro intendimento, che d'insinuare nell'animo vostro una vera, e filiale divozione alla Vergine Madre di Dio. Egli ne prende l'occasione dal ragguaglio della prodigiosa manifestazione della miracolosa immagine, che si venera nel portico dell' antica, ed insigne Chiesa di S. Apollinare. È provvidenza del Signore, che di tanto in tanto si scoprano varie di queste immagini, le quali servono mirabilmente a ravvivare la divozione negli animi de' popoli verso di quella, che dopo Gesù Cristo, è il nostro principal conforto e rifugio, non meno ne' temporali, che ne' spirituali bisogni. Or per secondare le pietose idee di questa amabile provvidenza s' imprende qui a dare una breve contezza dello scoprimento della detta immagine. Ma perchè la contezza non sia semplicemente istorica, ma riesca utile e fruttuosa, si aggiugnerà alla medesima un complesso di nove considerazioni, le quali serviranno a confermarvi sempre più nella divozione verso la Madre di Dio, o ad inserirvela, quando per vostra disgrazia ne foste privo; e così a procacciarvi un pegno sicuro della vostra eterna salute. Si dice sicuro, atteso che essendo la vera divozione, come la definisce S. Tommaso, una seria volontà di fare tutto ciò che aggrada alla persona, di cui uno si professa divoto, ne viene per conseguenza, che professandovi voi divoto di Maria, dobbiate essere in una seria disposizione di fare quanto ella*

*vuole da voi; ed ella da voi altro non vuole, se non un' esatta osservanza della divina legge, e che ponghiate in pratica tutti i mezzi necessarj per salvarvi, i quali sicuramente colla divina grazia, che a niuno manca, conducono al fine dell' eterna beatitudine. Persuadetevi, che Maria vi ama, e vi ama da Madre, e come buona Madre, nient' altro più desidera che di avervi sempre al suo lato in questa vita, per avervi partecipi dell' eterna felicità nell' altra.* Qui habuerit characterem Mariae, *dice il glorioso S. Bonaventura, insigne divoto, e scrittore della Santissima Vergine,* adnotabitur in libro vitae. *Chi averà il carattere di Maria, vale a dire il distintivo della sua vera divozione, sarà notato nel libro della vita, cioè posto nel numero degli eletti, e de' predestinati alla gloria eterna.*

---

*Si nos deserueris, Sanctissima, quo nam confugiemus? quid nobis fiet, spiritus et vita Christianorum?*

**S. Germanus Patr. Constantinop.**

**Se ci abbandonerai, Vergine Santissima, dove mai ricorreremo? che sarà di noi, o spirito e vita de' Cristiani?**



# NOTIZIE
## DELLA CHIESA DI S. APOLLINARE.

Essere antichissima questa Chiesa non si può mettere in alcun modo in dubbio. Indizio certissimo della sua somma antichità era, prima del nuovo edificio, il pavimento altamente sepolto sotto terra, onde non vi si scendeva se non per mezzo di molti gradini. Lo stesso si osservava già (per tacere di varj monumenti profani della Colonna Trajana, dell'Arco di Settimio Severo, dell'Arco di Costantino, ancor essi in parte sepolti sotterra) si osserva, dico, nell'antichissima Chiesa de' Ss. Cosmo e Damiano, nella quale siccome per comodo fu rialzato il pavimento, così anche in questa fu messo al pari della strada, allorchè ne pervenne il possesso al Collegio Germanico ed Ungarico. Una sì notabile disuguaglianza del piano delle strade, e del piano dell' antiche fabbriche, non può dedursi d'altronde, che dalle rovine di moltissimi edificj, dalle frequenti alluvioni, e da altre simili cause, le quali inalzando il terreno delle vie, hanno cagionato una tale inegualità: la qual cosa non potendo avvenire se non nel decorso di molti secoli, la prova quindi dedotta dell' antichità di questa Chiesa può parer certa, e non soggetta a contrasto di sorta alcuna. E perciò non mancarono Autori, i quali non senza probabili congetture portarono l'origine della medesima sino al tempo di Costantino il Grande, e furono di parere che S. Silvestro Papa, ripurgato dall' empia superstizione il Tempio di Apolline, quivi da' Gentili eretto, lo consagrasse al Santo Vescovo e Martire Apollinare discepolo di S. Pietro indotto forse a far ciò dalla somiglianza de' nomi. Co-

munque sia, è certo che Adriano I. ristorò questo Tempio sin dall'anno 772., lo che dimostra che fosse per lunga serie d'anni innanzi edificato. Fu distinto ancora in diverse circostanze di tempo di pregj diversi, che lo renderono illustre. Il Pontefice S. Gregorio stabilì in esso la Stazione, assegnandovi il Giovedì che siegue la Domenica di Passione. Leone X. l'eresse in titolo Cardinalizio, e da Urbano V. fu decorato d'un Collegio di Canonici, che vi celebrassero i divini Uffizj. Uno però de' maggiori ornamenti, che fregiassero questa Chiesa, furono i sagri pegni de' Corpi de' Ss. Martiri Eustrazio e Compagni, de' quali fa menzione il Martirologio Romano ai 13 di Dicembre colle seguenti parole: *Nell'Armenia è il martirio de' Ss. Martiri Eustrazio, Aussenzio, Eugenio, Mardario, ed Oreste nella persecuzione di Diocleziano; de' quali Eustrazio prima sotto Lisia, e poi in Sebaste sotto Agricolao Presidente, insieme con Oreste crudelissimamente tormentato, gettato in una fornace, rese lo spirito: Oreste poi sopra un letto di ferro infuocato passò al Signore: gli altri presso gli Arabraci con atrocissimi tormenti esercitati in diversi modi sotto Lisia Presidente finirono il martirio. I loro Corpi trasferiti poi a Roma, sono onorevolmente riposti nella Chiesa di S. Apollinare.* Questi sagri Corpi da Sebaste la pia Imperatrice Eudosia moglie di Teodosio Imperatore, fece trasferire a Costantinopoli nell'anno 439., e quindi nell'anno 772. furono trasportati a Roma. Siccome la pietà della detta Imperatrice fu la cagione della loro traslazione a Costantinopoli, così della traslazione a Roma cagion ne fu l'empietà degl' Imperatori Iconoclasti, nemici capitali del culto delle sacre Immagini, e delle sagre Reliquie de' Santi, i quali spogliando di questi preziosi tesori l'Oriente, la provvidenza divina, che sempre dal male ne trae il

bene, dispose che ne fosse arricchito l'Occidente. Sforzati dalla fiera persecuzion de' Tiranni i Monaci Basiliani, possessori di questi sagri pegni, si partirono da Costantinopoli per rifugiarsi in Roma sotto la protezione della Sede Apostolica, stata sempre asilo di sicurezza nelle calamitose vicende della Chiesa Cattolica. Vollero per compagni del viaggio, e per conforto del loro esilio i Santi Martiri, i corpi de' quali recaron seco. Giunti alla santa Città, furono accolti dal Sommo Pontefice Adriano I. con ogni dimostrazione di singolare amorevolezza. Assegnò loro per uso de' divini uffizj la Chiesa di S. Apollinare, e per agiata abitazione, senza riguardo a spesa, edificò un comodo Monastero. In questo modo la nostra Chiesa fu nobilitata col deposito de' sagri corpi e fu l'annesso Monastero santificato colle virtù di que' religiossimi Monaci. Questi si trattennero in Roma sino al tempo dell'Imperator Giovanni Paleologo, il quale venuto in persona alla visita de' sagri Liminari, com'era in costume ne' tempi andati, desiderosissimo di riaverli, li confortò al ritorno, essendo cessato il motivo della loro partenza. Secondarono il desiderio del pio Imperatore i Monaci, e si partirono da Roma di ritorno a Costantinopoli. Non però con essi loro partirono i Santi Martiri, i corpi de' quali si crede che fossero lasciati da essi in attestato di gratitudine per le somme obbligazioni, che professar dovevano ai Sommi Pontefici, dai quali erano stati con tanta liberalità ed amorevolezza accolti, e trattati. Nè ciò deve stimarsi cosa straordinaria e singolare, anzi propria ed usitata dalla Sede Apostolica, la quale come madre comune accoglie da ogni parte i suoi figliuoli raminghi, gli stringe al seno e gli accarezza senza riguardo a dispendio di sorta alcuna, sicura e contenta della sola compensazione divina.

Renduta illustre la Chiesa di S. Apollinare da' mentovati pregj, vieppiù crebbe di lustro e di pregio allorchè venne al possesso del Collegio Germanico ed Ungarico. Dove prima giaceva in gran parte sotto terra, come già si disse, rialzato il pavimento, fu messa al piano della via; dove prima era disadorna e deforme, fu abbellita e ripurgata; dove prima era soltanto uffiziata da cinque Canonici con un Preposto, comparve in appresso fornita di un coro di ben cento e più Alunni, sceltissimi e per rarità de' talenti, e per nobiltà de' natali, che ben con ragione appellar si possono il fiore della Germanica ed Ungarica gioventù, molti de' quali partiti da questo Collegio, occuparono ne' lor Paesi le prime Ecclesiastiche Sedi eziandio Elettorali. Non è quì nostro assunto il formare un elogio a questa rispettabilissima Comunità, ed il tessere il catalogo degli uomini illustri, che in gran copia sono stati da essa prodotti ad insigne ornamento delle loro rispettive nazioni, e sopra tutto a singolar vantaggio della Religione Cattolica. Chi fosse di ciò vago, potrà leggere l'elegantissima latina storia del Collegio stampata in Roma l'anno 1770., ed anche ravvisarne i volti espressi nelle immagini, che pendono alla vista d'ogn' uno, disposti in bella ordinanza dalle pareti del Collegio. Questa era la condizione dell' inclito Collegio Germanico Ungarico, quando il P. Giuseppe Maria Mazzolari della Compagnia di Gesù dava alla luce questa sua operetta nell' anno 1777. coi tipi di Giovanni Generoso Salomoni. Ora conviene ricordare che pelle tristi vicende accadute ne' primi anni del secolo presente fu sciolto il Collegio nominato. In appresso piacque al Sommo Pontefice Leone XII. di santa memoria col Breve *Recolentes* dei 10 Aprile 1824 di concedere la Chiesa di S. Apollinare, e le Fabbriche aderenti al Seminario Ro-

mano, che n'entrò al possesso la sera dei 30. Settembre 1824. Da quel punto la Chiesa riprese il suo antico splendore per la frequenza, e nobiltà delle sagre Funzioni. Ma per ritornare alla Chiesa, ai detti Corpi de' SS. Martiri si aggiunsero altre insigni Reliquie, che vieppiù la decorarono e consecrarono. Fu trasferita dalla Chiesa di S. Saba, oltre un insigne reliquia del Santo Abbate, una notabile porzione del corpo di S. Tiburzio Martire, figliuolo di Cromazio, a distinzione dell' altro cognato della nobilissima Vergine, e Martire S. Cecilia. Finalmente, demolita l'antica e rovinosa Chiesa, fu edificata a nostra memoria quella, che di presente vediamo ed ammiriamo, la quale risplende per nobiltà di fabbrica, per dovizia di sacri arredi, per maestà di solenni funzioni, e per decoro, e magnificenza ecclesiastica gareggia colle più cospicue ed insigni di Roma.

## NARRAZIONE

### DELLO SCOPRIMENTO DELLA IMMAGINE DELLA MADONNA.

—

Troppo anderebbe in lungo la nostra narrazione se volessimo ripigliarla dal suo principio, cioè dalle celebri due fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, che divisero in due partiti la nostra Italia. Lasciati dunque da parte varj fatti d'arme, che precederono la manifestazione della sacra immagine, toccheremo soltanto quello, che è necessario alla fedeltà del nostro racconto. Era dipinto nel muro del portico della Chiesa di Sant' Apollinare una divotissima immagine della B. V., alla venerazione della quale concorse il Cardinale di Roano, Titolare della Chiesa,

e dimorante nel vicino palazzo, non solo col far ardere avanti ad essa, giorno e notte, una lampana, ma ancora col farvi uffiziar i Canonici nella solennità dell' Assunzione di Maria, ed in tutta la seguente ottava. Non però andò molto che questa mancò pel motivo, che or ora aggiugneremo. Accadde l' anno del Signore 1494., essendo Pontefice Alessandro VI., che Carlo VIII. Re di Francia venne in Italia con poderoso esercito per quindi portarsi alla conquista del Regno di Napoli. Apertasi a forza d'armi la via nello Stato Pontificio, entrò armato ancora in Roma. Quindi non mancandogli la scorta dei suoi partigiani, occupò il Palazzo di S. Marco, e divise il suo esercito in diversi luoghi della città. La fazione contraria occupò ancor essa varj siti, che stimò più opportuni, per resistere alla violenza del nimico. Uno de' siti occupato da' Regj fu il palazzo del Cardinal di Roano, contiguo alla Chiesa di S. Apollinare, del cui portico si valsero i soldati ivi acquartierati per loro ricetto. Rifugge l'animo dal rammentare l' empietà, e le sceleratezze della licenza militare, che con ogni maniera di abominazioni profanò il luogo santo. Per ovviare a tanto disordine stimarono i Canonici anzi necessario, che opportuno il sottrarre la sacra immagine da una sì esecranda violazione. Per tanto la fecero coprir di calce, che fu lo stesso, che lo scancellarla in maniera, onde non ne rimanesse più vestigio alcuno. Pio fu certamente il consiglio de' Canonici, e tanto pio, quanto empio il motivo, che glie ne diedero i licenziosi soldati, i quali dal canto loro fecero sì, che la sagra immagine perdesse il culto per sempre. Ma che può la malizia dell' uomo contro la provvidenza di Dio, la quale da questo stesso ne ricavò la maggior gloria sua, e fece rifiorire con prodigioso avvenimento più bella l' effigie della divina

sua Madre? Non però andò impunita l'empietà de' soldati, i quali, mentre di notte tempo giacevano sepolti nel sonno e nel vino, assaliti improvvisamente da trecento soldati della fazione contraria, furono tutti messi a morte, e trucidati lavarono col proprio sangue quel portico medesimo, che avevano colle loro laidezze empiamente lordato. Seguì questo memorando fatto nella notte seguente alla festa di S. Antonio Abbate, e fu un colpo della divina giustizia, la quale presto, o tardi raggiugne, e punisce il delinquente; ma trattandosi quì dell'onor di Maria oltraggiato nella sua effigie, prese subito la dovuta vendetta in quel medesimo luogo, dove era stato poc'anzi commesso il delitto. Partito il Re Carlo da Roma, e rimessa la città nella primiera sua quiete fu il portico della Chiesa, per vieppiù ripurgarlo, tutto imbiancato unitamente alla sacra immagine; lo che seguì a farsi secondo il bisogno per lo spazio di ben cento cinquanta due anni. Già più nessuno pensava alla immagine della Vergine dipinta in quel portico; ma ben vi pensava Iddio, che con una prodigiosa manifestazione voleva onorare la sua Santissima Madre, e consolare i suoi divoti. Seguì la detta manifestazione il giorno 13. di Febbrajo dell'anno 1647. e fu circostanziata in maniera, che ben vi si scorse una provvidenza non ordinaria. Imperciocchè apparve la bell'iride della pace Maria dopo i folgori, tuoni, e saette di un disusato temporale, che nel detto giorno poco meno non inondò Roma con una dirottissima pioggia. Per sottrarsi dalla impetuosa Procella un soldato Corso, nomato Giammatteo Saurelli si ritirò nel portico della Chiesa di S. Apollinare insieme con due fanciulli. Mentre attendevano che cessasse il fiero temporale, viddero all'improviso spiccarsi dal muro verso tramontana una crosta di bianco, e parve loro di

scorgere un occhio in atto di amorosamente guardarli. Curioso il soldato di vedere cosa si celasse sotto quella intonacatura di bianco, disse ai due fanciulli, che percuotessero leggermente il muro con certe canne, che a caso avevano in mano. Al lieve tocco di queste si staccò una maggiore quantità della bianca intonacatura, onde scoprissi intiero il volto della SSma Vergine. Replicati in simil maniera i colpi, e riandato per ogni parte il muro, rimase scoperta in tutta la sua estensione la sacra effigie, e ciò, che è più ammirabile, intiera, intatta, e senza la menoma lesione, come se da essa non fosse stato rimosso che un semplice velo. Prostrossi a terra il buon soldato, e l'adorò, e ricolmo di maraviglia per l'avvenimento prodigioso, cessata la burrasca, uscì dal portico, e non potè contenersi dal palesarlo a quanti scontrava per via. E ben tosto se ne sparse la fama per tutta Roma, e concorse subito in gran numero il popolo a venerar la sacra immagine non meno improvvisamente che mirabilmente scoperta. E ben Maria non tardò punto ad aprire il fonte della sua munificenza a beneficio di quelli, che a lei con fiducia ricorrevano. Senza numero furono le grazie compartite su quel principio, le quali vie più accrebbero la divozione ed il concorso del popolo; ma ciò, che merita di essere rilevato sopra ogni altra cosa, si è, che aperto già il detto benefico fonte, non è mai venuto meno nel decorso di tanti anni; onde sperar si può, che anche per l'avvenire sia per durare a diffondersi senza interruzione a comune vantaggio dei divoti, e nominatamente di quelli, che spesso si recano a visitare questa sua immagine. Prova convincente ne sono i voti d'argento, che pendono in gran quantità, ed abbelliscono quasi tutto il portico d'una specie di ornamento troppo superiore ad ogn'altro, che far possa

l'industria umana, e per ciò assai più pregievole. Prova altresì convincente è la frequenza del popolo, che si porta a venerare la Vergine; onde è stato necessario lasciarne di continuo aperto l'accesso; non essendovi ora del giorno, nella quale alcuno non si accosti a porgere sue divote preghiere alla dispensatrice delle grazie.

## DESCRIZIONE

### DELLA SACRA IMMAGINE.

Questa Immagine è dipinta nel muro a guazzo, dal quale di poi segata, dal vecchio fu trasferita nel nuovo portico. Esprime la SS. Vergine in atto di essere maestosamente assisa sopra di un trono: ha uno sgabello sotto de' piedi nel rialto del quale si leggono le seguenti parole: *Sancta Maria reparatrix nostrae concordiae, omnium fidelium Christianorum: Tu intercede pro nobis apud Deum, ut liberemur a peste epidemiae, et ab omnibus malis praesentibus et futuris. Amen.* Regge con ambe le mani il S. Bambino, il quale ritto posa i piè sopra il destro ginocchio della Divina Madre: stringe nella mano sinistra un uccelletto, specie forse bizzarra del dipintore, ma forse anche simbolica, ed allusiva alle parole del Salmo, *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium, laqueus contritus est, et nos liberati sumus*; essendo che non v'è maggior libertà, che lo stare ristretti nelle mani di Dio. L'aria del volto della Vergine, i tratti i lineamenti di tutta la faccia sono, quanto dir si possa, delicati, graziosi, ed amabili, la guardatura degli occhi è al sommo pietosa, e soave. Il S. Bambino anch' esso è amabile, ed espresso in dolce maniera, che non men

della madre alletta i cuori, ed ispira un santo amore. Tutto il composto, il panneggio, i contorni, le attitudini ben danno a conoscere la maestria di un valente e divoto pennello. Nell' increspatura delle vesti, che coprono il venerando seno, si scorge una croce, che fa le veci di un giojello, e fregia con bella grazia il petto verginale. In somma tutta questa immagine eccita amore, concilia divozione e muove a fiducia. Dai due lati ritti in piedi si rappresentano i Santi Apostoli Pietro e Paolo, contradistinti colle loro divise, l'uno colle chiavi in mano, l'altro colla spada. È cosa notabile che S. Pietro vedesi posto alla mano sinistra, e S. Paolo alla destra. Cosa dissi notabile, ma non già nuova, osservandosi la stessa positura in molte delle antiche immagini de' Principi degli Apostoli; donde han preso motivo i moderni Eretici di contrastare a S. Pietro quel primato, che nella Chiesa gli fu assolutamente, senza consorzio d'alcuno, conferito da Gesù Cristo. La prova in contrario quindi dedotta è affatto lieve, e di niun peso. L'eccellenza di S. Pietro sopra tutti gli Apostoli autorizzata dalla divina parola non può, nè deve soggiacere ad un uso di così effigiarlo, qualunque ne sia stato il motivo. Senzachè questa situazione medesima dinota non che inferiorità di posto, esprimere anzi dignità, e preminenza. Chi è per poco versato nello studio dell'antichità non ha bisogno che si confermi quanto qui si asserisce, col recarne le prove. Ma per tornare all'immagine di Maria, questa oltre i voti d'argento in copia grande, è ricca altresì di gemme di collane di perle, di giojelli, e simili preziosi ornamenti, offerti da' divoti in attestato di grata riconoscenza per le grazie ottenute. Sì la Madre come il divino Figliuolo hanno sopra del capo una corona d'oro, distintivo che non si suole accordare dal Capitolo Vaticano,

sì in Roma come fuori, se non alle immagini di Maria più qualificate, o per antichità, o per la fama de' miracoli, o per l'accoppiamento dell'una e dell'altra qualificazione. Nè quì finalmente voglio lasciar di soggiungere cosa particolare di questa sacra immagine, ed è, che là dove molte delle immagini della Vergine si tengono velate, e sol di rado si scoprono per conciliar loro maggior venerazione; questa nostra al contrario si tiene quasi tutto il giorno esposta alla pubblica vista, senza che ne venga a scemare il culto, e la frequenza del popolo; lo che mostra le sue amabili, e singolari attrattive; onde quanto più si mira, tanto più uno si sente nascere in cuore un santo amore congiunto con una viva fiducia. Benchè non può negarsi che anche a ciò non contribuisca la moltiplicità de' voti che si custodiscono con somma diligenza, e si appendono in vaga non meno che divota mostra. Quindi a nostro giudizio non è savio consiglio lo spogliare gli altari, e le immagini della Beata Vergine di simili voti per farne uso ancorchè sacro. Sottratti questi certissimi e visibili testimonj della divina beneficenza, i quali servono mirabilmente ad eccitare ne' cuori de' concorrenti la fiducia di ottenere delle simili, ed anche maggiori grazie, confidando ognuno d' impetrare ciò che scorge di essere stato impetrato da altri, s' intiepidisce la divozione, vien meno la fiducia, manca il ricorso, e per conseguenza mancano ancora le grazie. Ciò si è osservato in varie immagini della B. Vergine, alle quali, tolti i voti, è cessata subito la frequenza de' concorrenti, e sono rimaste poco meno che derelitte. Che ciò non sia per accadere alla nostra immagine lo fa sperare la singolar diligenza de' custodi, in mantenere sempre viva, non meno con quello de' voti, che con ogni altro mezzo, la divozione.

2

## GRAZIE MIRACOLOSE

### COMPARTITE DA MARIA A' SUOI DIVOTI.

Per vieppiù animare a fiducia verso di questa sagra immagine i suoi divoti, e guadagnargliene degli altri, soggiugneremo alcune grazie miracolose ottenute per mezzo del ricorso fatto alla medesima. Molte di queste si trovano registrate in lunga nota nell' archivio del Collegio, donde si ricava come molti sono stati supernalmente sanati da mali ostinatissimi ed affatto incurabili, altri liberati da' dolori colici, altri da' dolori di pietra, altri guariti da mortali ferite, altri dalla cecità, ed altri sottratti da altri gravi pericoli, a' quali è soggetta l'umana vita. Ma per venire a' fatti particolari.

Una gentil donna traboccata colla carrozza in un precipizio, invocando la Vergine di S. Apollinare, arrestatisi in luogo scosceso i cavalli, senza lesione alcuna della persona restò libera dal pericolo evidente della vita, ed essa grata pel benefizio ricevuto presentò alla B. Vergine due corone d'argento.

Una donna asmatica, fatta appena la supplica alla Vergine, fu subito esaudita, restando libera dall' affannoso suo male.

Attraversatasi nella gola d'un uomo una spina in modo, che per ben tre giorni lo travagliò non senza timore di rimanere estinto, finalmente l'ostinata spina, che ceduto non aveva agli apprestati rimedj, cedè a un tratto alla sola invocazione di Maria.

Una donna attrappita, nell' atto di scoprirsi la sagra immagine ricuperò subitamente l'uso delle braccia, che per più anni aveva perduto.

Un giovanetto percosso nel capo da un cavallo, invocata dal padre di lui questa miracolosa Vergine, nell'atto di astergergli la testa dal sangue uscito dalla ferita in gran copia, si riconobbe il cranio illeso per modo, che non vi si ravvisò neppur un minimo vestigio di cicatrice.

Portato dalla madre più morto che vivo nel portico della Chiesa di S. Apollinare un suo figliuolo, cui dalla rota di una carretta era stata schiacciata la testa, con maraviglia di tutti lo riebbe in un subito perfettamente guarito.

Una donna disperata da' medici, coll'unzione dell'olio della lampada, che arde avanti alla B. Vergine, ricuperò la bramata sanità.

Coll' applicazione dell' istess' olio uno restò libero da gravi dolori sofferti per tre mesi, e ricuperò il moto delle membra, che aveva perduto.

Due altri travagliati, l'uno da una piaga già incancherita, l'altro da una piaga insanabile, amendue restaron guariti all' invocazione della Madonna del portico di S. Apollinare.

Nè qui è da passarsi sotto silenzio una grazia singolare compartita dalla Vergine ad un Alunno del Collegio: la riferisce il P. Tommaso Auriemma alla parte II. dell' opera sua intitolata *Affetti scambievoli tra Maria, e i suoi divoti* al capo 10. Questo fu Arrigo d'Eidem Canonico di Treveri, giovane qualificato per nobiltà dei natali, e per probità de' costumi. Mentre, terminati gli studj, si allestiva alla partenza dal Collegio, fu sorpreso da grave morbo, che lo ridusse all' estremo della vita. Desideroso di vivere, fe' voto, se guariva, di portarsi ad Amalfi alla visita del corpo di S. Andrea Apostolo, ed insieme assegnò una buona somma di danaro da spendersi in ornamento dell' altare della B. Vergine, e in

una croce d'argento da offerirsi a S. Apollinare. Iddio però disponeva altrimenti di lui. Ricevuti gli ultimi Sagramenti, fu sorpreso da un alto sonno, dal quale destatosi fe chiamare il suo Confessore, e dissegli: O Padre! l'anima mia ha corso gran pericolo; mi pareva di stare avanti al tribunale di Gesù Cristo; non mancarono i demonj accusatori, che incalzavano gagliardamente per la condanna, quando in buon punto sopravvenne la Madre di Dio accompagnata da' Ss. Andrea ed Apollinare, e insieme con essi prese a sostenere la vacillante causa, ed opponendo agli accusatori demonj, ella gli ornamenti del suo altare, e questi il voto fatto, e la croce di argento, li mise in fuga, mi fece coraggio, e mi assicurò dell' eterna salute. In questo mi destai tutto consolato, ed ora sto allegrissimo, e muojo contento. Sopravvisse quattr' ore, e placidamente spirò, lasciando segni non ordinarj, e moralmente certi della sua salvezza.

Queste grazie sono un piccol saggio di quelle moltissime che ha compartite, e che giornalmente comparte la Santissima Vergine ai veneratori di questa sagra sua immagine. Chi però potrà ridire le grazie spirituali, tanto più pregievoli, in quanto che sono di ordine superiore a quelle, che riguardano la salute del corpo? Questa specie di grazie io non dubito punto che in copia assai maggiore non abbia compartite la divina madre, e siccome a molti, così in modo speciale a' nobilissimi Alunni dell' annesso Collegio, nel quale sono allevati con particolar cura nella divozione, e sotto il patrocinio della Santissima Vergine. Vi sono in esso due Congregazioni dedicate a Maria: di queste l'elegante latino Storico così scrive al libro 4. n. 54. *Divinae Matri praecipuum cultum adhibent, magnum pudoris et innocentiae munimen. In duas sodalitates Alumni conscripti sunt universi, et utraque est in clientela magnae*

*Virginis posita; altera Conceptum ejus immaculatum, altera Assumptionem in coelum pro titulo habet, hisque recurrentibus diebus, apparatu ac religione Mariani sodales certant.* Alla solennità dell' immacolata Concezione premettono per voto fatto il digiuno. Assistono ogni Sabato all'esposizione del SS. Sagramento, che si fa avanti alla sagra immagine, ed alle Litanie che vi si cantano in musica. Anche adesso in ciascun Sabato tutti gli Alunni del Seminario, e gli Scolari assistono alle Litanie, ed all'esposizione del SSm̃o Sagramento, che si fà all' altare della Sagra Immagine: ed in modo particolare, e con pompa straordinaria si solennizza negli Oratorii e nelle cappellette private l'immacolata Concezione di Maria Vergine. Con questi, ed altri simili ossequj io porto opinione, che si sieno meritato il patrocinio della Vergine, la quale in contraccambio abbia loro infuso lo spirito proprio dell' istituzion del Collegio, cioè spirito di religione Cattolica spirito di adesione alla Santa Sede, spirito veramente ecclesiastico, vale a dire spirito di carità, di zelo della salute de' prossimi, e soprattutto della conversione degli Eretici, giacchè con ragione di Maria canta la Chiesa: *Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo.* E ben di questo spirito ne han date certe riprove col sagrifizio della vita, o spontaneamente incontrando la morte col servire agl' infetti di peste, o violentemente ricevendola dagli Eretici in odio della Cattolica Fede. Di questi gloriosi Martiri, attesochè anche quelli, che sono morti nell' esercizio della detta carità la Chiesa distingue col medesimo titolo, come si ha dal Martirologio Romano a' 28. di Febbrajo, se ne annoverano ben ventiquattro. Degli altri poi, che sono morti in opinione di santità, e di quelli che colla voce, e cogli scritti hanno combattuto valorosamente l'eresia, troppo mi dilungherei se

ne volessi tessere anche un semplice catalogo. Ma per finirla avendo notato nel decorso di questa narrazione varj tiri della divina providenza, siami quì lecito di rivelarne due altri, che a mio parere meritano una singolar riflessione. Previde Iddio, cui niente è nascosto dell'avvenire, doversi erigere in questo luogo un Collegio di gioventù a difesa e propagazione della religione Cattolica, e però volle provvederla di due forti stimoli per corrispondere ad una sì pia, necessaria, e salutaro istituzione; l'uno nel Titolare della Chiesa S. Apollinare, discepolo di S. Pietro, da S. Pietro consagrato Vescovo, Apostolo di più nazioni, e finalmente gloriosissimo Martire di Gesù Cristo; l'altro non men gagliardo stimolo nella sagra immagine di Maria effigiata in mezzo ai Ss. Apostoli Pietro e Paolo, affinchè portandosi frequentemente gli Alunni ad ossequiarla, avessero davanti agli occhi in primo luogo Maria, in secondo luogo quelli, l'autorità de' quali dev' essere loro sempre a cuore di sostenere e difendere a maggior gloria di Dio, e ad accrescimento della Fede Cattolica. Tutto ciò con maggior diritto si può applicare ai presenti allievi che facendo parte del primo Clero del mondo cattolico, convien che si distinguano sopra gli altri cleri per la pietà, e per lo zelo di religione.



# APPARECCHIO

## DI NOVE CONSIDERAZIONI

### DA PREMETTERSI ALLE SOLENNITA'

## DELLA BEATA VERGINE



Vorrei pure, giacchè debbo entrare a proporre alcune considerazioni sopra la Vergine Santissima, potermi diffondere in tutti i misterj della mirabile sua vita, e degnissima della nostra imitazione. Ella certamente fu la più bella copia del divino originale, frutto benedetto dell' intemerato suo ventre; e perciò come dice S. Tommaso (*Opus.* 4.) proposta a noi come esemplar singolare di ogni virtù: *Posita est B. M. Virgo ut singulare exemplar omnium virtutum.* Ma essendo circoscritta a pochi fogli la presente operetta, per soddisfare in qualche modo a questo mio desiderio, piacemi quì di porre in fronte alle considerazioni da proporsi, un passo eloquente di S. Ambrogio trasportato dalla latina nell' italiana favella, perchè sia inteso da tutti, nel quale mirabilmente il S. Dottore con pochi tratti dell' autorevole sua penna descrive la vita di Maria, ed in questo modo supplire in breve a quel molto, che dir vorrei sopra di un tale argomento. Scrivendo il S. Dottore alle Vergini così parla. Leggetene con attenzione le parole; quante parole, tanti documenti; quante espressioni, tanti soggetti di certa considerazione; quante linee, tante riforme a regolamento della vostra condotta: *Abbiate sempre*, dic'egli, *come una viva immagine, descritta avanti agli occhi la verginità, e la vita della Beata*

*Maria, nella quale come in un tersissimo specchio risplende nel suo più bel lume la castità, la forma, e l'idea d'ogni virtù. Quindi potete ben prendere con sicurezza ogni esempio pel regolamento di tutta la vostra vita, ed apprender da essa, come da un perfetto esemplare, un magistero, o sia una compita istruzione in ogni genere di virtù. Potete ravvisare in Maria ciò, che dobbiate emendare ne' vostri costumi, ciò che fuggire, che far dobbiate in ogni vostra azione. Il primo ardore, o sia un acceso desiderio d'imparare, viene eccitato in noi dalla nobiltà ed eccellenza del Maestro. Ma qual Maestra più nobile ed eccellente della Madre di Dio? qual cosa più splendida ed illustre di quella, che fu eletta da colui, d'onde ogni lustro e splendore deriva? qual creatura più casta di quella, che fu Madre insieme e Vergine, e senza contagione del castissimo suo corpo potè dare alla luce un parto affatto incorrotto ed immacolato? Che dirò poi io delle altre sue egregie e singolari virtù? Era vergine non solo di corpo, ma ancora di animo; era lontana da ogni simulazione ambiziosa, la quale corrompesse la sincerità de' purissimi suoi affetti. Era umile di cuore, grave ne' suoi discorsi, fornita di una rara prudenza; molto parca nelle parole, assai amante della sagra lezione; non riponeva la sua fiducia nelle ricchezze che son manchevoli, ma bensì nelle preghiere de' poveri, che sono d'ordinario esaudite da Dio. Era attenta al lavoro, pudica nel favellare; non curava il fallace giudizio degli uomini, ma bensì aveva sempre di mira il retto e giusto di Dio, volendo esso solo giudice ed arbitro delle sue azioni. Guarda che mai offendesse alcuno, portava anzi affezione a tutti; rispettava i maggiori, non invidiava gli eguali, aborriva il fasto, seguiva la scorta della ragione, amava la virtù. E quando mai fu, che ella con un semplice sguardo, o anche con un lieve sprezzante moto del*

*volto contristasse i genitori? quando mai fu, che fomentasse dispareri, e si scostasse dal retto sentiero de' suoi congiunti? quando ebbe a vile quelli di bassa condizione? quando sprezzò l'altrui fiacchezza? quando schivò la compagnia de' poveri? Che se pur conversava, quelle sole adunanze di sesso diverso frequentar soleva, delle quali non v'era motivo, che o se ne vergognasse la carità, o le scansasse la verecondia. In essa niente scorgevasi di men regolato e composto, niente di men' amabile nello sguardo, niente di men pudico nelle parole, niente di men verecondo negli atti; non affettata mollezza nel gesto, non troppa scioltezza nel passo, non soverchia libertà nella voce. In somma tutta l'esterna compostezza del portamento del corpo era un certo indizio dell' interna compostezza dell'animo ed un' idea perfetta di probità.* Sin quì il S. Dottore il quale; come ben vedete, forma coi tratti dell' eloquente sua penna un' esatta e viva copia di quel grande originale, la cui bellezza ei si sforzò di esprimer colle parole. Copia, che io pregovi quanto so e posso divoto Lettore, a considerare attentamente, ed a far ancor voi ogni sforzo di rappresentarla in voi stesso. A bello studio ho voluto quì riferir le parole del Santo, sì perchè, avendo maggior peso di autorità, facessero maggior impressione nell'animo vostro, e sì ancora perchè rilevando egli le più minute azioni della vita della Beata Vergine, prendeste quindi motivo di regolare le vostre. Nè l' autore può essere più grave, nè il ritratto, che quì vi presenta, può esser più bello, nè più al naturale; procurate dunque di uniformarvi ad esso, e persuadetevi, che siccome le Madri amano più que' figliuoli, che scorgono più a se somiglianti nelle fattezze del corpo, così la divina Madre ama più quelli, ne' quali ravvisa più al vivo espresse le spirituali fattezze

del suo bell' animo. Ma per venire alle considerazioni, la mia mira nel proporle, e per quanto potrò brevemente esporle, sarà: in primo luogo di farvi concepire un' alta stima ed idea dell' eccellenza, e dignità di Maria sopra tutte le pure creature ; In secondo luogo d' inserire nel vostro cuore un amor tenero e filiale verso la medesima; In terzo luogo di eccitare in voi una viva fiducia nel possente patrocinio di lei ; onde ad essa ricorriate con figliale confidenza in ogni vostro bisogno, sicuri di ottenere quanto sarete per chiedere a vostro spirituale, e temporale vantaggio.

## PRIMO GIORNO

### CONSIDERAZIONE PRIMA.

—

*Sopra l' eccellenza e dignità di Maria.*

Considerate come tale, e tanto grande è la dignità ed eccellenza di questa benedetta donna fra tutte le donne , che in certo modo non v' è pericolo d' eccedere i limiti della verità, e del giusto nel lodarla e magnificarla. S. Basilio di Seleucia (*Serm. de Assumpt.*) ce ne assicura. Sentite come ne parla questo Santo Oratore: chiunque, dic' egli, o Vergine Sacrosanta, dirà di te con lode, e gravità cose illustri e gloriose non mai andrà a ferir lontano dallo scopo del vero ; contuttociò non potrà mai con niuna sorta di orazione, per quanto eloquente ella sia, adeguare la grandezza della tua dignità. *Qui omnia illustria et gloriosa cum laude graviterque dixerit de te, Virgo Sacrosancta, nunquam a veritatis scopo aberraverit, et tamen dignitatis tuæ magnitudinem ulla unquam oratione exæquabit.* Nel parlare degli

altri Santi è facile l'eccedere nel volerli lodare ; onde conviene moderare i trasporti del fervore , e della divozione. Il formare poi confronti tra di loro, oltrechè è cosa odiosa, e altresì assai fallace, ed in qualche maniera ingiuriosa a Dio , che solo sa, e può formare un retto giudizio de' meriti , e delle virtù de' servi suoi. Non così quando si tratta di Maria. Ella è l' eccezione , la circoscrizione della regola; voglio dire , diversamente contener ci possiamo , e dobbiamo parlando de' Santi, e parlando di Maria, la quale siccome nel culto, così nella dignità forma un ordin da se di gran lunga superiore ed eccedente la sfera degli altri Santi. E però il divotissimo S. Bernardo stabilisce quel suo principio, quanto vero, altrettanto glorioso a Maria; principio che a noi deve servire di norma sicura nel parlare o scrivere di essa, per iscansar il pericolo di trascorrere que' confini, che ad ogni lode prescrive la verità. Egli abbraccia quanto di singolare , e di affatto straordinario è stato conceduto ad alcuni de' Santi, a preferenza di tutti gli altri , e poi conchiude non potersi onninamente negare , anzi nemen sospettare, che qualunque siasi la distinzione di singolarità usata con pochissimi, non sia stata usata con Maria. *Quod* (*Ep. ad Lugd.*) *vel paucis mortalium constat esse collatum fas certe non est suspicari tantæ Virgini fuisse negatum.* Posto ciò fissate il punto essenziale, che ella è una pura creatura, e poi stendete pur in alto i vostri pensieri , sollevate le vostre idee, lasciate libero il corso ai vostri affetti, immaginatevi quanto potete di grande, di eccelso, di singolare, di quasi divino suggerir vi possa il vostro amore, è difficile che trascorriate i limiti di una vera e giusta lode. Dite che Maria è la più santa di tutti i Santi ; dite che è la più

amata da Dio di tutti loro insieme; dite che è maggiore di tutti gli Angeli, dite che tra tutte le semplici creature non ve n'ha alcuna, che la pareggi nel merito, niuna che la sorpassi nel guiderdone. Queste espressioni, per quanto sieno grandiose e magnifiche, sono tutte accertate, sono tutte, come vedremo, conformi alla ragione. Così si sono contenuti i SS. Padri nel parlare e nello scrivere di Maria, e benchè in tutti si scorga l'affetto, vi si vede nondimeno in tutti la verità regolatrice dell'affetto medesimo. *Attende Seraphim*, dice S. Pier Damiano (*Ser. de Nativ.*) fissate lo sguardo nei Serafini, che sono Angeli del primo ordine, più vicini a Dio, ed infiammati di carità, d'onde traggono il nome, e dopo aver fissato in essi lo sguardo, stendetevi ancora più oltre, *et illius superioris naturæ supervola dignitatem*, e sorpassata col vostro pensiere la dignità di una natura tanto sublime, vedrete che tutto ciò, che vi ha di più grande, è assai inferiore alla Vergine. *Videbis quod majus est, minus esse Virgine.* Lo stesso S. Pier Damiano (*Ser. de Assump.*) chiama Maria un'opera tanto eccellente, che dal solo Dio, che ne fu il sovrano Artefice, è superata. *Opus, quod solus Opifex supergreditur.* E quì mettetevi avanti agli occhi tutte le opere fatte da Dio nell'ordine della natura. Che varietà! che bellezza! che magnificenza! mare, terra, cielo, sole, luna, stelle, pianeti. Più bella di tutte queste creature è Maria. Queste magnificano nel lor modo di favellare il divin creatore, giusta il detto del Salmo; *Cæli enarrant gloriam Dei*, ma più di queste Maria sola magnifica il suo artefice, come quella, che è la più bell'opera della mano onnipotente di Dio. *Opus, quod solus Opifex supergreditur.* Passate all'ordine superior della grazia, ed anche in questo la più bell'opera del

Signore è Maria. *Mirabilis Deus*, dice il Salmista, *in Sanctis suis*, mirabile nella condotta della lor vita, mirabile nelle loro azioni; ma assai più ammirabile nella divina sua Madre, per la ridondanza della grazia, per la copia de' doni soprannaturali, per la singolarità de' privilegj sopra tutti i Santi. S. Bernardino da Siena (*tom.* 2. *serm.* 5.) quell' insigne Scrittore di Maria, che tanto si distingue per l' affetto, e per le sue singolari espressioni verso di essa, afferma esser tale e tanta la dignità e perfezione di Maria, *ut soli Deo cognoscenda reservetur*, che solo Iddio la può conoscere, e degnamente prezzare. E ben de' rari ingegni, sublimissimi nel pensare, acutissimi nell'intendere, eloquentissimi nell'esprimersi, vi sono sempre stati nella Chiesa, de' quali Iddio l' ha voluta fornire a comune vantaggio ed istruzione, e noi chiamiamo Padri e Maestri; con tutto ciò, per quanto abbia gareggiato il loro ingegno col loro affetto, non han potuto giugnere nè a comprendere nè ad esprimere la perfezione di questa gran Vergine, la piena cognizion della quale è riservata al solo Dio. Troppo mi dilungherei, se quì volessi raccôrre le molte simili, ed anche maggiori espressioni, che si leggono ne' loro scritti, e che a noi servir devono di sicura scorta per non errare parlando di Maria. Or delle poche quì recate è facile il formare un alta stima dell' eccellenza e dignità di questa gran donna. S. Dionigi Areopagita, quell' elevatissimo ingegno, in cui si ammira pari alla santità la dottrina, ebbe la sorte di conoscer Maria ancor vivente, e ne concepì tale riverenza e tanta stima al sol vederla, che si protestò, che se la Fede non gli avesse persuaso il contrario, l'avrebbe adorata per Dea, spirando essa dal sembiante del volto un non so che di soprannaturale, e quasi divino. Protesta in vero singola-

re ed autorevole, la quale portar dee al più elevato segno, che dar si possa, la vostra stima per una creatura tanto eccellente, e tanto eccedente la comun condizione di tutte le altre, e che tanto si appressa a colui, che non ha nè confini, nè limiti. Dissi protesta autorevole, come quella, che è di un antichissimo Padre, discepolo di S. Paolo, chiarissimo Martire, e Maestro nelle cose divine, sì inoltrato nella profonda cognizione di Dio, onde potè scrivere quegli ammirabili libri *ac plane caelestes* de' Nomi Diviui, della celeste ed ecclesiastica Gerarchia, e della mistica Teologia. Quindi conchiudiamo col citato S. Basilio non esservi lode sì grande, nè elogio così magnifico, che non si debba a Maria, nè poter noi tanto sollevarci co' nostri pensieri, che giungiamo a concepir un' idea, che adegui l' eccellenza, e dignità della medesima.

## FRUTTO

Per venire al frutto, che io debbo avere di Maria in queste Considerazioni, e che la Vergine non contentandosi di una sterile ammirazione in modo particolare esigge da voi, riflettete con serietà a quanto sono per aggiugnere. Io parlo a tutti, perchè bramo di giovare a tutti; I. Riflettete dunque di qualunque sesso, grado, condizione che siate, secolare, ecclesiastico, ed eziandio religioso, come adempite ai doveri del vostro respettivo stato, e quale idea formar si possa giustamente di voi, e di tutta la vostra condotta. Interrogò Gesù Cristo i suoi discepoli: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Una simile interrogazione vi fo ancor io; Che dicon di voi quelli, che vi conoscono, e che vi trattano? che dicon di voi, se siete secolare e padre di famiglia i vostri figliuoli,

se ecclesiastico, che ne dicono i secolari, se regolare che dicon di voi e gli uni e gli altri? Tenete per certo che molte volte toccano il punto, e dicono il vero, regolandosi nel parlare di voi da quell' idea, che formano di voi scorgendo le vostre azioni. II. Ma via su sia pur fallace il giudizio degli uomini; che idea, se non vi volete adulare, formate voi di voi medesimo? Interrogatene la vostra coscienza, che dice il vero, e non adula. Che risponde? Io non mi posso dilungare; uditene le voci, non ne disprezzate i rimproveri, secondatene gl' impulsi, che provengono dalla grazia di Dio, che vuol da voi una presta, e sincera confessione, una mutazione di vita tutta conforme al Vangelo, ed alle massime di Gesù Cristo. III. In terzo luogo che dirà Iddio di voi, quando sarete citato al suo divin tribunale? *Statuam te contra te*: obbligherà voi, sì voi, vostro malgrado, a giudicare voi stesso ed anche senza replica a condannarvi. Procurate di prevenire con una seria emendazione un giudizio sì terribile ed inappellabile. Ad imitazion di Maria procurate di portarvi in maniera, che ognun possa formare un' idea edificante della vostra condotta, non per motivo di vana superbia, che sarebbe peggiore il rimedio del male, ma perchè, come insegna il divino Maestro: *Videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est.*

## PREGHIERA

Vergine Santissima quanto io sono costretto da' vostri sommi ed ineffabili meriti a formare un' altissima stima della vostra dignità ed eccellenza, altrettanto sono

forzato da' miei demeriti a concepire di me un' idea, che al sol pensarvi mi colma di orrore, e di confusione. Ah! che la mia coscienza pur troppo mi rimprovera gli eccessi de' miei peccati, e la cattiva condotta della vita menata sinora pur troppo è stata tale, che gli altri hanno avuto giusto motivo di formare una pessima idea di me, e di rimanerne scandalizzati. Or che posso far io? se non ricorrere a voi con tutto il cuore, e con tutta l'intensione del mio spirito, acciò mi otteniate grazia dal vostro divin Figliuolo di piangere il passato, e di pensare ad una seria e pronta emendazione dell' avvenire. Questo ricorso io fo a voi con viva fiducia di ottenere quanto vi chieggo a salute dell' anima mia, e ad edificazione del mio prossimo.

## SECONDO GIORNO

### CONSIDERAZIONE SECONDA.

—

*Della dignità di Madre di Dio.*

Considerate che quanto abbiam detto non è effetto di un pio trasporto verso Maria, ma bensì un'evidenza di verità. Tutto è appoggiato sulle gran cose che Dio le fece; come ella si espresse nell' ammirabil suo cantico del *Magnificat; Fecit mihi magna qui potens est.* Ma che mai vi fece, o Maria, il Signore di grande? ditecelo voi; meglio di voi niuno lo può sapere. Non fa però di bisogno, che ella risponda, basta notar le circostanze, nelle quali pronunciò quell' enfatiche parole, per venire in cognizione della principal cosa, ori-

gine di tutte le altre gran cose in lei operate da Dio. *Unde hoc mihi*, disse S. Elisabetta nella visita, che le fece Maria, *ut veniat Mater Domini mei ad me*. Maria dunque è *Madre di Dio*. Ecco la base, sopra la quale posa questa colonna tanto sublime, che, penetrando i cieli, giunge per sino al trono di Dio; ecco la canna d'oro, o sia la misura di questa città del Signore; ecco il fondamento di questo tempio abitato dalla divinità; ecco il principio dell'eccellenza di Maria, de' suoi pregj, delle sue singolarissime prerogative, ecco finalmente la sorgente, d'onde hanno attinto i Santi Padri quanto di grande han sentito, quanto di magnifico hanno detto, e scritto di lei. Se Maria fu preservata dal peccato originale, se fu santificata nell'utero materno dal primo istante della sua concezione, se colmata di grazia, se nacque santa e piena di meriti, lo fu perchè dovea esser Madre di Dio; e così scorrete per tutti i misterj della sua santissima e privilegiatissima vita fino alla gloriosa Assunzione al cielo in corpo ed anima, e poi conchiudete con certezza, che quanto di singolare le fu conceduto, tutto le fu accordato perchè o dovea essere, o fu Madre di Dio. In somma in queste due parole; Madre di Dio, si contiene l'epilogo di quanto dir si può d'illustre, di eccelso, di sopraeccedente, di quasi divino di questa gran donna. Io non entro quì, che pur servirebbe a farvi concepire un'alta stima di lei, a distinguere ed esporre l'ordine de' divini decreti, ne' quali Maria ebbe il posto più nobile ed immediato dopo Gesù Cristo; e perciò la Chiesa fa comune ad essa colla divina Sapienza quel celebre passo dell'ecclesiastico; *Ego* ( c. 24. ) *ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam*. Ciò sarebbe un sollevarmi troppo alto, dove giunger non può ogni

volgare intelletto. Io parlo a tutti, perchè voglio giovare a tutti, e perchè voglio giovare a tutti, voglio esser inteso da tutti; e però lasciata da parte l'elezion di Maria in Madre di Dio, mi fermo soltanto nella divina Maternità. Or questa è tale, che non solo mette Maria al di sopra di ogni creatura, ma l'unisce sì fattamente, sì strettamente, sì intimamente a Dio che ne risulta una certa specie d'identità. Per istabilire un punto tanto decoroso per Maria, e tanto importante per formare una giusta idea dell'eccellenza di lei, fissate per certo che la carne sagrosanta di Gesù Cristo, alla quale fu unita la persona adorabile del Verbo, fu presa da Maria, fu parte di Maria, e fu vera carne di Maria. Questa, dice il Ven. Beda, non fu creata dal niente, non fu tolta d'altronde, ma il divin Verbo la trasse dalla carne materna; altrimenti non si direbbe con verità figliuol dell'uomo, nè avrebbe l'origin dall'uomo; *Carnem non de nihilo, non aliunde, sed materna traxit ex carne; alioquin nec vere filius hominis diceretur, qui originem non haberet ex homine.* Così il Ven. Beda; e con maggior precisione S. Agostino. *Christi caro est Mariae*; la carne di Gesù Cristo, cioè d'un uomo Dio, è carne di Maria. Sì, questo benedetto frutto del benedetto suo ventre, *benedictus fructus ventris tui*, formossi nell'utero verginale di lei, in esso crebbe, da esso fu prodotto, e questo frutto fu non solo figliuol di Dio, ma vero, reale, e naturale figliuolo di Maria. Da ciò, come ben vedete, necessariamente risultar ne deve una relazione maggior della quale dar non si può tra il creatore e la creatura; relazione chiamata da San Tommaso di *affinità*, e da altri gravissimi autori appellata di *consanguinità* in primo grado, quale corre tra il figliuolo, e la madre. Passa più oltre il divoto S. Pier Damiano

(*Serm. de Nativ. B. M.*) e dice che essendo Iddio nell' altre cose in tre modi, cioè per essenza, per potenza, e per presenza, nella Vergine fu in una quarta maniera affatto ineffabile, e singolare *per identitatem quia idem est quod ipsa*, per una specie d' *identità*, perchè è una cosa stessa con esso lui. Che si può dir di più grande, di più sublime, di più capace ad ingerire una somma stima dell' eccelsa dignità di Maria ? Io non lo veggo, e credo che nol vediate nemmen voi, Lettore. Maria affine di Dio! Maria consanguinea di Dio! gran termini sono questi, esprimenti per forza e valor di vocabolo i legami più gagliardi ed intimi della natura. Si pregia tanto qualunque relazione anche lontana ad una stirpe reale, quanto più dovrà pregiarsi una relazione sì vicina, sì intrinseca, sì stretta con Dio? Che direm poi di quella specie d' identità, che viene a render Maria quasi una sola con Dio? la quale, benchè sanamente vada intesa e circoscritta, pur nondimeno ritiene molto del suo significato, e non lascia di esprimere una gran cosa, un pregio rarissimo, una prerogativa singolare, unica e propria sol di Maria. Quindi non deve recar maraviglia se questa dignità ha un non so che dell' infinito. *Beata Virgo*, dice S. Tommaso, *ex hoc quod est Mater Dei habet quamdam dignitatem infinitam* (1. *p.* *q.* 25. *a.* 61.), e lo stesso Angelico Dottore afferma che la divina Maternità tocca assai d' appresso i confini della divinità. *Fines divinitatis propinquius attingit*. Con somiglianti formole, o equivalenti si esprimono gli altri Santi Padri, che io anderei troppo in lungo se recar volessi le lor parole, le quali portano le dignità di Maria ad una specie d'infinito. Dirò soltanto, che la dignità di Madre di Dio nemmen qui si arresta, ma passa più avanti, e non solo ha, in qualche vero senso, una specie d' infinito, ma

si stende tant'oltre, che in certo modo circoscrive i limiti infiniti della potenza infinita di Dio. E vaglia il vero; Iddio può creare infinite creature più belle di quelle, che ammiriamo, un sole più luminoso, un cielo più ricco di stelle, una terra più feconda di frutti, ma non può già formare una madre, che in ragion di madre, sia maggiore della Madre di Dio. Questo è verissimo sentimento di S. Bonaventura (*in spec. Vir. c.* 8.) il quale così si esprime; *Majorem mundum potest facere Deus, majus caelum, majorem matrem, quam Matrem Dei facere non potest nempe quae majoris filii sit mater.* E S. Tommaso nel luogo citato entrando più addentro alla cosa, e rilevandone la ragione intrinseca dice; che la Vergine in quanto è Madre di Dio, ha una specie di dignità infinita proveniente da un bene infinito, quale è Dio, e che per questo capo non si può fare cosa migliore, siccome esser non vi può cosa migliore di Dio. Ecco le sue parole. *B. Virgo ex hoc, quod est Mater Dei, habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus, et ex hac parte non potest aliquid fieri melius, sicut non potest aliquid esse melius Deo.* Eppure le opere, che Dio non solo ha fatte, ma che può fare sono grandi, sono magnifiche, sono ammirabili: *Magna opera Domini.* Oltre a ciò sono illuminate, sono incircoscritte, e tali, che posson crescere senza fine, in numero, in grandezza, in magnificenza, in maraviglia; questo però non ostante la dignità di Madre di Dio è di tal natura, che circoscrive e limita nel suo genere la stessa onnipotenza di Dio, che potendo tutto, pur nondimeno, non può far cosa, nè più grande, nè più magnifica, nè più ammirabile di una Madre di Dio. Questo è il miracolo de' miracoli dice S. Bernardo, *miraculum* (*tom. serm.* 61.) *miraculorum*, questa è l'opera massi-

ma, questo è lo sforzo della divina onnipotenza. Ma che serve che io più m'inoltri? e mi sforzi di spiegare ed esporre una dignità affatto incomprensibile da intelletto creato, ed innarrabile da lingua umana; imperciocchè per degnamente adeguarla col pensiere ed esprimerla colle parole bisognerebbe comprendere cosa è Dio; lo che essendo a noi impossibile conviene arrestarsi, smarrirsi, tacere e stupire. La stessa Vergine, che potè essere, e di fatto fu Madre di Dio, non potè, nè intendere a pieno, nè spiegare la stessa sua dignità, perchè come pura creatura non potè aver una cognizione infinita, quale sarebbe stata necessaria per comprender l'essere infinito di quel Dio, di cui fu Madre; *explicare non potuit*, dice S. Agostino, *quod capere potuit;* e però nel suo cantico si esprime con quelle parole significantissime bensì, ma generali *Fecit mihi magna qui potens est.* E quì con ragione esclama e conchiude San Pier Damiano: *taceat et contremiscat omnis creatura;* taccia, e tremi ogni creatura. O Maria! o Madre di Dio! siegue a dire il Santo estatico per la maraviglia, chi ardirà mai fermar lo sguardo nell' immensa grandezza di tanta divinità? *Quis enim audeat aspicere tantae divinitatis immensitatem.* Posto ciò abbassiam ancor noi le pupille, che fissar non possiam in un sole così luminoso. Godiamo di restar abbagliati da tanta luce, e poco meno che acciecati da tanto splendore. Le cose grandi non tanto vogliono essere considerate, quanto ammirate, ed ammirate con una specie di ammirazione, che ingenera un sacro orrore. *Consideravi*, dice la Chiesa, *opera tua, et expavi.* Questo tributo di stupore, e di sacro orrore, che la Chiesa presenta ad un Dio incarnato, che è l'opera più grande, che siasi operata, come dicono i Teologi, *ad extra*, cioè esternata, presentia-

molo ancor noi alla Madre di questo Dio incarnato. Crediamola, adoriamola, ammiriamola come vera Madre di Dio; e lo stupore, e la maraviglia faccian le veci delle parole, le quali non possono aver luogo quando entra di mezzo l'onnipotenza di un Dio, che potè sublimare a sì alto grado una semplice creatura, e farla Madre del Creatore.

## FRUTTO

Ma per non offerire a Maria un tributo di semplice ammirazione, veniamo al frutto. È una gran cosa Maria Madre di Dio; ma altresì, con la debita proporzione, è cosa assai grande, che noi ancora giusta l'espression dell'Apostolo: *Filii Dei nominemur et simus* I. *Filii Dei nominemur.* Il semplice titolo di Figliuolo di Dio è tale, che dovrebbe destare in voi una santa superbia; sprezzatrice di tutte le vanità del Mondo. Eppure questi titoli, se gli avete, son quelli che occupano soli il vostro cuore, e fomentano in voi uno spirito altiero, che vi rende restio a' superiori, odioso agli eguali insopportabile agl'inferiori: se poi non gli avete, gli stimate, gli ammirate, gl'invidiate a quelli che gli hanno. Veramente è degna di compassione la vostra cecità, che non sa distinguere l'ombra dalla realtà, l'apparenza dalla sostanza: *Venitas vanitatum et omnia vanitas.* Emendate un sì fatto vizio, che è effetto dell'umana superbia, e che non si può in alcun modo comporre coll'umiltà e modestia Cristiana. II. Non solamente però siamo figliuoli di Dio, ma ancora ad alto nostro onore lo siamo: *Filii Dei nominemur et simus.* Sì siamo figliuoli di Dio, perchè generati alla grazia di Dio, adottati da Dio, ed ammessi da lui all'eredità de' figliuoli di Dio. Ecco, Cristiano mio

lettore, la vera nobiltà, della quale solo vi dovete pregiare. Siccome non possiam dare a Maria titolo più nobile del titolo di Madre di Dio, così non si può dar titolo a noi più illustre di quello di figliuoli di Dio. Interrogato un santo Martire del nome, della patria, de' suoi parenti, dell'impiego, non rispose altra parola che questa: *Io son Cristiano*. Gran parola! che racchiude la figliuolanza di Dio, della quale parliamo, ed è un compendio di tutti i nostri doveri. Consideratela attentamente, che ben lo merita di essere il soggetto, e l'oggetto di tutte le vostre più serie riflessioni. III. Dalla figliuolanza di Dio ne risulta il titolo ancora della fratellanza con Gesù Cristo. Che forte stimolo è ancor questo per condurre una vita innocente, santa, e perfetta, e degna di un tanto fratello, di cui per riguardo nostro è scritto: *Primogenitus in multis fratribus*, e degna altresì di una tanta Madre, qual'è Maria della quale ancora pel detto riflesso è scritto: *Peperit filium suum primogenitum*. Queste son cose tutte grandi, che io accenno, e non espongo: dico soltanto, che siccome il titolo di Madre di Dio forma in Maria l'epilogo delle sue glorie, così il titolo di figliuolo di Dio, quando ad esso non corrispondiate, formerà in voi un complesso di reati a vostra eterna condannazione.

## PREGHIERA

O Maria! o Madre di Dio! o Donna Benedetta fra tutte le donne! cui Dio ha compartita la massima delle Benedizioni. Io resto attonito, e sopraffatto nel considerare la vostra divina maternità. Godo che questa sia un pregio tanto grande, che non si possa comprendere da

intelletto creato, Godo di perdermi, godo di smarrirmi nell' abisso della vostra immensa grandezza. Vorrei pure rallegrarmene con voi con tutto il cuore, ma non oso di esporre i miei sentimenti, perchè troppo inferiori al vostro merito, e mal corrispondenti alla vostra dignità. Ma giacchè quel Signore, che si degnò di sublimare voi alla divina maternità, si è degnato di elevare anche me alla sua figliuolanza; deh! impetratemi grazia, che io la conosca, e la prezzi quanto merita, e che dispregiando tutti i titoli e vanità del secolo, mi pregi unicamente del titolo di figliuolo di Dio; con questo regoli le mie azioni, a questo uniformi la mia vita, onde divenga per me non un titolo di condanna, ma bensì un titolo di ricompensa.

## TERZO GIORNO

### CONSIDERAZIONE TERZA.

*Merito recato da Maria alla divina maternità.*

Considerate che Maria non fu come una bella statua, la quale niente dal canto suo contribuisce alla maestria del lavoro, pel quale viene dagl' intendenti apprezzata ed ammirata. Concorse Maria, quanto fu da se, col divino Artefice a formare questo sì prodigioso ed ammirabil lavoro. Ella si dispose alla dignità di Madre di Dio, e vi recò i suoi meriti. Due sorte di meriti distinguono i Teologi, l'uno chiamano *de condigno*, l'altro appellan *de congruo*. Il meritar condegnamente il dono della divina Maternità non era possibile a pura creatura, perchè si sarebbe richiesta una proporzione adeguata tra

il dono, e il merito della persona, cui veniva conferito. Maria bensì lo meritò *de congruo*, cioè per una congruenza, la quale passar potè tra il dono, ed i meriti, che pose Maria dal proprio canto per conseguirlo. Uniforme su tal proposito è il sentimento de' Ss. Padri. Vaglia qui adesso per gli altri, che recheremo più sotto, S. Tommaso (*Ser. 14. de temp.*) il quale così dice: *Talis eligitur Virgo, quae tantum haberet meritum, ut Dei Filium in se susciperet.* Or questo è, o divoto lettore, un'altro verissimo riflesso, il quale deve accrescere in voi, e portare al sommo la vostra stima per l'eccellenza, e dignità di questa impareggiabile Donna. Che gran cosa sia la divina Maternità, e che relazione non solo abbia con Dio; ma che vicinanza, affinità, propinquità, consanguinità, e quasi identità abbia con esso, si è mostrato nell'antecedente considerazione. Or a questa sì sovrumana, sì celeste, sì divina Maternità si dispose Maria co' suoi meriti, onde fu molto conveniente e doveroso, che le fosse compartita. Or qui attuatevi, quanto potete, e mettendo da una la divina Maternità, e dall'altra i meriti per conseguirla, per quanto quella debba preponderare a questi, con tutto ciò perchè questi giungano ad una specie di congruenza con quelli, ben vedete quanto necessaria cosa sia che sieno, e molti per numero e grandi per qualità, e nel lor genere affatto straordinarj. Quì non si tratta di nulla meno che una semplice creatura diventi madre del Creatore, e lo diventi con merito. In questa situazione di cose non vi può essere proporzione alcuna in rigore, perchè tra il finito ch' è la creatura, e l'infinito, che è Dio, vi passa un' infinito divario, ed una infinita distanza. Or il conciliare in qualche modo questo divario, ed il trascorrere questa infinita distanza, non già col toccarne la meta, che è impossibile, non aven-

do nè meta, nè termine, ma far tanto di viaggio, e inoltrarsi tanto, tanto da stendersi, con tanta lena, con tanto vigore, con passi sì giganteschi, che si giunga tanto avanti, sino ad arrivare anche ad una semplice congruenza, e ad una tal quale proporzione, questa è cosa affatto sorprendente, affatto singolare, e propria sol di Maria. E ben ella vi giunse, e si stese ad un segno tanto notabile in una sì sterminata carriera, che noi abbiamo un ben giusto motivo di rallegrarcene con tutto il cuore con esso lei. Ma per venire al particolare della disposizione, che premise Maria alla divina Maternità, qual mai dovette essere la purità di lei! quale la pienezza della grazia! quale la corrispondenza alla medesima! per divenire Madre di Dio. Purità tale, dice S. Anselmo, (*de concep. Virg.*) che maggior dopo Dio non si può intendere; *Decens erat, ut ea puritate Virgo niteret, qua sub Deo major nequit intelligi.* Purità di corpo, incorrotto, intemerato, immacolato, senza alterazione alcuna, senza minimo moto disordinato, e tale, onde se ne potesse prender la carne da formarsene un corpo divino. Carne dice S. Basilio (*t.* 1. *hom.* 25.) impastata di santità, e degna d' essere unita al Divin Verbo; *Ex sanctitate compacta caro, digna divinitati Unigeniti uniri.* Purità di animo senza macchia, senza neo, senza ombra di colpa alcuna benchè leggerissima. Complesso di virtù, quale non si sia mai dato, nè mai si darà. Umiltà senza paragone, castità senza esempio, fede senza confronto, carità senza pari, e così andate scorrendo per tutte le virtù, quali era conveniente che fossero possedute tutte da Maria, e possedute in grado sommo, eroico, perfettissimo. La pienezza poi della grazia fu tale, e tanta, che l'Angelo, nell' annunziarla Madre di Dio, la trovò, e la dichiarò piena e ricolma della medesima; *Ave gratia plena.* Grazia, che da lei ricevuta nel

primo istante del suo concepimento non fu mai lasciata oziosa, ma raddoppiata con un moltiplico, che ha dell'immenso e dell' infinito. Che se la divina maternità le fosse stata conceduta senza alcun preventivo suo merito pur nondimeno sarebbe degna di un' altissima stima, quanto più dovrà Maria prezzarsi, avendo ella premessa alla medesima una disposizione tanto grande. Dirò di più. Quand' anche Maria non fosse stata Madre di Dio, pur tuttavia per la sua insigne santità averebbe meritata una somma venerazione; quanta maggior venerazione le si dovrá per l'aggiunta del massimo de' suoi pregj, vale a dire, come a Madre di Dio? Ma per tornare alla disposizione da lei premessa alla divina Maternità, questa fu tale, e tanta, quanta ne riconoscono in lei concordemente tutti i Ss. Padri. Sentite, e stupite con quali espressioni ne parlano. S. Gregorio (*in* 1. *Reg. cap.* 1.) così dice: *Ut ad conceptionem Verbi aeterni pertingere, meritorum verticem usque ad solium divinitatis erexit.* Maria per giugnere alla concezione del Verbo eterno innalzò la sublimità dei suoi meriti sino al trono della divinità. S. Pier Damiano (*Serm. de Assump.*) dice che Maria per la sua singolar santità fu singolarmente degna di divenire Madre di Dio *Singularis ejus sanctitatis in susceptione Dei singulariter judicata est digna.* S. Ambrogio (*lib. de Virg.*) non dubita di affermare, che Maria fu degna, dalla quale nascesse il figliuolo di Dio; *digna fuit, ex qua filius Dei nasceretur.* E finalmente S. Agostino in due sole parole comprende i meriti sopragrandi recati da Maria alla divina Maternità, chiamandola *Digna digni.* Degna del degno, cioè degna di un Dio, cui, per la somma sua dignità dir non si può che degnamente competa cosa alcuna, che non sia assolutamente degna di lui. E qui, come ben vedete, i Ss. Padri tant' oltre si avanzano, che sembrar può che

accordino in qualche maniera alla Vergine, quel merito *de condigno*, al quale, come abbiam detto di sopra, ella non potè giugnere. Ma questo appunto è ciò, che reca maraviglia, il riflettere che uomini tanto santi, tanto dotti, tanto accertati nelle loro proposizioni, tanto illuminati, ed innoltrati nella cognizione di Dio non dubitino di esprimersi in guisa tale, che ha dell' enfatico, e del sopraeccedente; e questo altresì appunto e ciò, che fa il carattere, e serve mirabilmente a formare una giusta idea de' meriti incomparabili di Maria. Imperciocchè certamente non si sarebbero inoltrati tanto, nè si sarebbero espressi nella detta guisa, se non avessero riconosciuto in Maria un merito sopragrande, ed affatto straordinario, che venisse quasi a pareggiare l'impareggiabile per altro divina Maternità. Passate ora a considerare la corrispondenza di Maria ad una grazia tanto distinta dopo di averla con tanto suo merito impetrata. E qui ancora riflettete quanto dovettero crescere in perfezione le sue virtù, quanto essa dovette aumentare di merito. Maria divenuta Madre di Dio, gran cosa! Lettore mio caro, che vorrei pure esprimere in qualche maniera, ma sono forzato a protestare la mia insufficienza. In una Madre di Dio nò, non vi è, nè vi può essere niente di volgare, niente di basso, niente di ordinario, ma tutto deve essere sublime, tutto grande, tutto sorprendente. Non istò qui a scorrere i misterj principali della sua vita, la sua visitazione, il suo parto divino, la sua purificazione, la sua fuga in Egitto, il suo ritorno, sino al suo transito, ed alla sua gloriosa assunzione al cielo. Questi misterj li lascio alla vostra considerazione, perchè è più facile a rilevare in essi l'eroiche virtù di Maria, e la corrispondenza al ricevuto sovrano dono di Madre di Dio. Rilevo soltanto brevissimamente le minime, e minutis-

sime sue azioni, perchè sembrar possono di piccol conto. Siccome in Gesù Cristo tutte le minime azioni erano di merito infinito, come quelle, che erano condignificate dalla persona del Verbo; così queste a proporzione in Maria crescevan di pregio, come quelle, che erano qualificate dalla divina Maternità. Posto ciò, gran cosa! torno a replicare, sorprendente cosa! Una Madre di Dio, che parla, che tratta, che attende ai suoi lavori, che si ciba, che si esercita ne' ministeri di casa, che serve al suo divin Figliuolo, ed al suo sposo S. Giuseppe. O che spettacolo fu mai questo! Quanto grato agli occhi di Dio, giocondo a quelli degli Angeli, edificante a quegli degli uomini; e quanto ancora dev' esser, e grato, e giocondo, e caro ed amabile agli occhi vostri; quanto edificante, quanto instruttivo pel regolamento di tutte le vostre azioni. Ogni parola, ogni sillaba, ogni sguardo, ogni passo, ogni gesto, ogni movimento della persona in Maria tutto era regola, tutto a misura, tutto a norma ed armonia di decenza, di convenienza, di virtù, di perfezione; in somma tutto corrispondente ad una Madre di Dio. Che più? sino i suoi sogni non andarono esenti da' meriti, applicandosi a Maria quelle parole de' sacri Cantici; *Ego dormio, et cor meum vigilat* le quali parole esponendo S. Ambrogio (*de Virginib.*) dice; *Cum quiesceret corpus, vigilat animus,* riposando il corpo, vegliava l'animo, il quale, siegue a dire il Santo, frequentemente nel sonno, e riandava le cose lette, o continuava le cose dal sonno interrotte, o le disposte faceva, o disponeva le cose da farsi; *qui frequenter in somnis, aut lecta repetit, aut somno interrupta continuat, aut disposita gerit, aut gerenda praenunciat.* Questa non mai interrotta assiduità di operare sempre meritoriamente, con una incredibile moltiplicità di atti, con una somma intenzione

di spirito, con una perfetta conformità alla eterna ed infallibile regola di ogni azione, che è Dio, chi mai immaginar può qual cumulo di meriti venisse a formare nel decorso di settantadue anni di vita, quanti a Maria alcuni ne attribuiscono. Fu già predetto da Isaia che si sarebbe veduto negli ultimi giorni preparato il monte della casa del Signore sopra la sommità de' monti; *Erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini in vertice montium.* Questa profezia è applicata alla divina Madre dal glorioso S. Gregorio nella esposizione, che fa sopra il primo libro de' Re; *Potest hujus montis nomine Beatissima semper Virgo Maria Dei genitrix designari.* Unite adesso il merito antecedente, che Maria recò alla divina Maternità, alla corrispondenza conseguente, ed eccovi un gran monte collocato sopra la sommità di altri altissimi monti; voglio dire il cumulo immenso de' meriti di Maria messo al di sopra di altri cumuli non meno immensi de' meriti della medesima. Ed eccovi un'altezza sterminatissima, alla quale poggiar non può piede umano. Posto ciò io non m'innoltro d'avantaggio, e mi fermo alla radice di questi gran monti; resto sgomentato a tanta grandezza, e qui lascio ancor voi protestandomi di non avere nè lena, nè forza di condurvi più avanti.

## FRUTTO

Non saprei, per venire al frutto, cosa meglio contraporre alla divina maternità, che la figliuolanza di Dio proposta nell' antecedente considerazione. I. Questa divina figliuolanza non fu da voi in modo alcuno meritata nè *de Condigno*, nè *de Congruo.* Vi fu gratuitamente compartita da Dio, e ne foste investito nel santo Battesimo. Grazia singolare, e non conceduta a

tutti: *Non fecit taliter omni nationi.* L' avete voi mai rilevata come merita? Piaccia a Dio che l' abbiate degnata d' un sol pensiere. II. Riflettete come avete corrisposto a questa grazia. E qui riandate esattamente tutte le età della vostra vita, cominciando dall' uso della ragione, puerizia, adolescenza, gioventù, virilità, passate più oltre, se siete vecchio; scorrete per tutti gl' impieghi, che avete esercitati sia in qualità di secolare, sia di ecclesiastico, sia di persona in modo più speciale consagrata a Dio. I peccati, l' impudicizie, le sfrenatezze non si dovevano non solo commettere, ma nemmeno da voi nominare, *sicut decet sanctos,* dice l'Apostolo S. Paolo, com' era conveniente alla santità di figliuolo di Dio. Tutto dovea essere in voi puro, casto, immacolato. Io tocco e passo; voi fermatevi, considerate, riflettete, risolvete. III. Forse vi grava questo esame, nè vi sapete indurre a farlo. La palude quieta nuoce bensì insensibilmente alla salute, ma rimescolata puzza, e rende pessimo odore. Non vi sgomentate però, fatevi cuore; l' odor tetro, che quella rimescolata tramanderà, v' indurrà colla grazia di Dio a diseccarla a gran vantaggio, e salute dell' anima vostra.

## PREGHIERA

Quanto gran motivo, Vergine Santissima, ho io di vergognarmi e confondermi di me stesso, riflettendo da una parte alla gran dignità della figliuolanza di Dio, e dall' altra parte alla niuna mia corrispondenza alla medesima. Ma questo è poco; quello che mi colma di confusione si è, che colla mia condotta, e co' miei peccati me la sono più e più volte demeritata. Deh! voi,

che non solo co' vostri meriti vi disponeste a ricevere la divina maternità, ma ancora dopo averla ricevuta corrispondeste a quella coll' aumento non mai interrotto de' meriti, e coll' esercizio sempre più perfetto di ogni virtù, impetrate a me miserabile peccatore la grazia di risolvermi una volta a portarmi in maniera, che siccome Iddio riconobbe voi per degna sua Madre, così riconosca anche me per non indegno suo figliuolo.

## QUARTO GIORNO

### CONSIDERAZIONE QUARTA.

*Maria la più amata da Dio.*

Nelle tre proposte meditazioni mi sono sforzato più che ho potuto di farvi concepire un'alta stima dell'eccellenza e dignità di Maria. Troppe gran cose si potevano dire, ed io avrei dette volentierissimo di quella, la quale *Etiamsi totus orbis verteretur in linguas, laudare nequaquam sufficeret*, se me lo avesse permesso la circoscrizione di questa operetta. Contuttociò quel che si è detto può esser sufficiente ad un animo ben disposto a formare un' idea, se non adeguata, che non è possibile, almeno non affatto inferiore all'eccelsa sua dignità. Passerò ora a parlare di quei pregj, i quali muover vi debbono ad amare questa benedetta donna, che per mille e mille, e poi mille titoli ben lo merita. E qui vorrei pure, Vergine Santissima, infiammare i cuori de' miei Lettori del vostro santo amore. Ma come farò io da un cuor di ghiaccio, quale chiudo in seno, a trarre una sola scintilla di questo santo fuoco per ac-

cenderlo ne' petti altrui? Farò quello che posso, e voi Madre Santissima gradirete gli sforzi miei, e li gradirete altresì voi, Lettor divoto, e supplirete col vostro affetto all'insufficienza del mio. Ponete per base e fondamento di questa considerazione, che siccome Iddio è la prima e somma regola del giusto, e del retto, così lo deve essere ancora dei nostri affetti, onde per accertarli dobbiamo uniformarli ad essa, ed amare soltanto quello che ama Dio, ed odiare quello che Dio odia. Or se io dimostro essere stata Maria la più amata da Dio, ne verrà per necessaria conseguenza, che dopo Dio dev' essere la più amata da voi. Dico dunque, che Maria è stata, ed è la più amata da Dio, più degli Angeli, più de' Santi, più di tutte le creature insieme: *Deus plus amat solam Virginem, quam reliquos Sanctos omnes*; così scrisse di lei l' esimio dottore, e tanto insigne suo divoto il P. Francesco Suarez. E ben con ragione; imperciocchè in primo luogo non scorse mai in essa Iddio cosa che gli potesse dispiacere, e sminuire l'amore che le portava. Non peccato originale, non peccato attuale, non dico grave, che fa orrore al sol pensarlo, ma neppure veniale, benchè questo non tolga la carità, ma soltanto la sminuisca. Di quella minutissima polvere, della quale dice S. Leone: *Necesse est etiam religiosa corda sordescere*, non si posò nè meno un atomo in quell'anima più monda e tersa di un lucidissimo e limpidissimo cristallo. Fu Maria eletta come il Sole, ma senza la minima ecclissi; fu bella al par della luna, ma senza macchie. Quel Dio, che col suo occhio acutissimo perfino negli Angeli suoi *reperit pravitatem*, non trovò mai in essa un minimo neo, che la deformasse. Che anzi quanto più, per nostro modo d'intendere, la mirava e contemplava, tanto più la scorge-

va pura, intemerata, immacolata, tutta bella, e senza macchia: *Tota pulchra, et sine macula*, bianca al par della neve, candida al par de' gigli, anzi e della neve, e de' gigli più bianca e candida, e però degnissima delle sue divine compiacenze. O Maria, che bel vanto è mai cotesto vostro! vanto vostro, e non comune con altra creatura. Voi sola sempre vi manteneste pura e monda dal primo istante dell'esser vostro sino all'ultimo momento di vostra vita. Qual maraviglia dunque che siate stata tanto amata da Dio, e tanto cara al vostro diletto, che si pasce tra gigli, ed ha schifo ogni benchè minima e lieve sozzura? Tolto da Maria tutto ciò che poteva o impedire, e scemare quest'amore, vi si aggiunse tutto il valevole ad accrescerlo. I gagliardi e continui incentivi di quest'amore furono le sue virtù per le quali sin dalla sua tenera infanzia piacque tanto al Signore, che potè affermar di se stessa; *Cum essem parvula placui Altissimo;* virtù da lei possedute in sommo grado, accresciute con indefessa industria, esercitate in ogni circostanza di tempo, di luogo, di occasione, procurando essa di rendersi sempre più graziosa nel cospetto del Signore. La volontà di Dio era la volontà sua; il piacere di Dio era il suo piacere, ad altro non pensava, ad altro non attendeva, se non che ad accertare in ogni cosa il divin beneplacito. Quà eran volte tutte le sue mire, quà indrizzati tutti gli sforzi suoi; quest'era l'unico scopo de' suoi desiderj, il dar gusto a Dio, e fare il miglior uso, che poteva di quelle grazie, che a larga mano le compartiva, delle quali niuna mai ne lasciò andare a voto, le accolse tutte, a tutte corrispose. Or vedendo Iddio una creatura dotata di sì bell'animo, fornita di sì bel cuore; disposta a tutte le insinuazioni della

sua grazia, sì pura, sì cara, sì grata, tanto amabile, tanto santa, come poteva non amarla, e non amarla teneramente, e non compiacersi sempre più in lei, e nelle sue celesti bellezze? Fissava lo sguardo il Signore nelle altre sue creature, e trovava in esse molto di ributtante molto di spiacente; scorgeva alcune deformate dal peccato, alcune sfornite d'ogni virtù, là dove in Maria non ravvisava se non che allettativi di sempre più amarla, e riguardarla con occhio di predilezione, come la più bell'opera delle sue mani, il più bel lavoro della sua grazia. Che se tale e tanto è stato l'amor di Dio verso di noi meschini, impuri, ingrati, peccatori, che è giunto sino ad una specie di eccesso nel beneficarci ed amarci, qual mai sarà stato l' amore portato a Maria sempre pura, sempre grata, sempre santa? e però meritevole non solo di un sommo amore, ma di una speciale benevolenza. Questo è un argomento sì chiaro, sì forte, sì conveniente, che basta esser per poco ragionevole per conoscerne l'evidenza, sperimentarne la forza, e rimanerne convinto. Or supposto un tale amore chi potrà mai divisare quegli effetti, che ne risultarono, di distinzioni, di privilegj, di prerogative affatto singolari, e sol proprie di Maria. Maria fu la prima nell' ordine de' divini decreti, la prima predestinata dopo il suo divin Figliuolo, prima degli Angeli, prima degli uomini, prima di tutte le creature. In grazia di Maria accelerò il Verbo eterno la sua venuta al mondo; in grazia sua principalmente si fece uomo. Egli la scelse tra infinite donne possibili, e la volle per Madre; e potete ben immaginarvi, se un Dio seppe, e ne potè accertare la scelta. Quindi ne nacque quella stretta relazione con Dio, della quale abbiamo parlato, e della quale ne risultò, che il divin Padre, oltre il riceverla

per Figlia, le fece comune l'eterno suo Unigenito, essendo Gesù Cristo vero figliuol di Dio, e vero figliuol di Maria; il Verbo eterno la elesse per Madre, e lo Spirito Santo l'accettò in qualità di dilettissima Sposa, dotandola con una dote degna di un Dio, le cui ricchezze sono infinite. Questi furono quei tre gran legami d'amore, co' quali fu stretta intimamente a Dio Maria, maggiori de' quali dar non si possono, di Figlia, di Madre, di Sposa. Nella redenzione poi del mondo, opera tutta del divino amore, qual parte ella non ebbe? Ebbe la principale, ebbe la migliore, ebbe l'ottima parte. Fu la prima, dice S. Ambrogio, (*Comm. in Luc. lib.* 2. *cap.* 1.) redenta dal suo divin Figliuolo. *Dominus redempturus mundum operationem suam inchoavit a Matre, ut per quam salus omnibus parabatur, eadem prima fructum salutis hauriret ex pignore.* Volendo il Signore redimere il mondo diè principio a questa gran opera dalla Madre, affinchè per mezzo della quale si preparava la salute a tutti, essa fosse la prima a riportarne il frutto dal suo pegno, vale a dire da Gesù Cristo. Nè solamente fu la prima a trarne il detto frutto, ma ella della comun redenzione fu la principalissima e potissima parte, a segno tale, che il divotissimo, e tenerissimo di Maria S. Idelfonso non potè contenere il trasporto del suo affetto sì, che non s'inoltrasse ad asserire, essere stata Maria la sola opera della divina incarnazione; *Virgo* (lib. de Virg. M. c. 10.) *Mater Dei solum opus incarnationis Dei mei.* E quì tanto vale incarnazione, che redenzione, essendo quella ordinata a questa, anzi una stessa cosa con questa. Non già, volle dire il Santo, che Iddio in sì grand' opera non avesse di mira la redenzione di tutto il genere umano, ma perchè questa messa in confronto della redenzione della sola

Vergine fu, per così dire un nulla. Ella fu la rara perla, ella fu la margarita preziosa, per la quale anche sola Gesù Cristo avrebbe stimato ben impiegato lo sborso del prezzo infinito del suo preziosissimo sangue. Fu dunque Maria in modo singolarissimo distinta nella comun redenzione, e perciò redenta, con quella specie di nobilissima redenzione, che chiamasi di preservazione. Maria non fu liberata, ma preservata dal peccato originale, e in conseguenza renduta immune dai funesti, e lacrimevoli effetti di quello. Non fu giustificata nell'utero materno, ma santificata, e ricolma di grazia, onde ella colse il più bel frutto della copiosa redenzione del Signore. Nè solo fu redenta nel modo detto, ma il suo divin Figliuolo la volle compagna nella grand'opera della redenzione, e perciò giustamente chiamata Corredentrice. Cooperò ella alla redenzione coll' assenso prestato all' Angelo ; cooperò col dare carne passibile ad un Dio impassibile, cooperò a piè della Croce co' suoi dolori, cooperò finalmente col sacrificare dal canto suo quella gran vittima. Fu confermata in grazia , ma con ispeciale confermazione , che deluse ogni minima colpa e difetto. Fu Madre , ma alla divina Maternità, con esempio affatto unico e singolare, accoppiò la Verginità. Il divin suo parto non la macchiò, ma la rese vie più incorrotta ed immacolata. Pagò finalmente il debito commune della natura; ma la sua morte fu un transito, fu un placidissimo sonno, fu una dormizione come la chiamano i Padri Greci. Dopo il suo transito non volle Iddio, che quel corpo sacrosanto soggiacesse alla corruzione, ma unito allo spirito fu assunto in cielo insieme con l' anima, dove la più vicina a Dio regna Signora del cielo, e della terra. Posta tanta predilezione, e tanta profusione di grazie, quanta abbiam di-

mostrata, non sono trasporti di affetto, non entusiasmi di eccessiva divozione, ma son verissime e ragionevoli l' asserzioni de' Santi, che tutto il mondo sia stato creato in grazia di Maria, e che duri in grazia di lei. Che se per impossibile, Iddio perder dovesse tutti gli Angeli, tutti i Santi, tutte le creature, eleggerebbe anzi la perdita di tutte queste, che lo restar privo della sola Maria. Ma per dir tutto in compendio; *Una est amica mea, formosa mea, columba mea una est.* Non dice Iddio che sia la prima, ma che è una, qual termine porta tant' oltre l'amor di Dio verso questa benedetta creatura, che sembra in certo modo di escludere l' amore portato da lui all' altre creature, non ammettendo l' unità, nè l'accoppiamento, nè il paragone, o il confronto di qualunque altra cosa. Il vero senso però si è, che l'amor portato a Maria da Dio fu sommo, e tale e tanto come se ella fosse stata l'unico oggetto de' suoi amori. Or posto, quanto abbiam divisato sin ora, che dite? Lettor divoto, che pensate? quali sono gli affetti, che vi sentite nascere in cuore verso una creatura tanto amata da Dio, che fu, ed è il principale oggetto dell'amor suo? E perchè dunque ella non dovrà esserlo ancor del vostro? Se Iddio, come abbiamo detto, siccome di ogn' altra cosa, così degli affetti nostri dev'esser la regola, non sarà egli dovere che amiate ancor voi Maria, tanto amata da Dio? Sì, che la dovete amare per tutti i titoli, per uniformarvi a Dio, per incontrare il genio di lui, pel di lei merito, per gratitudine, e finalmente per ogni vostro vantaggio. Amatela dunque, amatela con tutto il cuore, e dopo Gesù Cristo sia Maria il principale oggetto del vostro amore. Beato voi, se del vostro amore potrà la Vergine render quella testimonianza, che ella rendè dell' amore,

che vivendo le aveva portato il suo tenero, ed insigne divoto S. Brinolfo Vescovo Scarense nella Svesia. *Hic est*, così Maria si espresse con S. Brigida, *qui me, dum vixit, vita habuit cariorem.* Questi è quegli, che, quando visse, mi ebbe più cara della sua vita.

## FRUTTO

Per venire al frutto. I. Riflettete come Iddio mirando l' anima di Maria non trovò in essa cosa alcuna benchè menoma, che gli potesse dispiacere. Iddio mira anche voi con quell'occhio penetrantissimo, col quale giunge fino al più profondo del cuore, Ma che ved' egli? Ah! che forse non scorge altro se non peccati di ogni specie, di pensieri, di parole, di opere, di omissioni: forse potete dire cen verità; *Iniquitates meae multiplicatae sunt super capillos capitis mei.* Ma quand' anche la vostra coscienza non vi rimproveri peccati gravi; le venialità almeno commesse ad occhi veggenti, e con piena deliberazione saranno forse senza numero, da voi cento e cento volte confessate, ma non mai emendate. Che s' è così, qual' oggetto sarete voi agli occhi di Dio? Confondetevi nel cospetto del Signore, e risolvetevi una volta a diportarvi in maniera, che Iddio non abbia giusto motivo di rivolger da voi gli occhi suoi, e discacciarvi dal suo cospetto. Dite di cuore, e con sentimento di vera contrizione: *Ne projicias me a facie tua, et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.* II. In Maria Iddio non solo non trovò cosa che gli potesse dispiacere; ma ravvisò in essa soli oggetti di compiacenza; e questi furono le sue virtù. A virtù come stiam noi? Iddio non ha bisogno di niente: *Deus meus es tu, bonorum meorum non eges.* Le sole virtù egli prez-

za, queste esigge da noi, queste rimunera. Le virtù ridotte all' atto, e feconde di opere buone sole ci consoleranno in punto di morte, e formeranno il fondo del capitale della nostra eterna rimunerazione. Persuadetevi che ogni stato richiede virtù, e virtù grandi. Un secolare, un padre di famiglia si lusinga di poter con poco soddisfare agli obblighi suoi; ma a rivederci al Tribunale di Dio. Che direm poi d' un ecclesiastico, d'un sacerdote, d'un religioso? III. In Maria spiccò una somma corrispondenza alle grazie di Dio, per la quale meritò sempre più nuovi, e nuovi favori. Il Signore non è stato certamente avaro con voi delle sue grazie; tanti stimoli al cuore, tante pie affezioni alla volontà, tanti lumi all'intelletto, oltre i gran mezzi de' Sagramenti; queste sono state tutte grazie di Dio alle quali avete voi corrisposto? Iddio coi liberali suol esser liberale, laddove il medesimo Signore cogli avari, e con quelli che non corrispondono, stringe la benefica sua mano. Badate che non la stringa in maniera, che non vi comparta se non la semplice sufficienza, che a niuno si nega, ed in tal caso che sarà mai di voi? Io non istò quì a far minaccie, mi contento che voi facciate riflessioni, e riflessioni serie, che vi facciano una volta risolvere, e dir da vero.

## PREGHIERA

Vergine Santissima, sareste pure l'oggetto del mio amore se foste l'oggetto della mia imitazione. Ma come poss' io realmente amarvi, e dire con verità di amarvi, se altro non fo che moltiplicare peccati, se tanto son lontano dalla imitazione delle vostre virtù, se non uso

corrispondenza alle grazie del Signore, se ogni dì più me la vado demeritando? Che sarà mai di me? che troverà in me di buono il Signore, quando verrà a giudicarmi? Ma sì, o Maria, che troverà qualche cosa di buono, troverà quello ch' io confido di ottenere da lui per mezzo vostro, una seria emendazion della vita, una costante pratica di quelle virtù, per le quali voi foste tanto amata da Dio, e finalmente una grata riconoscenza sì a' suoi come a' vostri beneficj, facendo buon uso di quelle grazie, che egli si degnerà colla vostra intercessione di compartirmi.

## QUINTO GIORNO

### CONSIDERAZIONE QUINTA.

*Maria la più amante di Dio.*

Prima di entrare in questa considerazione dirò ingenuamente, che pare a me di far torto a Maria, e di far torto ancora a voi, divoto Lettore, se imprendo a dimostrare cosa, che discende per se stessa, qual necessaria conseguenza, da ciò che abbiamo premesso. Maria fu la più amata da Dio; dunque fu la più amante di Dio. E chi mai, Vergine Santissima, potrà dubitare di una tale illazione? E qual cuore vi fu mai più ben disposto del vostro, per natura, e per indole, e per istituzione del santo amore di Dio? Quale più amoroso, quale più flessibile alle tenere impressioni de' santi affetti, quale più grato, quale più riconoscente de' benefizj divini? Cuore tutto fatto, e formato secondo il cuor di Dio; cuore, che a lui tanto piacque, che lo volle tutto per se; cuore finalmente, che siccome fu il più amato da Dio, così fu

il più amante di Dio. Sì, o Maria, che giustamente si applica a voi quell' espressione amorosa de' sagri Cantici: *Dilectus meus mihi, et ego illi.* Ed ecco, divoto Lettore, il principio, il fomento, l'aumento di questo santo amore. Ecco la reciproca azione, e reazione, che passò continuamente tra il cuor di Dio, e il cuor di Maria. Dio origine di questo amore amò Maria, e Maria riamò Dio; crebbe in Dio l'amore verso Maria, e crebbe in Maria l'amor verso Dio; e così con iscambievole proporzione andò crescendo nell' uno, e nell' altra l'amore; proporzione mantenuta, regolata, promossa per quanto potevasi da una creatura, che non può assolutamente in cosa alcuna pareggiare il suo Creatore; ma da una creatura la più amante di tutte del suo Creatore. Or questo santo amore reciproco, questa gara amorosa, questa esatta corrispondenza all' amore di Dio fu tutta l' occupazion di Maria sino all' ultimo istante della sua vita. In questo santo esercizio fece ella tutti gli sforzi del suo spirito, impiegò tutti gli affetti del suo cuore, attuò tutte le potenze dell' anima in modo, che se avessimo ricercate tutte le fibre di quel bel cuore, tutte le avremmo trovate accese del bel fuoco del santo amor di Dio; se indagati tutti i suoi pensieri, se investigati tutti gli atti interni, non avremmo trovato altro, che pensieri d' amore, atti di amore. Questo amore tutta la penetrò, l'investì, tutta l'assorbì di maniera, che si può dire che vivesse di puro amore. Operava esternamente ed amava, serviva il suo divin Figliuolo ed amava, si cibava ed amava, dormiva ed amava, respirava, ed i suoi respiri non erano tanto effetti della natura, quanto sfoghi di amore. O divino esercizio! o celeste occupazione! o vita beata! esercizio che ella continua anche adesso in Cielo, e forma, e formerà per sempre la sua beatitudine; ve-

dere Iddio, amare Iddio, godere Iddio. Insomma la legge della carità; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex omni mente tua, ex tota anima tua, ex omnibus viribus tuis*, da niuno fu osservata con tanta perfezione, ed intensione d'affetto, quanto lo fu da Maria. Ella e cuore, e mente, e anima, e forze, e tutta se stessa consecrò all'osservanza di un tal precetto. Osservanza portata da lei a sì alto grado, dove non giunsero mai nè in cielo i più infiammati Serafini, nè in terra i Santi più innamorati di Dio. Chi più di lei ebbe, o potè avere una cognizione più intima di lui, delle sue divine perfezioni, de' suoi attributi, della sua intrinseca amabilità? e però chi più di lei si doveva sentir rapire lo spirito ad amare un tanto bene, degno per se stesso di essere sommamente amato? chi più di lei avrà amato di fatti con un amore il più puro, il più casto, il più defecato da ogni interesse? Or se la semplice cognizione di Dio senza confronto inferiore a quella di Maria, potè innamorare tanto una Caterina da Siena, una Teresa di Gesù, una Maria Maddalena de' Pazzi, un Luigi, uno Stanislao, sino a patir deliquj d'amore; che trasporti, che eccessi, che deliquj di amore saranno mai stati quei di Maria? Aggiungasi che gli altri incentivi di questo santo amore furono in lei suoi proprj, e particolari. Ed in fatti, oltre la disposizione del cuore il più adattato di tutti i cuori al santo amore, oltre la cognizione penetrantissima di Dio, aveva speciali motivi di risguardarlo con parzialità di affetto, come quello da cui era stata colmata di grazie a distinzione di tutte le altre creature, e perciò a preferenza di tutte si sentiva con maggior violenza spinta ed eccitata ad amarlo. Rimirava Iddio non tanto come suo Creatore, Redentore, Glorificatore, che sono titoli comuni ancora a noi, ma come suo vero, unico, e na-

turale figliuolo, e tale, che essa sola aveva avuta parte nel dargli la vita. Si considerava Figlia di un Dio, Madre di un Dio, Sposa di un Dio, Tempio abitato da Dio; stimoli gagliardissimi non solo per se stessi ad amarlo, ma tali, che erano tutti particolari, tutti suoi, tutti suoi proprj, senza comunicazione, e partecipazione d'alcun altro. Le occasioni poi, che servirono di un continuo fomento, ed incentivo a questo santo amore, furono tali e tante, quali non ebbe alcun' altra creatura. Maria con eccesso d'amore concepì Gesù, che è lo stesso amore. Che si può dire, immaginare, ideare di più? Questo amore ella lo racchiuse per nove mési nel suo utero verginale, lo partorì, lo strinse al seno, l'allattò, l'allevò, lo trattò più intimamente d'ognuno, lo tenne sempre a lato, sempre presente. Che occasioni furono mai queste d'amore? chi l'ebbe mai? chi le potè avere? chi s'appressò mai tanto, per dir così, alla sfera di questo divin fuoco, quanto Maria? E però come poteva non infervorarsi? anzi come doveva ardere, infuocarsi, infiammarsi, arroventirsi, per dir così, di questo santo fuoco? Se è possibile che un ferro nella fornace non si accenda, non sia tutto penetrato, ed investito dal fuoco, sarà stato possibile che Maria, la quale, per ispiegarmi come posso, concepì questa divina fornace, e fu sempre sì d'appresso alla medesima, tutta non ardesse, tutta non s'infiammasse. Dirò di più; doveva, siccome il ferro nella fucina diviene quasi una cosa stessa col fuoco, così divenir Maria una cosa stessa col santo amore. Il paragone è del divotissimo di Maria S. Idelfonso (*Serm. de Assumpt.*) *Veluti ignis ferrum, Spiritus Sanctus totam decoxit, incanduit, ignivit. Totam.* Tutta, e poi tutta, in modo tale, che non v'era in essa non fibra, non muscolo, non particella benchè menoma, che non fosse penetrata

dal fuoco del santo amore. Anima, spirito, mente, cuore tutto arso da questa beata fiamma. Fiamma, le cui vampe non si contenevano solo al di dentro, ma si stendevano anche al di fuori, innamorando essa di Dio quelli, che trattavan con lei. Nè deve ciò recar maraviglia; imperciocchè siccome non è possibile accostarsi ad un gran fuoco senza sperimentarne il calore, così non doveva esser possibile l'appressarsi al divin fuoco, di cui ardeva Maria, senza provarne gli effetti. Che più? dice Riccardo, potevano, per così dire, scender dal Cielo gli stessi Serafini per apprender dal cor di Maria il santo amore, e vieppiù infiammarsi di carità: *Seraphim e coelo descendere poterant, ut amorem discerent a corde Virginis.* È bello il pensiero di S. Bonaventura, e fa tutto al nostro proposito. Dice il Santo Dottore, che Maria era tanto accesa d'amor di Dio, che i demonj non s'ardirono mai di accostarsi ad essa per tentarla, perchè erano rispinti dalla sua infiammata carità: *A sua inflammata caritate repellebantur, ut non ausi sint illi appropinquare.* Eppure Gesù Cristo permise, che il demonio si appressasse a lui per tentarlo con quella specie di tentazione, che spiega da par suo S. Gregorio, e fu tutta indirizzata a nostro spiritual documento. Comunque ciò sia, è certo che Maria fu innamoratissima di Dio: e come tale comunica a tutti i suoi amanti, e a tutti quelli che a lei si avvicinano, il santo amore di Dio, e li rende a se somiglianti: *Quia tota ardens fuit,* dice lo stesso S. Bonaventura, *omnes se amantes, et se tangentes accendit sibique assimilat.* Che direm poi delle sue communioni? Quando con somma frequenza si accostava alla mensa Eucaristica, al Sacramento d'amore, e riceveva dentro di se quell'amore medesimo, che già aveva concepito nelle sue viscere. E non sarà stato questo un

aggiungere fuoco a fuoco, fiamma a fiamma, sino a formarsene un incendio immenso di carità? Amò, è vero Maria le creature, ma queste ancora furono amate da lei puramente, ed unicamente per Dio. Iddio rimirò in esse, ed esse amando amava Dio. Considerate Maria quanto volete, quanto sapete, quanto potete, non troverete altro in essa che amore, amor santo, amor divino, amore intensissimo, amore sopra tutti gli amori, amor finalmente proprio e degno d' una Madre di Dio. Questo esiggevan da lei i doni, le grazie, le prerogative ricevute da Dio a preferenza di tutte le altre creature; questo i motivi comuni, questo i titoli suoi proprj e personali, questo le occasioni tutte conducenti, insinuanti, ispiranti un sommo amore. Ma che serve che più m' inoltri? Conchiudo, e dico: O Maria non fu la più amata da Dio, o se lo fu, come di fatti lo fu, e non fu la più amante di Dio, ne verrebbe per necessaria deduzione, che fosse stata la più ingrata di tutte le creature, ed un mostro d'ingratitudine. Ma che dico io? Per quanto la conclusione sia certa, evidente, dimostrativa, non lascia per questo di essere, come riflettei dal principio di questa considerazione, in qualche modo ingiuriosa a Maria, di cui dubitar non si può, che non sia stata tra tutte le creature, siccome la più amata da Dio, così la più grata, la più riconoscente, la più amante di Dio. Io sì, Vergine Santissima, io sono il più ingrato di tutti gli uomini, io il mostro d'ingratitudine, che beneficato al sommo da Dio, e da voi, non so amare nè lui nè voi.

## FRUTTO

Frutto più corrispondente alla proposta considerazione non saprei suggerirvi del precetto della carità. I. Notate l'espressione, colla quale parla un Dio, che comanda; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex omni mente tua, ex omnibus viribus tuis.* Iddio, cui siete soggetto per tutti i titoli, di creazione, di redenzione, di conservazione, di assolnto dominio, vuole che lo amiate, e lo amiate con tutte le forze vostre, vuole che a lui consecriate tutta l'anima vostra, tutta la mente, tutto il cuore. Questo è un gran parlare; egli ha ragione di pretendere quanto esigge da voi, e voi senza ingiuria non glielo potete negare. Questo precetto quanto è onorifico in se per noi uomini, che un Dio si degni di accettare il nostro amore, tanto rende noi più colpevoli, se ricusiamo di amarlo. II. Esaminatevi come vi portate quanto all'essenziale di questo precetto. Quando viene al confronto Dio, e la cosa vietata da Dio, chi la vince? il volere di Dio? il suo comando? il vostro dovere? o pure la vostra concupiscenza, il mal talento, la cattiva volontà di peccare? Procurate voi di anteporre ad ogni cosa il gusto di Dio, il suo piacere, onde a voi non piaccia altra cosa, che dar gusto a Dio? Quanto alla maggior perfezione di questo precetto, vi sforzate voi di amarlo quanto potete, quanto sapete, quanto egli merita? l'esercizio dell'amor di Dio formerà la nostra occupazione in Paradiso, non è ella cosa ben giusta che cominciamo a fare adesso per libera elezione ciò, che far dovremo per amorosa necessità in eterno? badate di non ridurvi troppo tardi a vostro gran rischio: fatelo adesso con merito, ed in questa guisa assicuratevi di far-

lo in eterno. III. Dal precetto dell'amor di Dio, come da radice, ne nasce l'amor del prossimo per amor di Dio. Questo precetto a Gesù Cristo tanto è a cuore che lo chiama suo: *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* Come vi portate voi col prossimo vostro? come lo sovvenite nelle sue indigenze? come lo sollevate nella sua povertà? Sentite come parla il discepolo diletto ammaestrato nella scuola della carità. (*Ep.* 1. *cap.* 3.) *Qui habuerit substantiam mundi, et viderit fratrem suum necesse habere, et clauserit viscera sua ab eo, quomodo caritas Dei manet in eo?* Chi è ricco, e vede il suo fratello in bisogno, e chiude le sue viscere per non soccorrerlo, come si trova in esso la carità di Dio? Lo stesso S. Giovanni così argomenta: se non ami il fratello, che tu vedi, come amerai Dio che non vedi? che se dici di amare Dio, e odii il fratello, tu se sei un bugiardo. *Si quis dixerit; quoniam diligo Deum, et fratrem suum oderit, mendax est. Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?* Aggiunge di più, *qui non diligit manet in morte*, chi non ama è morto a Dio, è morto alla grazia, benchè viva al mondo. Conchiude finalmente: *Non diligamus verbo neque lingua, sed opere et veritate.* Il nostro amor non sia di parole e di lingua, ma di opera, e di realtà: *Probatio dilectionis exhibitio est operis*, dice S. Gregorio. Tutto il resto sono parole, che non conchiudono altro presso Dio, se non aggravare la nostra colpa: *Ex ore tuo te judico serve nequam.*

## PREGHIERA

O Maria, che siete stata la più amante di Dio, gran motivo egli è questo per me di compiacermi, che il gran precetto della carità sia stato osservato da voi sopra tutte le creature colla massima estensione, ed intensione di affetti, della quale eravate capace. Voi avete supplito col vostro amore alla freddezza del mio. Piacesse al Signore che una grata corrispondenza, ed una gara amorosa fosse passata tra me, e un Dio sì benefico, e tanto amante di me, come passò tra lui, e voi. Ma ohimè! che a un Dio tanto amante non solo non ho corrisposto con amore, ma ancora con eccesso d'ingratitudine ho avuto il coraggio co' miei peccati d'offenderlo. Deh Maria, voi, che foste la più grata tra tutti gli uomini, e la più amante di Dio, impetratemi dal vostro divin Figliuolo questo spirito di santo amore, e di grata riconoscenza. Fate che odii la vita stessa: quando da me non debba essere tutta impiegata nell'amore di Dio. Fate che cominci sin d'adesso a vivere una vita d'amore, per continuarla in eterno insieme con voi in Paradiso.

## SESTO GIORNO

### CONSIDERAZIONE SESTA

*Maria dopo Dio la più amabile.*

Quanto abbiam divisato sinora, e quanto divisaremo sino alla fine di quest' operetta, è come una catena d'oro, i cui anelli inseriti di maniera son fra di loro, che l'uno trae seco l'altro per necessaria connessione, e scambievole dipendenza. Maria Madre di Dio; dunque la più amata da Dio, dunque la più amante di Dio, dunque dopo Dio la più cara, la più dolce, la più amabile di tutte le creature. E quì come farò io a fomare un ritratto degno di lei, per innamorare i miei Lettori delle sue celestiali bellezze? I colori più vivi dell'eloquenza, i tratti più ricercati dell'arte, sono troppo inferiori al bisogno, e male acconci ad esprimere in qualche tollerabil maniera quella bellezza che dopo Dio dev' essere l'oggetto de' puri, e casti amori. Tacerò dunque? no; dirò quel meglio, che so, e posso. Non si può dipinger la luce; con tutto ciò i dipintori non si rimangono dal rappresentarla in qualche modo nelle lor tele. Farò lo stesso ancor io, e mi sforzerò di rappresentare una bellezza, che non ha pari, e supera ogni umano intendimento. Lo sforzo in cosa per se stessa grande merita lode, ancorchè non adegui la grandezza dell'intrapresa. Io non dubito punto, che siccome la più bell'opera di Dio nell' ordine della grazia fu Maria, così non lo fosse ancora nell'ordine della natura. Diremo qualche cosa dell' un' ordine, e dell'altro, giacchè nell'u-

no, e nell' altro fu privilegiata Maria, ed in amendue gli ordini ebbe il posto più nobile, il più distinto. E per ciò, che spetta a quello della natura, ad una sì bell' anima non v' è dubbio, che convenisse un' albergo proporzionato. Del suo divin Figliuolo veduto in ispirito dal Profeta fu scritto, *Speciosus forma prae filiis hominum*; perchè non si potrà affermar lo stesso ancor della Madre? Le madri niente più desiderano, che di essere rassomigliate dalla lor prole nell'esterne fattezze del sembiante, e tanto più amano i lor figliuoli, quanto li veggono più simili a se. Or perchè a Maria, la più fortunata tra tutte le madri, contrastar dovrassi una cosa, tanto giusta, e che doveva essere tanto a lei gradita; onde rimirando Gesù venisse a ravvisare in esso una fedele immagine di se medesima? È certo che le figure di Maria, accennate ne' sacri libri, convengono a rilevare in lei un tal pregio, ed ornamento della natura. Figura di Maria furono una Rachele, un' Ester, una Giuditta, singolarissime in questo pregio; e dell'ultima dice il divino Scrittore, che concorse Iddio ad aumentare quell' insigne bellezza, che sortita aveva col nascere: *Cui* (*Judit. cap.* 10.) *etiam Dominus contulit splendorem.* Le figure poi, o vogliam dire i simboli di Maria, tolti dalle cose inanimate, conferman lo stesso, come quelli, che sono dedotti dalle creature più belle. Simboli di Maria sono il sole, la luna, le stelle, i gigli, le rose, creature bellissime. Bella è l'aurora, bella è l'iride, sono simboli di Maria. Simboli tutti suoi proprj, tutti mirabilmente adattati per esprimere una qualche immagine di questa incomparabile bellezza. E quì, o divoto Lettore, sollevate in alto i vostri pensieri, depurate le vostre idee, nè le vogliate abbassare ed avvilire a quelle bellezze, che sono quel funesto incan-

tesimo, che alletta la sconsigliata gioventù, e la conduce miseramente all'eterna perdizione. D'altra specie, d'altra tempra fu, ed esser doveva la bellezza di una Madre divina. Ma di qual specie, di qual tempra sarà mai stata? O Dio! chi può dirlo? chi può immaginarlo? Una mirabile proporzione di parti, un prodigioso composto di soavità, di dolcezza, di gravità, di maestà, di verecondia, di pudicizia, di verginal castità; dal qual complesso, e celeste temperamento ne risultava una bellezza più che umana, e quasi divina. Rapiva a se gli occhi de' risguardanti, ma ingeriva venerazione; allettava, ma esiggeva rispetto; innamorava di se, ma nello stesso tempo innamorava di Dio. L'aria del volto, la compostezza del sembiante, il volger delle pupille, tutto spirava pudore, verecondia, modestia; tutto inspirava purità. Ogni fantasma men che puro, ogni pensier men che casto si dileguava alla sua presenza, qual nebbia a' raggi del sole. Quell'odore soavissimo, del quale parla S. Paolo, e da lui è chiamato: *Christi bonus odor*, esalava da quel corpo sacrosanto, e spandeva d'ogn'intorno una verginale fragranza. E qui è da notarsi, che siccome i simboli di Maria accennati di sopra sono tolti di cose belle sì, ma innocenti, così altri simboli della medesima sono presi da cose se non belle, esprimenti al certo la sua singolar purezza, come quelle, che sono incorrotte per se stesse, e communicano incorruzione; tali sono, per tacer del cedro, del cipresso, dell'ulivo; il balsamo, il cinnamomo, la mirra, volendo in questa lo Spirito Santo esprimere le doti della divina sua Sposa non men bella, che immacolata ed incorrotta. O giovane vano; se per sorte scorri questi fogli, impara a distinguere tra bellezza e bellezza. Alza gli occhi a Maria, e ravvisa in essa una viva immagine d'intemerata verginal pudicizia. Fissa

pure lo sguardo in quel volto, che è una copia fedele di Dio; mira quel raggio, riverbero del divino splendore, che da esso traspare, ed apprendi una volta a non lasciarti abbagliare da quella smorta, e caliginosa luce, che ti offusca la mente, e poco men che non ispegne il lume della ragione; rifletti che quella tosto manca qual lampo, alla quale, se non ti ravvedi, succederanno l'eterne tenebre. Che se Maria fu tanto amabile per i pregi esterni sortiti dalla natura, quanto più amabile dovrà stimarsi per i pregi interni a lei compartiti dalla grazia. *Omnis gloria ejus filiae Regis ab intus.* Questa figliuola del Re quanto fu più bella per gl'interni ornamenti dell'animo, che per gli esterni del corpo! O chi potesse aver adito in questo sacrosanto penetrale, dove solo potè aver l'accesso l'occhio di Dio, che tutto vede, e vi scorse tanto di bello, che se lo scelse per sua abitazione; *Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo.* Tabernacolo disegnato da Dio, lavorato da Dio, abellito da Dio. Ma per rilevarne qualche cosa, e non ripetere quel, che abbiam detto, fate lo sforzo maggior, che potete d'idearvi una persona, che a tutti i pregi del corpo aggiunga tutti quelli dell'animo. Affabile, amorosa, pietosa, clemente, di tratti dolci, di maniere obbliganti, umile, degnevole, prudente, mansueta, giusta, retta, forte, magnanima, costante, grata, liberale, benefica, e così messe insieme quante altre v'hanno di doti, che la posson rendere amabile, unitele tutte in una persona, e poi conchiudete, quest'è Maria. Andate ancor più oltre, e colla forza della potenza immaginativa, che dà corpo ancora alle cose, che non l'hanno, figuratevi la stessa benignità, affabilità, pietà, e così proseguite astraendo tutte le altre doti divisate di sopra, ed ancor quì conchiudete, che Maria è la stessa benignità, affabilità, pietà, e per dir tutto

in breve, che non solo è amabile, ma è la stessa amabilità. Di tal modo di esprimersi, e di parlare si servì l'Apostolo S. Paolo, allorchè disse; *Appaurit benignitas, et humanitas Salvatoris nostri*. Espressione significantissima, ma che può ben anche convenire alla Madre di questo benedetto Salvatore, come quella, che siccome più d'ogni altra creatura lo rassomigliò nell'esterne sembianze del corpo, così rappresentollo più vivo nell'interne fattezze dell'animo. Che se è così, come Maria non sarà dopo Dio la creatura più amabile? la più cara? la più degna di essere amata? come non impegnerà tutti gli affetti del nostro cuore ad amarla, e ad amarla teneramente? se un complesso sì raro di doti non impegna il nostro cuore, che vi sarà mai al mondo, o vi potrà esser d'amabile?

## FRUTTO

Uno de'singolari pregi, che ci devono rendere amabile Maria, come abbiam veduto, è la sua illibatissima purità d'anima, e di corpo. Esaminatevi attentamente come state a questa virtù, che in modo particolare distingue i figliuoli di questa Madre della purità. I. riflettete quanto sia abbominevole al Signore, e per conseguenza anche a Maria il vizio contrario, ed argomentatelo da' suoi orrendi castighi. Iddio l'ha perseguitato con acqua, e col fuoco. Coll'acqua sommergendo il genere umano, a riserva di pochi, nella gran piena dell'universale diluvio; col fuoco, coll'esterminio dell'infami città di Sodoma, e di Gomorra, dandole in preda alle fiamme divoratrici. II. Riflettete in secondo luogo come un tal vizio è un di quelli, che vi porta con più facilità alla rovina dell'anima, e del corpo. Rovina il corpo per gli eccessi di quell'intem-

peranza, che mai non si sazia, l'indebolisce, lo snerva, lo fiacca in modo tale, che lo rende inabile ad ogni civile, ed umana funzione. Rovina l'anima, perchè tutta l'assorbisce in maniera che quasi la rende incapace di un buon pensiero; e spirituale, che ella è, la rende in certo modo brutale, e corporea; ed allacciandola ogni giorno più la strascina all' eterna perdizione, dove alle fiamme sensuali succederanno per sempre le fiamme infernali. III. Riflettete in terzo luogo come vi portate nelle vostre tentazioni, se le ributtate con prontezza, se ricorrete subito all' orazione. Alle tentazioni sono stati soggetti ancora i Santi, ma colla grazia di Dio le poterono vincere, e farsene merito. Sareste voi mai di quei presuntuosi, che si espongono volontariamente ad ogni occasion di peccato, col trattar libero, col guardar immodesto, con una specie di una sfrenata licenza? L' esempio di un Salomone il più sapiente tra tutti gli uomini, il di cui cuore *depravatum est per mulieres*, è capace di far tremare i più gran Santi, non che noi miserabili peccatori.

## PREGHIERA

O Vergine Santissima, e Madre del bell' amore, Madre vergine del Figliuol vergine, Madre di purità, come poss' io comparirvi d'avanti coll'anima, così lorda di tanti peccati, e di quelli in ispecie, che sono opposti alla virtù tanto a voi cara, e diletta, e per la quale siete stata tanto amabile agli occhi di Dio, e lo dovete essere ancora a' nostri? Ma che posso far io? se non detestare i passati trascorsi, piangere, e lavare colle lagrime di una sincera contrizione le mie laidezze? Queste lagrime però

chi me le può impetrare da Dio più efficacemente di voi, che foste tanto pura ed immacolata. Deh! per cotesta vostra illibata purezza ottenete anche a me, che ve ne prego, uno spirito di pudicizia, in vigor del quale rifiorisca il cor mio, e la carne mia, onde divenga ancor io amabile agli occhi vostri, ed agli occhi del vostro divin Figliuolo. *Per sanctam Virginitatem, et immaculatam Conceptionem tuam, purissima Virgo, emunda cor, mentem, et corpus meum ab omni labe peccati, et carnis inquinamento. Amen.*

## SETTIMO GIORNO

### CONSIDERAZIONE SETTIMA

---

*Maria è la nostra Interceditrice presso Dio.*

Considerate in primo luogo, e stabilite, per non errare, che Gesù Cristo è il principio, e l' origine di ogni bene. Egli è la causa primaria, e meritoria di tutto ciò, che di buono nell' ordine della grazia hanno avuto gli Angeli in Cielo, e gli uomini in terra, e di quanto ha avuto di singolare, a preferenza degli uni, e degli altri, Maria. Egli è il nostro Creatore, il nostro Redentore, il nostro Glorificatore; Egli è il nostro Avvocato; il nostro Mediatore presso l' eterno suo Padre; *Mediator Dei, et hominum Christus Jesus.* Egli vive in cielo, intercede per noi, s' interpone per noi, interpella a favor nostro; *Vivit;* dice S. Paolo, *ad interpellandum pro nobis.* A questo fine ha voluto serbare le cicatrici delle sue sacratissime Piaghe, perchè queste con altrettante eloquenti bocche gli ricordino, a

nostro modo d'intendere, quel che ha fatto, ed ha sofferto per noi, e perorino per la nostra salute. E però la Chiesa Cattolica, ammaestrata dallo Spirito Santo, tutto ciò che chiede, lo chiede per l' interposizione di Gesù Cristo; *Per Dominum nostrum Jesum Christum.* A lui domanda le grazie spirituali, a lui le temporali, a lui la remission de' peccati, a lui gli ajuti necessarj per l' eterna salute, in somma tutto chiede a lui; lui prega, lui invoca, lui supplica. Sentite come ne scrive il glorioso Apostolo S. Giovanni (*Ep. 1. c. 2.*) dal Salvatore medesimo ammaestrato, e ponderate le sue tenerissime parole, che ci devono empire di fiducia, e di confidenza verso Gesù Cristo; *Filioli haec scribo vobis ut non peccetis*; Cari figliuoli miei, io scrivo queste cose a voi, perchè non pecchiate; ma se per disgrazia talun peccherà, non si sgomenti, non si disperi; imperciocchè *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum; et ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi.* Abbiamo per Avvocato appresso il Padre Gesù Cristo giusto; egli è la propiziazione per i peccati nostri; ma non solo per i nostri, ma ancora per i peecati di tutto il mondo. E però Gesù Cristo dev'essere tutta la nostra speranza, tutta la nostra fiducia, il nostro ajuto, il nostro conforto, il nostre rifugio, il nostro tutto. Gesù Cristo, Gesù Cristo, Lettor mio caro, e poi Gesù Cristo; abbiatelo nella mente, abbiatelo nel cuore, abbiatelo nella lingua; lui pregate, lui invocate, a lui ricorrete ma dopo Gesù Cristo Maria, Maria, e poi Maria. Io non intendo quì di togliere l'invocazione de' Santi, che tanto possono presso Iddio, e la Chiesa c' insegna ad invocarli. Invocateli pure, e beato voi se avete in cielo questi intercessori. Dico soltanto, che, dopo Gesù Cri-

sto, la prima nostra protrettrice dev'esser Maria la più santa di tutti i Santi. Sentite come ne parla S. Tommaso *(opus 4)* È gran cosa in ciascun Santo, quando ha tanto di grazia, che basti alla salute di molti: ma quando ne avesse tanto, quanto bastasse alla salute di tutti, ciò sarebbe la massima cosa; e questo appunto è ciò, che si ritrova in Cristo, e nella Beata Vergine *Magnum enim est in quolibet Sancto, quando habet tantum de gratia, quod sufficit ad salutem multorum; sed quando haberet tantum, quod sufficeret ad salutem omnium, hoc esset maximum; et hoc est in Christo, et in B. Virgine.* Maria dunque ha tanto di capitale di grazia da poter impetrare per tutti, e si stende a tutti la sua potente intercessione. Così è, così ha stabilito il suo divin Figliuolo, così si è degnato di onorare la cara, e diletta sua Madre; onde nella presente providenza tutte le grazie hanno bensì l'origine, come in fonte, da Gesù Cristo, ma a noi non si tramandano se non per mezzo del canale, che è Maria. E qui ha luogo la celebre sentenza di S. Bernardo; *Haec est voluntas ejus, qui nos omnia habere voluit per Mariam.* Parla il S. Dottore generalmente; e non esclude cosa alcuna, l'include tutte, *Omnia.* Quindi, usando sempre della debita circoscrizione, ciò, che affermò il divin Salvator di se stesso; *Data est mihi omnis potestas in coelo, et in terra,* di sè lo può dire ancor Maria. Nè per questo viene a perder niente Gesù Cristo della sua suprema, dispotica, indeffettibile potestà, perchè il tutto in fine si rifonde in lui, come in principio. Egli l'ha come propria, egli l'ha assoluta, egli l'ha indipendente; Maria l'ha partecipata, e per liberal concessione. La gloria, che da una tal podestà ridonda in Maria, ritorna come a sua origine a Gesù Cristo. *Quod impenditur matri re-*

*funditur in filium*, dice S. Idelfonso, e prima di lui S. Girolamo, *omnis honor impensus matri redundat in filium ( ep. ad Eust. )* Or quì che vogliam dir noi? Egli è il padrone, che così ha voluto, e così vuole; dobbiam anzi godere, e ringraziarlo, che abbia così voluto, e così voglia, perchè in ciò non tanto ebbe di mira l' onore della sua carissima Madre, quanto il nostro vantaggio: somministrandoci in questo modo un'altro mezzo efficacissimo per la nostra salute. Come se nel conferire tanta potestà a Maria avesse voluto, per ispiegarmi in questa maniera, così dire. Forse la vostra indegnità vi sgomenta, e vi ritira dal ricorrere immediatamente a me; i vostri peccati, la vostra ingratitudine, la mia divinità, il mio carattere di Giudice saranno forse per voi un ritegno; or questo io vel tolgo; ricorrete a me, ma per mezzo di mia Madre; ella parli per voi, ella per voi s' interponga, perori per voi, per voi impetri; fatevi cuore, non temete, confidate. Il ricorso alla madre è sempre il più facile, il più pronto, il più confidenziale ai figliuoli, che al padre. Così egli per mio avviso, e per ispiegarmi, come ho detto, così. O buon Dio! si vede bene che volete efficacemente la nostra salute, che ci volete in ogni modo compartire le vostre grazie, avendoci aperto un nuovo accesso, e vie più agevole alla vostra pietà, alla vostra clemenza per mezzo della Madre vostra, Madre di pietà, Madre di clemenza. Lei avete costituita dispensatrice delle vostre grazie, a lei avete consegnata la chiave de' vostri tesori. Voi, sì voi l'avete fatta Mediatrice presso di voi, che siete il Mediatore. Grazia in vero singolare, anzi in qualche modo necessaria, come dice il citato S. Bernardo; *Opus erat Mediatore ad Mediatorem.* Onde nella presente providenza ne risulta una spe-

cio di precisa, e quasi indispensabile necessità di ricorrere in ogni cosa a Maria. Nè il solo S. Bernardo, ma ancora gli altri padri si esprimono di simil tenore. Vaglia per tutto S. Anselmo ( *serm. de Annun.* ) *Maria effecta est Paradisi scala coeli janua, Dei atque hominum verissima Mediatrix.* La stessa Chiesa maestra nostra saluta Maria con termini non circoscritti; *Vita, dulcedo, spes nostra salve,* Dio ti salvi, o Maria, che sei la nostra vita, la nostra dolcezza, la speranza nostra. Nè di ciò ne dobbiam ricercar la ragione; basta per ogni ragione il sol volere di Dio; *Omnia nos habere voluit per Mariam*, il qual volere per l'assoluto suo dominio, ed essenzial rettitudine ha forza d'ogni più convincente ragione. Che se pure questa ricercar vogliamo, la troveremo assai congruente non solo nei meriti incomparabili di sì gran Madre; ma come in radice nella sua divina Maternità. Avendoci, dice S. Paolo, il divin Padre dato il suo Unigenito, come mai con esso non ci ha donato ogni cosa? *Quomodo cum eo non omnia nobis donavit?* Così argomenta il S. Apostolo, e ne riferisce una conseguenza valevole a convincere ogni intelletto. Avendo, dirò io, il divin Figliuolo dato tutto se stesso a Maria, da lui scelta per Madre, come mai potrà essere, che colla divina Maternità non le abbia conferita ogni cosa, e per conseguenza ancora un'ampia potestà sopra ogni cosa? Aggiungasi che, essendosi egli renduto figliuol suo venne a conferirle come a Madre la materna potestà ancora sopra se medesimo, essendo i figliuoli per legge divina ed umana soggetti alle madri. Cui potrà dunque dubitare, che alle tante grazie singolarissime a lei compartite, non abbia messo il colmo anhe con questa di renderla padrona dispotica, e dispensatrice delle sue grazie, senza limite, senza ri-

serva, senza alcuna eccezione. Si Maria voi siete la nostra Avvocata, la nostra Mediatrice, la nostra vita, la nostra speranza, il conforto nostro, il nostro rifugio, il nostro sostegno, la consolazione nostra, fatta tutta a tutti da quello, che tutto vi diede col darvi se stesso.

## FRUTTO

Maria è la nostra interceditrice presso Dio, ma per ottenere gli effetti del suo patrocinio è necessario far uso dell'orazione. V'è l'orazione, che chiamasi di preghiera; v'è quella che appellasi meditazione. Queste due orazioni dobbiam procurare di unirle insieme, perchè l'una ajuta mirabilmente l'altra. I. Ma per parlare della sola orazion di preghiera, riflettete che questa è sommamente necessaria per la nostra eterna salute. Questa somma necessità si deduce dall'espressioni divine: *Oportet* (*Luc.* 18. 1.) *semper orare, et nunquam deficere.* Convien far sempre orazione, e non istancarsi: *Vigilate* (*Luc.* 21. 36.) *omni tempore orantes*, ed altri simili. Niuna grazia, toltane la prima, non ci si comparte se non per mezzo dell'orazione. La perseveranza finale, che è la corona, e la grazia di tutte le grazie, è annessa all'orazione. Queste sono verità incontrastabili, dalle quali dovete dedurre, che non si può fare a meno dell'orazione. II. Posta la precisa necessità di questa orazione qual'è l'uso che ne fate voi? la fate spesso? la fate con attenzione? la fate come conviene? Sareste voi mai di quelli, che non fanno mai orazione, se per orazione non vogliamo intendere una Messa, e la più corta, sentita soltanto la festa, o a sedere, o col corpo prosteso, non in atto di riverenza, ma in forma quanto agiata, altrettanto disdicevole; o col capo sem-

pre in moto, e cogli occhi in giro, o talvolta ancora confabulando co' vicini, e sorridendo coi lontani, per non inoltrarmi d'avantaggio? Quei pochi pater nostri ed Avemarie, che dite con lingua precipitosa, con mente astratta, o applicata a tutt'altro, che a quel che dite, pare a voi che meritino il nome di orazione? Se voi non ascoltate voi stesso, come volete che Dio v'ascolti? La cosa è chiara, e non ammette replica. Dio non cura l'onor delle labbra, se il cuore è lontano da lui; anzi se ne lagna. *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me.* Or se questa orazione, che è tanto necessaria, o si trascura, oppure non si fa come deve farsi, che sarà mai di noi, sprovisti di un mezzo tanto importante, e quanto dir si possa necessario alla nostra eterna salute? III. Riflettete che quanto è di precisa necessità l'orazione, altrettanto è presso Iddio di somma efficacia quando sia fatta con fervore, ed accompagnata dal cuore, e da una viva fiducia di ottenere ciò che si domanda: *Petite et accipietis, pulsate et aperietur vobis.* Ce ne assicura Gesù Cristo. Chiedete che riceverete, battete alla porta della divina clemenza, e vi sarà aperto. Si può parlar più chiaro? si posson fare promesse più ampie? Colpa nostra se trascuriamo di prevalerci di sì larghe esibizioni, che, attesa l'interposizione della divina parola, non posson fallire: *Coelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt.*

## PREGHIERA

O Maria, v'è ella cosa, ch'io possa mai chiedere da voi, che voi non possiate ottenermi colla vostra intercessione? So che nelle vostre benedette mani sono

posti tutti i tesori, e tutte le ricchezze di Dio; so che voi ne siete la dispotica, voi la dispensatrice. Io però adesso non vi chieggo tesori, non dimando ricchezze, non sanità, non grazie temporali, benchè non intenda di escluderle quando me ne trovi in bisogno, per non limitare la vostra intercessione, che tutto abbraccia, e a tutto si estende, chieggo colla maggiore istanza, che posso, l'eterna salute dell' anima mia. Questa mi preme, questa più d'ogni altra cosa temporale mi sta a cuore e questa vi chieggo, perchè appunto so, che questa preme ancora a voi, ed altresì a voi sta a cuore sopra d'ogni altra di compartirmi. Quando io questa ottenga, sono contento, nè altro più mi resta da desiderare, che di vederne il totale compimento, per lodarvi, magnificarvi per sempre in un col vostro Figliuolo in Paradiso.

## OTTAVO GIORNO

### CONSIDERAZIONE OTTAVA.

*Maria può in favor nostro tutto quello che vuole.*

Considerate, che non suole il Signore conferire una carica senza somministrare i mezzi per bene esercitarla. Elesse Mosè per liberatore del suo popolo, gli consegnò in mano quella celebratissima verga, colla quale operò tanti prodigj; così avendo eletto Maria per nostra Mediatrice presso di se, dubitar non si può, che non le abbia comunicata tutta l'efficacia alla sua intercessione, ond'ella possa più per intercedere di quel, che vaglia ogn'altro intercessore. Ed in fatti intercedono i

Santi, e posson molto presso Dio; e perciò è da tenersi caro il loro patrocinio. L'intercessione però ha la forza ed efficacia proporzionata ai meriti dell'intercessore. Ma qual Santo potrà mai recar tanti meriti, che si possano mettere al confronto con i meriti di Maria? Vengan pur tutti in lunga schiera, colla comitiva de' loro meriti. Vengan gli Apostoli colla conversione del Mondo; vengan i Martiri co' tormenti, e colla morte sofferta per Gesù Cristo; traggan innanzi i Santi Dottori co' lor volumi a difesa della Religione Cattolica; s'inoltrino quelli, che or chiamiamo Confessori, colle lor fatiche durate nella conversione, e coltura dell' anime, gli Anacoreti colle loro astinenze e contemplazioni, le Vergini colla lor continenza; e così andate divisando di tutti i Santi, e fate che si avanzino coll' accompagnamento di tutti quei meriti, che arrecano per essere esauditi. Più di merito apporta la sola Maria per ottenere da Dio quant' ella vuole, di quel che apportino tutti questi insieme. Gran titoli sono per impetrare il titolo di Apostolo, il titolo di Martire, di Confessore, di Vergine, e cento e mille altri, che trovar possiate; ma tutti questi titoli vengono assorbiti dal solo titolo di Madre di Dio, al cui confronto tutti in certo modo svaniscono, e si riducono poco meno che al nulla. S'accostano i Santi al trono di Dio a fine di perorare a pro de' lor clienti; ma si accostano in qualità di servi. Si accosta Maria, ma in qualità di Madre. Espongono i loro meriti, i lor sudori, le lor fatiche, il sangue sparso, la vita sacrificata. Gran meriti sono questi, non può negarsi. S'accosta Maria, ed allegando a favor nostro l' amoroso verginal seno materno dice a Dio: Dio mio, tu sei figliuol mio, frutto di queste viscere, io t' ho data la vita, quest' utero ti racchiuse per nove mesi, questo petto ti allattò, io ti

allevai, a questo seno ti strinsi, queste mie mani ti fasciarono, queste braccia ti sostennero, questi piedi ti servirono, io impiegai per te tutta me stessa; in breve son Madre tua. E quì, Lettor mio, come si può andar più avanti? chi si può più inoltrare? chi dire di più? Quì convien far punto, conviene che quì s'arrestino tutti i Santi, convien che cedano. Questi son meriti troppo grandi, troppo superiori ad ogni altro merito. Queste sono attrattive troppo dolci, troppo amabili, troppo efficaci, alle quali convien che ceda, e s'arrenda ancora un Dio. I Serafini, gli Angeli del prim'ordine s'accostano ancor essi al trono di Dio, ma vi si accostano come al trono del lor Signore; vi assistono in qualità di principi della corte celeste, ma colla faccia velata per rispetto e riverenza: *Faciem velantes suam.* Vi si accosta Maria, ma a faccia svelata, ma in qualità di Madre, ma con confidenza da Madre. E quì vorrem noi credere, che quel divin Figliuolo, che le fu suddito in vita, non le usi anche adesso glorioso in cielo una gran deferenza. È certo, che i Ss. Padri parlando di questa si spiegano con formole molto significanti. S. Pier Damiano (*serm.* 1. *de Nat.*) dice che Maria si accosta al divin Figliuolo non pregando, ma comandando; come Signora, e non come ancella: *Accedit imperans, non rogans; Domina, non ancilla.* S. Antonio dice, che Maria non impetra, ma impera: *Oratio Deiparae habet rationem imperii.* E S. Germano (*in Encom. B. V.*) non le contrasta anche adesso la materna autorità: *Tu autem materna auctoritate pollens;* ed applica a Maria l'espressione usata da S. Paolo relativamente a Gesù Cristo: *Ad Mariam recurre; non dubius dixerim; exauditur ipsa pro sua reverentia.* Ricorri a Maria; l'affermo senza punto dubitarne; ella è esaudita per la riverenza, che le si deve. Nè questi, nè altri simili modi

di parlare attribuiscono una falsa lode a Maria, la quale sopra ogni credere abbondando di lodi vere, non si cura delle false, anzi le abbomina, e le detesta. Quando i Ss. Padri fanno uso di tali espressioni intendono soltanto di portare al sommo colmo che possono, dentro i confini del vero la lode, che al merito di Maria compartono; e così quelle dagl'intelligenti si prendono, e così s'intendono, le quali, per quanto si vogliono moderare, pur nondimeno intese nel loro vero e giusto significato ritengon tanto di forza, che conferiscono la maggior efficacia, che dar si possa, all'intercessione di Maria sopra quella di tutti i Santi. Ed in fatti è tale e tanta, che non dubitò di affermare S. Anselmo (*de Exc. V. c.* 6.), e si prova anche per esperienza, essere alle volte più pronto il divino ajuto, e presta la nostra salute all'invocazion di Maria, che a quella di Gesù Cristo. Ecco le sue parole: *Velocior nonnunquam est nostra salus, invocato nomine Mariae, quam invocato nomine Jesu.* Non perchè più possa realmente Maria di quel che possa Gesù; ma perchè quel chè può Gesù, che tutto può, ed assolutamente può, lo vuole per comunicazione, e per elezion sua libera, potere in Maria. Un'altra ragione al luogo citato arreca S. Anselmo, e dice che a Cristo come suo Giudice appartiene ancora il punire; alla Vergine come ad Avvocata non altro spetta, che aver compassione, ed usare misericordia: *Quia ad Christum, tanquam Judicem, pertinet etiam punire; ad Virginem, tanquam Patronam, non nisi misereri.* Portata a sì alto segno, ed autorizzata dal sentimento di Santi Padri l'efficacia dell'intercessione della Santissima Vergine, io non saprei cosa mi dire di più. Con tutto ciò permettetemi ch'io qui per ultimo soggiunga una mia popolar fantasia, della quale spesso ho fatt'uso, e come credo, con vantaggio

spirituale de' miei ascoltanti; molto più che è accomodata al mio intendimento, che ho di farmi capir da tutti per giovare a tutti. Io son peccatore, così Iddio mi perdoni i miei peccati, come lo spero, mediante i meriti di Gesù Cristo, e l'intercessione di Maria. Ma mi figuro di avere sopra di me tutti i peccati del mondo, e con tale enorme carico di essere presentato nel dì dell'universale giudizio nella gran valle di Giosafatte a piè del tribunale di Cristo Giudice. M'immagino inoltre che tutti gli Angeli, tutti i Santi, tutti gli eletti, tutto quel popolo infinito de' giusti, ed eziandio il popolo molto maggiore de' reprobi gridin vendetta contro di me, questa vogliano a tutti i patti, questa chieggano con ogni istanza, assordando l'aria co' lor clamori, ed echeggiando intanto tutti i colli d'intorno alla gran valle, *vendetta, vendetta.* A parer mio non si può ridurre la cosa a maggior grado di causa disperatissima. Se però io costituito in tale stato avessi in mio favore la sola Madre di Dio, non mi sgomenterebbero tante grida, non mi perderei d'animo, mi terrei per sicuro. Sì, o Maria, una semplice vostra parola, un solo accento prevalerebbe alle grida, ed a' clamori di tanto popolo congiurato contro di me. A me basterebbe che diceste soltanto *pietà, perdono;* queste sole parole pronunziate da una tal Madre a un tal Figliuolo, non dubito punto che vincerebbero la causa, m'otterrebbero l'assoluzione, sarebbero la mia salute. O forza! o potenza! o efficacia dell'intercession di Maria! Intercessione la più valevole, la più trionfante, la più vittoriosa di ogni più grave ostacolo, intercessione illimitata, non ristretta nè a luogo nè a tempo, nè a circostanza di sorta alcuna; intercessione universale, che niente esclude, che tutto abbraccia, cui nulla si nega, tutto si concede, tutto s'accorda, in una parola, intercession di Maria.

# FRUTTO

Maria, come abbiam veduto, per ispeciale concessione di Dio può tutto a favor nostro. E quì. I. Riflettete all' umana insufficienza, che non può niente. *Non possumus*, dice S. Paolo, *cogitare aliquid ex nobis, quasi ex nobis*. Siam tanto deboli, e tanto fiacchi, che non possiamo colle pure forze nostre naturali dire meritoriamente Gesù. Non v' è niente di buono in noi, che possiamo dire assolutamente nostro; *Sed sufficientia nostra ex Deo est*. Quindi è ben dovere, che prendiamo motivo di umiliarci d'avanti a Dio, conoscendo la nostra fiacchezza, e confessando sinceramente la nostra insufficienza. I peccati sì, che son tutti nostri; le opere buone i meriti più di Dio, che nostri. II. Benchè però sia tanta la nostra fiacchezza, quanta abbiam detto, con tutto ciò non v'è cosa, che coll' ajuto del Signore far non possiamo. *Omnia possum in eo, qui me confortat,* dice lo stesso S. Paolo. La grazia di Dio, che a niuno manca e certamente si ottiene per mezzo dell'orazione ci avvalora in maniera, che non v' è niente d'arduo, e difficile, che sgomentare ci debba. Pare forse a voi impossibile l'esatta osservanza della divina legge, il romper que' vincoli, che vi allacciano al peccato, lo sveller quell' abito cattivo, che da gran tempo ha messe nel vostro cuore profonde radici. Fatevi coraggio, coll'ajuto di Dio, coll' intercession di Maria tutto si vince, tutto si supera. Non pareva possibile ad un Agostino, come egli umilmente di se scrisse nelle sue confessioni, la castità, con tuttociò coll'ajuto del Signore divenne esempio di singolar continenza. III. Per vieppiù confermarvi in questa verità riflettete agli esempj non sol de' Santi, ma di quelli ancora, co' quali avete occasione di trat-

tare, buoni e morigerati Cristiani. Questi ancora, se mirate alle pure loro forze naturali, son deboli e fiacchi, soggetti alle stesse tentazioni, composti di creta fragile come voi; eppure colla grazia di Dio quello è divenuto un'esemplare di un buon padre di famiglia, quell'altro uno specchio di onestà, tal altro il decoro del ceto ecclesiastico, e così andate divisando, in ogni condizione di persone; in ogni stato troverete soggetti, che servir possono a voi di forte stimolo, o certamente di un giusto rimprovero. Il poc'anzi mentovato S. Agostino faceva quel suo celebre argomento; *Quod isti et illi cur non ego*? fatelo ancor voi; quel, che han potuto, o che possono questi e quelli del mio grado, del mio sesso, della mia professione, della mia età, perchè nol potrò ancor io? sì, che 'l potrete coll'ajuto del Signore, e colla potente intercessione di Maria.

## PREGHIERA

O Maria, voi tutto potete a nostro prò quel che volete. Quanto grande è la vostra potenza, tanto grande è l'umana insufficienza. Conosco la mia debolezza, la confesso, e ben a gran danno dell'anima mia l'ho sperimentata in più occasioni, nelle quali ho ceduto agli assalti del mondo, del demonio, e della carne. Preveggo le tentazioni, che mi sovrastano in avvenire, ed il pericolo della mia eterna salute. Deh Maria, stendete la la potente vostra materna mano, e soccorrete il cadente, benchè indegno, figliuol vostro. Ottenetemi dal Signore quelle grazie, senza le quali niente posso, ed avvalorato dalle quali tutto posso. Quanto più grande è la mia fiacchezza, tanto più spiccherà nel soccorrermi la vostra

possanza. A voi pertanto, o Maria, ricorro con tutto il cuore, potentissima mia avvocata, ed amorosissima Madre mia; a voi commetto tutto me stesso, e da voi tutto mi riprometto.

## NONO GIORNO

### CONSIDERAZIONE NONA.

—

*Maria tutto vuole in favor nostro quello che può.*

Considerate che bell' accoppiamento di cose è questo: potere e volere; maggior del quale non è possibile, che bramar si possa per eccitare quella fiducia, ch' io pur vorrei, Lettor mio caro, inserire nel vostro cuore verso Maria. Quando il potere va congiunto al volere, non si ricerca di avantaggio; la grazia è fatta, il tutto è ottenuto, il tutto impetrato, dal canto nostro non si richiede se non la preghiera, la quale sta in mano nostra. Or ditemi; quanti vorrebbero farvi del bene, ma non possono; quanti possono, ma non vogliono. Non così Maria; ella e può e vuole. O che bell' accoppiamento, torno a replicare, egli è mai questo! onde risultar ne debba in noi conforto, speranza, fiducia; e conforto tale, e speranza, tale, e fiducia tale, come se tenessimo in pugno le grazie, e stasse in poter nostro, cui certo non mancherebbe il volere, il compartirle a noi medesimi. Ma confortatevi, Lettor mio caro; le grazie son più sicure nelle mani di questa amorosissima Madre, che nelle vostre. Voi potreste volere, quel, che forse ridonderebbe in pregiu-

dizio della vostr' anima. Maria, che tutto può, non può volere se non ciò, che ridondi in vostro vantaggio non solo per rispetto alle grazie spirituali, ma ancora per riguardo alle temporali, nelle quali accertar non possiamo cosa sia per essere più espediente alla nostra eterna salute, che sola sopra ogn' altra cosa dobbiamo aver di mira. E per venire al proposito, che Maria possa, l' abbiam mostrato; che voglia parrebbe più difficile a mostrarsi, se si trattasse d' altro soggetto; ma trattandosi di Maria, non v' è cosa nè più facile, nè più agevole a dimostrarsi. Siccome la carità verso Dio fu somma in Maria, così ne viene per necessaria illazione, che fu somma, ed è, e si mantiene tuttavia nel medesimo grado verso del prossimo. Troppo è bello, troppo è caro, troppo è dolce il cor di Maria per fornirci di prove le più convincenti, e le più atte a persuadere una tal verità. Il cor di Maria è cuore di madre, ed in questa sola significantissima parola a me pare di aver detto tutto in compendio. Ma non solo è cuor di madre, ma di madre la più amante, la più amorosa di tutte le madri, di modo tale, che se metteste insieme il cuore di tutte, non verreste a formare il solo cuore di Maria. Ella ci generò spiritualmente a piè della croce a costo di tanti dolori e spasimi, quanti ne patì per darci insieme col suo divin Figliuolo la vita. Ella fu investita di questa maternità da Gesù Cristo medesimo pochi momenti prima, che egli spirasse, quando, indicando Giovanni, disse alla madre; *Mulier ecce filius tuus.* Che in persona di S. Giovanni intendesse Gesù Cristo di lasciarla per Madre a tutti noi, è comun sentimento de' Ss. Padri. Che poi investita di questa maternità non le comunicasse ancora le qualità di madre, un cor di madre, viscere da madre, compassione da madre, tenerezza da madre, chi mai potrà

dubitarne? Elesse Iddio Salomone pel governo del suo popolo, e dice la divina Scrittura, che gli diè cuor così ampio, come l'arena, che è nel lido del mare; *Latitudinem* ( 3. *Reg.* 4. )*cordis, quasi arenam, quae est in littore maris.* Non potè non diportarsi in simil modo con Maria, dandole un cuore ampio, che abbracciasse tutti, tutti stringesse al materno suo seno, non escludesse pur uno, coll'aggiunta di sopra più di quella tenerezza, che non va disgiunta da un cor di madre. E ben ella lo ha, e lo ha tale quale noi non sapremmo desiderare il più tenero, il più dolce, il più caro, il più amabile, il più affettuoso, che io per esprimerlo senza moltiplicar tanti epiteti, chiamo cor di Maria. Si sfogava con essa il V. Alfonso Rodriguez ( *in vita* ) insigne divoto di lei, e per eccesso d'amore una volta le disse; *Madre mia io amo più voi, di quel che voi amate me* ; lo riprese sensibilmente la Vergine, e gli disse; T'inganni Alfonso; v'è tanta distanza tra l'amore, che io porto a te, e quello, che tu porti a me, quanta ne corre tra il cielo, e la terra. O Maria ! o Madre amorosa! o amore, che supera l'amore di tutte le madri! E ben ella quest' amore l'ha dimostrato, e lo dimostra, essendo che non solo è affettivo, ma ancora effettivo. E qui che volete che io vi dica, Lettor mio caro? Come poss' io entrare nel pelago immenso delle grazie compartite da Maria a' suoi divoti, per numero quasi infinite, per grandezza segnalatissime, per singolarità sorprendenti, in ogni genere, in ogni specie, spirituali, temporali, in ogni occasione, in ogni opportunità, in ogni circostanza di luogo, in ogni differenza di tempo? Portatevi a' suoi Santuarj, alle sue Chiese, a' suoi Altari; alzate gli occhi, e mirate le sue immagini; guardate que' tanti voti, che a quelle pendon d'intorno, e loro forman corona. Mirateli con occhio

attento, considerateli con posatezza, ed ascoltatene ancor le parole. Sì che parlano, e parlano in lor favella, favella più eloquente d'ogni umana facondia, e dicono, che Maria ascolta le nostre preghiere, esaudisce le nostre orazioni, è presta, è pronta a tutti i nostri bisogni, ed impegna a nostro prò tutta l'onnipotenza del suo divino onnipotente Figliuolo. Maria è la benefica luna, che splende per tutti: Maria è quel sole, che tutti riscalda; e di questa luna, e di questo sole chi v'è che non ne abbia a suo gran prò sentiti gl'influssi? E voi forse, Lettor mio caro, anzi senza forse, gli avrete provati in più occasioni, e sperimentati gli effetti del suo bel cuore. E però il divotissimo S. Bernardo non ebbe difficoltà di pronunziare e lasciar registrata ne' suoi volumi a consolazione e conforto de' divoti di Maria quella sua celebre sentenza, e potè dir francamente *Sileat* ( *Ser. 4. in Assump.* ) *misericordiam tuam, Virgo Beata, si quis est, qui invocatam eam in necessitatibus suis sibi meminerit defuisse.* Taccia, o Maria, la tua misericordia chi avendola invocata nelle sue necessità si ricordi, che gli sia venuta meno, e non ne abbi tosto sperimentato il soccorso. Io però, o Maria, nò che fra tutti tacer non posso, anzi sono forzato ad alzar ben alto la voce, nè ho tante lingue, nè tante bocche, quante sarebbero necessarie per palesare al mondo tutto, e magnificare le vostre misericordie verso di me. Solo mi dispiace di non aver un cor grato e riconoscente di tutti quei moltissimi beneficj che da voi riconosco: ma questo cuore a voi lo chieggo, da voi lo spero, affinchè con esso vada d' accordo la lingua mia. Una simile protesta di somme obbligazioni credo certo, che possiate fare ancor voi, divoto Lettore. E come nò? se rivolto a Maria S. Agostino, e, parlando all' umana, non

dubita di farle richiamar la memoria di tutte l'età trascorse, e de' passati secoli, e così le dice; *Memorare, piissima Maria, a sæculo non esse auditum, quemquam ad tua praesidia confugientem esse derelictum.* Rammentati, piissima Maria, esser cosa sin da tutti i secoli inaudita, che alcuno sia ricorso al tuo ajuto, e sia stato abbandonato. Nè la nostra indegnità, che sarebbe il maggior ostacolo a questo amore, e diseccar potrebbe questo fonte di pietà, questa sorgente di misericordia, ci deve punto sgomentare; anzi dobbiam quindi prender maggior coraggio, essendo che Maria appunto sopra tutti i titoli, si pregia de' titoli di Madre di pietà, di Madre di misericordia. Siam peccatori, confidiamo; non già perchè il peccato per se stesso ispiri confidenza, ma perchè non escludendo la speranza del perdono, questo per mezzo suo più facilmente e sicuramente ottener possiamo. Ella è pronta ad ajutarci, quando il vogliamo, e da noi voler si può colla grazia di Dio, e colla sua intercessione. Ella ha tutto il potere di liberarci dal peccato, di conciliarci con Dio, e trarci dalle porte per sin dell'inferno. Ella è madre, ed amorosa madre, e per quanto siam peccatori, non si stancherà, sinchè non abbia ricondotto i traviati figli al sen paterno. In confermazione di ciò S. Bernardo arreca l'esempio di colui, degno di tutt'altro nome di quel, che portava, tratto da Maria dalle mani del Demonio, cui s'era sacrilegamente donato. *Maria peccatorem a desperationis barathro retrahit, spei medicamen aspirat, fovet, non despicit, quousque horrendo Judici miserum reconciliet; famosum hujus benignitatis prodigium est Theophilus per Mariam restauratus gratiae.* Maria con man pietosa ritira il peccatore dal baratro della disperazione, gli porge la medicina della speranza, l'accarezza, non l'abbandona

sin a tanto, che non abbia riconciliato l'infelice col terribil Giudice; celebratissimo prodigio di una tale benignità è Teofilo, per mezzo di Maria rimesso in grazia. Troppo mi dilungherei se recar volessi simili esempj, de'quali son pieni i libri, piene le storie. Conchiudiamo dunque, che Maria ci ama di cuore, ci ama da madre; che Maria tutto può quello, che vuò; *Cui*, come dice S. Bernardo (*ser. de Assump.*) *nec facultas, nec voluntas deesse potest;* e che gode di poter e voler tutto per ajutarci in tutto, e colmarci delle sue grazie. Io qui non dubito punto di aver portata la cosa al suo colmo, nè certamente so ideare di più e stimo che ancor voi non possiate nè pretendere, nè bramare di più. Se quanto abbiam detto non v'anima a confidenza e fiducia verso Maria, o siete affatto destituto di affetti, o immeritevole del patrocinio di Lei.

## FRUTTO

Maria può tutto a nostro vantaggio, come abbiam veduto nelle due passate considerazioni, quello, che vuole, e vuole tutto quello, che può. I. Voi ancora a prò dell'anima vostra potete colla grazia di Dio tutto ciò, che volete, se pur volete. *Vult et non vult piger*, dice lo Spirito Santo, il pigro vuole e non vuole; ma come mai? è facile la soluzione del nodo; vuole il pigro, ma non vuole con una volontà seria e risoluta; ed il suo vuole si riduce ad una velleità, o ad un vorrebbe: Vorrebbe, ma non si sa risolvere. Così forse ancor voi vorreste vivere da buon cristiano, ed eziandio da santo. Vorreste salvar l'anima, ma non vi dà l'anima di dire un sì risoluto, che vi faccia ridurre alla pratica i mezzi necessarj

per l'eterna salute. II. Riflettete, per mettervi al punto di dir da vero una volta, e di risolvere con volontà efficace, riflettete dico, che l'inferno è pieno di simili volontà irrisolute. Tutti que' miserabili che penan là giù, tutti dicevano, che volevan salvarsi; che volevano andare in Paradiso; ed eccoli condannati a un'eterna disperazione. Ma perchè mai? perchè dissero di volere, ma realmente non vollero; adesso vorrebbero, ma non sono più a tempo. *Tempus (Apoc.* 3. 12*) non erit amplius.* Pregate il Signore, pregate istantemente Maria, che v'impetri, dopo tanti vani propositi fatti nelle passate confessioni, la grazia di fissare la vostra instabilità, e di venire ad un'atto di seria risoluzione in cosa di tanta importanza. III. Riflettete a ciò, che soggiungo, ed è capace d'ingerire nell'animo vostro un salutare spavento. Iddio vi chiama con mille voci, in mille maniere, perchè seriamente vi vuole salvi: *Vocavi.* Voi fate del sordo, e differite di giorno in giorno la penitenza; *Et renuistis.* Leggete le sacre Carte, ed ascoltate con orrore, e spavento ciò, che a chiare note soggiunge il gran Giudice de' vivi, e de' morti; *Ego quoque (Prov.* 11. 16.*) in interitu vestro ridebo et subsannabo vos.* Io ancora nella vostra rovina me la riderò, e mi burlerò di voi, *cum vobis id, quod timebatis, advenerit.* Vi siete dannati? colpa vostra. *Perditio tua, (Os.* 13 9.*) Israel, tantummodo in me auxilium meum.* Giusto castigo di coloro, che non possano, quando vorrebbero, perchè non vollero, quando poterono. Pregate il Signore che vi dia un cuor docile, un cuore arrendevole alle insinuazioni della divina grazia. A questo fine farete la seguente oblazione del cuore.

## PREGHIERA.

Vergine Santissima, giacchè voi siete tutta cuore per farci bene, vorrei pur io corrispondere a tanto amore, vorrei esser ancor io tutto cuore per amarvi, vorrei avere in mano mia tutti i cuori degli uomini che sono stati, sono, e saranno al mondo, per consecrarli, senza eccettuarne pur uno, a voi. Ma non essendo ciò in poter mio, quel solo, che ho, a voi lo dedico, a voi lo dono; ma perchè sia dono degno di voi, se mai fosse un cuor duro, voi ammollitelo, se lordo, voi ripurgatelo, e così depurato infiammatelo del santo amore. Permettetemi ch'io lo metta in mezzo al cuore di Gesù, ed al cuor vostro , cuori più belli di tutti i cuori, acciò l'infiammino, onde si consumi tutto in perfetto olocausto ad onor di quel Signore, che me lo diede, e a gloria vostra, o Maria, che siete tutta cuore per farmi bene.

## CONCLUSIONE DELL' OPERETTA

In questi pochi foglj, mi sono industriato, quant'ho potuto, di farvi concepire in primo luogo un' alta stima dell'eccellenza e dignità di Maria; in secondo luogo di eccitarvi al santo amore verso di lei ; in terzo luogo d' insinuarvi una viva fiducia del suo efficacissimo patrocinio. Il Signore sia stato quello , che abbia dato forza di virtù alle mie parole e non permetta, che i miei peccati impediscano quel frutto, ch'io per altro ho preteso di ricavare ad altrui, e mio spiritual giovamento. Io non ho potuto entrar ne' Misterj , che si

celebran fra l' anno di Maria ; mi son però contenuto in maniera, che queste considerazioni da me proposte possan servir di apparecchio a tutte le solennità della medesima, come quelle, che , abbracciando il genere , aprono la via per quindi passare con ogni facilità alla specie. Or quì per conchiudere quest'operetta, altro non soggiugnerò, se non che raccomandar generalmente la divozione a Maria. Lettor mio caro, dopo la divozione a Gesù Cristo, che tener deve sempre il primo lnogo, non saprei suggerirvi cosa più salutare per l'anima vostra, che la divozion di Maria. Questa per debito del ministero, in cui per lunga serie d'anni sono stato impiegato, ho sempre mai raccomandata quant'ho potuto; e questa, come posso, raccomanderò sin che vivo. Farò qui uso di quelle parole, delle quali spesso mi son servito, dette già ad altro proposito dal gran Vescovo ed insigne Martire S. Ignazio. *Filioli, scio quid mihi prosit.* Lettor mio caro, io parlo quì per esperienza , so cosa mi giova; ed aggiungo, so cosa mi ha giovato, so cosa mi gioverà. *Scio quid mihi prosit; scio quid proderit, quid profuturum erit.* Posso dire con verità quelle parole scritte già dalla divina Sapienza, ed applicarle alla Madre di questa stessa Sapienza; *Venerunt ( Sap. 7. 11. ) mihi omnia bona pariter cum illa, et innumerabilis honestas per manus illius.* Quanto ho ricevuto di bene da Dio, tutto lo debbo a quella, qualunque siasi, divozione, ch'io mi protesto di professare a Maria. Persuadetevi, e persuadetevi con certezza, che questa divozione giova in tutti i bisogni sì spirituali, che temporali; giova in ogni occasione; giova in vita; giova in morte; giova eziandio dopo la morte; specialmente però in morte, quando maggiore è il bisogno, ed è più grave il pericolo. Moriva Adolfo prima Conte d'Alsazia, e poi

religioso dell' Ordin Serafico, moriva, temeva; gli apparve Maria, ed a conforto di tutti i suoi veri divoti gli disse queste amorose parole; *Adulphe mi carissime, meus cum sis, mori cur times?* Adolfo mio carissimo, essendo tu mio perchè temi la morte? Moriva S. Giovanni di Dio, ed ancor egli temeva; gli apparve Maria, e lo rincorò dicendo; *Joannes non est meum devotos meos in hora mortis destituere.* Giovanni non comporta il mio cuore di abbandonare i miei divoti particolarmente nell'ora della lor morte. Io non mi posso quì trattenere per rilevare la forza di queste due espressioni; *Meus cum sis, et non est meum.* Gran cose comprendon queste parole amabili, parole dolci e consolanti, parole da Madre, e da Madre amorosa. Maria, dice S. Girolamo (*Ep- 2. ad Eust.*) non contenta di soccorrere i moribondi suoi divoti, va loro ancora incontro: *Morientibus B. Virgo non tantum succurrit sed etiam occurrit.* E S. Vincenzo Ferreri aggiunge, ch' ella ne prende l' anime. *B. Virgo* (*Ser. de Assump.*) *animas morientium suscipit.* Nè Maria soltanto conforta in morte, soccorre, va incontro, e riceve l'anime de' suoi divoti; ma rende loro la morte stessa espetibile, e gioconda. Tale la provò l'insigne amante di lei S. Stanislao Koska; che desideroso di vederne il trionfo in Cielo, sull' aurora appunto della Assunzione di Maria, alla sua presenza, e nelle sue mani esalò l' anima innocente. E tale ancora la sperimentò quell'altro insigne divoto di lei, che morendo potè affermare di non aver mai creduto esser tanto dolce il morire, quanto lo sperimentava; *Non putabam tam dulce mori.* Che più Maria si prende cura non men dell'anima, che de' corpi de' suoi divoti. Ella difese dall' insidie de' Longobardi, che rapir lo volevano, il sacro corpo dell' illustre

Martire e Vergine S. Cecilia, come abbiamo dagli Atti della rivelazione fatta da lei medesima al S. Pontefice Pasquale I. Ma ciò, che più importa, la divozione di Maria si stende anche dopo la morte e giunge al purgatorio, dove ella esercita la sua materna pietà, mitigando a quell'anime gli acerbi tormenti che soffrono ed accelerando loro il passaggio al paradiso, come ella rivelò a S. Brigida; io son la Madre, le disse, di quelli, che sono in purgatorio, perchè tutte le pene, che si devono a' peccati da purgarsi, in ciascun'ora per le mie preghiere in certo modo son mitigate: *Ego sum Mater omnium, qui sunt in purgatorio, quia omnes pœnæ, quae debentur pro purgandis peccatis, in qualibet hora propter preces meas quodammodo mitigantur.* Lo stesso comprova la divozione del Carmine, per la quale gli ascritti ad esso piamente si crede, che siano sollevati da Maria nelle pene del purgatorio, e con celerità alla celeste patria sublimati. Chi mai lo crederebbe? Eppure è certo, che questa divozione si stende ancor d'avantaggio, e penetra vittoriosa fino all'inferno, dove Maria reprime colla sua possanza gli sforzi, e gli assalti de' tentatori demonj. Che se passar vogliamo da un termine estremo all'altro estremo, Maria sarà la nostra consolazione ancora in cielo, dove dopo Dio, e l'Umanità sacrosanta di Gesù Cristo forma da se come una specie di Paradiso. Posto tutto ciò, come mai potrete non avere a cuore questa divozione? Tutto quello, che risguarda Maria, tenetelo caro, le sue solennità, le sue feste, le sue novene, la sua corona, il suo offizio, le sue confraternite del rosario, del carmine, della cintura, le congregazioni, o qualsivoglia adunanza a lei dedicata. Portatevi con frequenza alla visita delle sue Chiese, de' suoi altari; e quante v'hanno di cose conducen-

ti alla divozione di lei, apprezzatele tutte, non ne trascurate pur una; risguardatele come cose della Madre, che per conseguenza devono essere ancora de' figliuoli. Sopra tutto però badate, che nell'esercizio di quest'esterne divozioni il Demonio non v'inganni. Avverte il P. Paolo Segneri nell'aureo suo libro intitolato: *Il Divoto di Maria Vergine*, e l'avvertimento non solo è salutare, ma onninamente necessario; avverte dico, che la divozione di Maria è una moneta d'oro, la quale corre più d'ogni altra nel banco di Dio. Ma per questo stesso il Demonio gran falsario, e capital nemico del nostro bene, l'adultera. Posto ciò badate, che non v' inganni a vostra grande sventura. Quest'oro purissimo non ammette la lega del peccato. Se siete veramente divoto di Maria, procurerete di darle gusto in ogni cosa. Vi sforzerete di ricopiare in voi le sue virtù, la sua umiltà, la sua modestia, la sua purità, e così dell'altre, che in essa spiccano mirabilmente. Porterete ancor più oltre la vostra divozione, non avendo tanto la mira al vostro interesse, quanto ai meriti di lei, che, come abbiam veduto, sono incomparabili. I veri divoti però di Maria non si contentan d'amarla e riverirla essi soli, ma fanno quanto possono perchè sia amata e riverita ancora dagli altri. Se siete padre di famiglia procurate, che i vostri figliuoli non sieno tanto figliuoli vostri, quanto figliuoli di Maria. Quest'insegnamento ella stessa lo diede a S. Brigida, dicendole; *Si me diligis, labora ut filii tui sint quoque filii mei.* E ben lo pose in esecuzione la santa, madre santa di famiglia santa, e devotissima di Maria. Se siete maestro di scuola, considerar vi dovete qual nodrice, e con questo latte nodrire, ed allevare i giovanetti alla vostra cura commessi. Se siete ecclesiastico, per adempire al debito del

vostro ministero, procurare di propagare coll'uso della divina parola la divozione di Maria. Se siete dotto, ad imitazione d'un Idelfonso, d'un Giovanni Damasceno, di un Bernardo, d'un Pier Damiano, d'un Bonaventura, d'un Bernardino, d'un Anselmo, e cent' altri insigni scrittori, e propagatori delle lodi di Maria, prendetela ancor voi per soggetto de' vostri scritti. Disse Maria, come abbiamo nelle rivelazioni di S. Brigida, che serbava in cielo ad un suo divoto, Maestro di cappella, tante corone, quan'erano le parole, che formavano un mottetto composto da quello in lode sua. A me però basterebbe, che per queste poche righe stese su questi foglj, mi serbasse una sol fronda di tai corone. Io parlo a tutti; di qualunque condizione, o stato voi siate, a proporzion de' vostri talenti, e delle occasioni, che vi si porgono, non vogliate omettere di dar questo segno del vostro affetto a Maria col promulgarne le lodi, propagarne la divozione: *Ex abundantia cordis os loquitur*. Se averete Maria nel cuore, l' averete ancor nella lingua. Precorse già a tutti quella celebre Donna dell'Evangelio, che non si potè contenere di non prorompere in quell'esclamazione sì gloriosa a Maria; *Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae suxisti,* e Maria stessa con profetico spirito pronunziò, che sarebbe stata detta Beata da tutte le generazioni; *Beatam me dicent omnes generationes;* dal numero delle quali niuno de' suoi veri divoti deve soffrire di restare escluso. Ma per tornare a' vantaggi, che in noi ridondano da Maria, qualunque voi siate, o innocente o peccatore, collocate la vostra fiducia in Maria. Se innocente raccomandate a lei la vostra innocenza, la vostra purità, non dubitate, ch'ella saprà custodirla, come custodì quella di un Luigi, e di uno Stanislao; se peccatore non dif-

fidate per questo; ricorrete a Maria; Ella è la dolc'esca de' peccatori, ella è l'amo; prendete quest'esca, abboccate quest'amo, ella è rete, lasciatevi allacciare da questa rete; ella è nave, ella è arca, salite su questa nave, entrate in quest'arca, e giugnerete a salvamento; ella è stella del mare; in pericolo di naufragio, grida Bernardo: *Respice stellam, voca Mariam.* Ella è scala del cielo, salite per questi gradini, e giungerete a quel beato termine. In somma Maria è tutta a tutti, perchè tutti siamo di lei, e tutti del suo divin Figliuolo. Maria è, dopo Dio, tutta la nostra gloria, tutta la nostra allegrezza, tutta la nostra onorificenza. *Tu gloria Jerusalem (Judit. cap. 15.) tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri*; che ben a lei con maggior ragione adattar si possono queste acclamazioni, fatte già ad una Giuditta. Maria è una gran cosa, e come di una gran cosa ne scrivono tutti i Ss. Padri, nè san finire in lodarla, benedirla, e magnificarla, e ben con ragione; perchè Maria per la sua dignità, per le sue virtù, per i suoi meriti incomparabili, è degna di ogni benedizione, e di ogni encomio. Fu è vero pura creatura, ma per questo stesso ci deve esser assai più cara, perchè tutta nostra, per questo stesso Maria più ci onora, perchè essendo pura creatura, ha sostenute le veci di tutte le creature per riguardo a Dio, al merito di lui, all'amore portatoci da lui, ed a' beneficj, che ci ha compartiti; potendo noi contraporre la sola Maria in compenso di quella servitù, di quell'amore, di quella riconoscenza, che gli era da tutti dovuta, e dire; Ecco Signore una semplice creatura, degna, come lo può essere, di voi, e riparatrice della comune ingratitudine, cominciando fino da Adamo, ed Eva nostri infelici progenitori. E però i Ss. Padri siccome

appellano Gesù Cristo il secondo Adamo, riparatore de' danni del primo, così chiaman Maria la seconda Eva, riparatrice de' danni della prima, perchè quanto quella ci arrecò di male, tanto questa ci apportò di bene. *Autrix peccati Heva,* dice S. Agostino (*Ser. 17. de Nativ. D.*) *auctrix meriti Maria*; quella coll' ucciderci ci fece danno, questa col vivificarci ci giovò, quella ci ferì, questa ci sanò *Heva occidendo obfuit; Maria vivificando profuit; illa percussit*, *ista sanavit.* Maria ci partorì la nostra Vita; il nostro Salvatore, il nostro Glorificatore, il nostro tutto. A lui dobbiamo quelle benedizioni, delle quali abbondiamo per mezzo di Gesù Cristo. L'eterno Padre *benedixit nos in Christo;* il divin Figliuolo, ci benedì nella sua Madre: *Benedixit nos in Maria.* Ella fu la prima benedetta con soprabbondanza di benedizioni sopra tutte le creature, benedetta nell'anima, e in tutte le sue potenze, nel cuore, e in tutti i suoi affetti, nel corpo, e in tutti i suoi sentimenti, benedetta in tutte le sue azioni; e sopra ogni altra cosa benedetta nel suo parto, frutto benedetto del benedetto suo ventre, il quale frutto ci riempì di benedizioni; ed ella finalmente colma di tante benedizioni ottenga ed a me, ed a voi divoto Lettore, quella decisiva benedizione, che ne assicuri per sempre la nostra eterna salute.

## OSSEQUJ

*Da praticarsi in apparecchio alle principali Solennità di Maria.*

Le solennità principali della SSma Vergine sono sette; Concezione, Natività, Presentazione, Annunciazione, Visitazione, Purificazione, Assunzione. Le Novene cominciano: Della Concezione a' 29 di Novembre; della Natività a' 30 d'Agosto; della Presentazione a' 12 di Novembre; dell'Annunciazione a' 16 di Marzo; della Visitazione a' 23 di Giugno: della Purificazione a' 24 di Gennajo; dell'Assunzione a' 6 di Agosto. Aggiugnete ancor quella del santo Natale, solennità non meno di Gesù Cristo, che di Maria, e comincia a' 16 di Decembre. Nei nove giorni, che precedono queste solennità, vi disporrete ad esse con i seguenti ossequj. I. Mediterete per un quarto, o per mezz'ora il mistero, che corre, procurando di ricavarne qualche frutto proporzionato al bisogno dell'anima vostra. II. Procurerete in questi giorni di star più raccolti del solito, e più cautelati nella vostra condotta, schivando non solo le colpe gravi, ma ancora le veniali deliberate. III. Le vostre solite orazioni procurate di recitarle con maggior attenzione, e fervore dell'ordinario. IV. Userete tutta la premura per disporvi ad una buona confessione, la quale vi riconcilii con Dio, e vi rimetta ancora in grazia di Maria. V. Vi ecciterete ad una fervente communione da farsi, come della confessione detta di sopra, nella rispettiva solennità, affinchè questi due Sacramenti ricevuti colla debita disposizione producano in voi il loro effetto, o di una totale mutazione di vita, quando ne

abbiate bisogno, oppure di migliorare quella, che tenete, quando sia buona, e di perfezionarla. VI. Se avete qualche passione predominante, come per lo più l'abbiamo tutti, procurate per amor della SSma Vergine di vincerla, esercitandovi nella virtù contraria; come se, per cagion d'esempio, siete propenso all'iracondia, fate atti di mansuetudine, e così a proporzione d'ogni abito vizioso, procurandone con ogni sforzo l'emendazione. Questi son atti di virtù gratissimi alla Beatissima Vergine. VII. Vi ricorderete spesso fra giorno di Maria, e ricorrerete a lei con qualche giaculatoria, come sarebbe, *Mater Dei memento mei*, oppure *Monstra te esse Matrem*, o altre simili; ma badate bene che ella non abbia giusto motivo di replicare *Monstra te esse filium*, facendo ogni sforzo d'imitare le sue virtù, per rendervi a lei più cari. VIII. Qualche pratica di special divozione da recitarsi ogni giorno proporzionata alla solennità, a cui vi disponete. Di tali pratiche ne troverete molte ne' libretti a questo fine stampati. IX. Farete qualche penitenza affliggendo il corpo in soddisfazione de' peccati commessi; qualche limosina a poverelli per amor di Maria, e ne digiunerete tutte le vigilie delle sue feste. Giunta finalmente la solennità, questa tutta la consacrerete a Maria. Farete la confessione, e la communione coll'apparecchio dianzi accennato. Sentirete più messe, offerendole alla Santissima Trinità in ringraziamento de' singolarissimi privilegj a lei conceduti, in suffragio delle anime del purgatorio a lei più dilette, e per ottenere una vera divozione, un tenero amore, ed una filiale fiducia verso di lei. Sopra tutto farete a Maria l'oblazion del vostro cuore, e la eleggerete per Madre colla seguente, o altra simile formola.

*Santissima Vergine Madre di Dio Maria*, io N. N.

*benchè indegnissimo di essere vostro servo, mosso nondimeno dalla vostra mirabil pietà, e dal desiderio di servirvi, vi eleggo oggi in presenza dell' Angelo mio Custode, e di tutta la corte celeste per mia particolar Signora, Avvocata, e Madre, ed a voi consacro tutto il mio cuore, e fermamente propongo di volervi sempre servire ed amare, e di fare quanto potrò, che da altri ancora siate servita ed amata. Vi supplico dunque, Madre pietosissima, per il sangue del vostro Figliuolo sparso per me, che mi riceviate nel numero degli altri vostri divoti per vostro servo perpetuo. Favoritemi nelle mie azioni, ed impetratemi grazia, che talmente mi porti ne' miei pensieri, parole, ed opere, che non abbia mai da offendere gli occhi vostri, nè del vostro Figliuolo. E così sia.*

Questa formola la direte più col cuore, che colla lingua dopo la santa comunione, nel tempo stesso, che avete nel vostro seno Gesù Sagramentato. Santificata così la mattina santificherete a proporzione anche il giorno, portandovi alla visita delle sue basiliche, e delle sue più insigni, e distinte immagini, delle quali abbonda Roma. In tal guisa tutto il giorno sarà dedicato a Maria; *Vespere et mane dies unus*; giorno del Signore, giorno della sua, e vostra Santissima Madre, giorno pieno, giorno che vi consolerà singolarmente nel punto della morte; ed impegnerà Maria ad assistervi in quell'estremo, da cui dipende l'eternità. In fine unirete alla divozione di Maria una speciale divozione al suo sposo S. Giuseppe, ed a suoi santi genitori Gioacchino, ed Anna; torno a replicare tutto ciò, che ha la relazione a Maria, vi sia sommamente a cuore; e vi sarà a cuore, se averete Maria nel cuore.

### ALTRE PRATICHE DI DIVOZIONE

Ogni giorno dell'anno, siccome da un buon cristiano dev' essere consacrato al Signore, così da' divoti di Maria deve ancora a lei consecrarsi; e però ogni giorno reciterete la sua Corona, o la terza parte del Rosario, e se siete padre di famiglia la reciterete insieme con tutti di vostra casa, conchiudendola colle sue Litanie. Ogni mattina subito alzato da letto, prostrato in atto di riverenza, le chiederete la sua materna benedizione; lo stesso farete la sera, prima di andare a letto, dopo l'esame della coscenza, e l'atto di contrizione, baciando tre volte la terra. Così praticava S. Stanislao Koska, rivolgendosi alla basilica di S. Maria Maggiore. Non lascerete passar giorno che non le offeriate qualche atto di mortificazione. Uscendo di casa visiterete sempre qualche Chiesa a lei dedicata. Io non mi stendo qui a suggerirvi moltiplicità d'ossequj, perchè l'amore è ingegnoso, e saprà trovarli, e trovarli a Maria graditi. In ogni settimana santificherete con culto speciale il sabato, come quello che a lei è singolarmente dedicato, raddoppiando in esso i vostri ossequj. Il Venerdì consecrato alla memoria della passione di Gesù Cristo, dee altresì consecrarsi alla memoria de' dolori di Maria. Se l'amerete, non potrete non compatirla nelle sue pene per amor vostro da lei sofferte. Il buon Tobia diede questo bell'avvertimento al suo figliuolo per riguardo alla madre; *Honorem (Tob. 44.) habebis matri tuae omnibus diebus vitae tuae; memor enim esse debes, quae et quanta passa sit propter te in utero suo.* Quest'onore quanto più ragionevolmente prestar si deve alla più cara di tutte le madri, e che più di tutte, per darci la vita, ha patito per noi. Non v' è for-

se mese dell'anno, nel quale non si celebri qualche festa di lei, o primaria, o almen secondaria, come sarebbe dello Sposalizio, del Patrocinio, del Rosario, del Carmine, della Cintura, delle Nevi, della Mercede, alle quali premetterete un triduo di disposizione; il solo mese di Maggio, il più fiorito per altro di tutti i mesi, non conta alcuna solennità o festa di Maria; ma per questo appunto i divoti di lei han trovato il modo di consacrarglielo tutto, senza eccezione neppur d'un giorno, intitolandolo mese Mariano, facendo a gara colla fiorita stagione di offerire in maggior copia fiori spirituali, o siano atti di virtù alla Madre del bel Fior Nazareno.

## APPENDICE ALL'OPERETTA.

Qui avevo determinato di far punto, ed altro non soggiugnere, se non alcune sentenze de' Ss. Padri, le quali servissero ad accrescere in voi quella stima, amore, e fiducia verso Maria, ch'io mi sono industriato di eccitare nel vostro cuore nelle passate considerazioni. Contuttociò per maggior compimento di quest'operetta, divoto Lettore, permettetemi che aggiunga qui, e soltanto accenni un mio pensiere, da me diffusamente spiegato in occasione di proporre gli esercizj spirituali di S. Ignazio, e confido, che, colla grazia di Dio, sia stato ascoltato con profitto. Il pensiere non sarà una digressione fuor di proposito; sarà anzi indirizzato a quello scopo, che io mi son proposto di accrescere la divozione de' miei Lettori verso Maria; e, se non mi lusingo, credo certo non solo di dar nello scopo, ma ancora di colpirlo nel mezzo. Sono tali, e tante le mas-

sime della Fede cattolica, e sì terribili, che son capaci d'ingerir spavento ad ogni gran Santo, come di fatti lo hanno ingerito, e costa dalle lor vite. È celebre ciò, che narra S. Girolamo di S. Ilarione, il quale dopo aver servito a Dio settant' anni in continua orazione, ed austerissima penitenza, ridotto all' estremo de' giorni suoi, temendo e tremando confortava l'anima sua ad uscir dal corpo con queste parole; *Egredere anima mea; quid dubitas? Septuaginta prope annis servisti Christo, et mortem times?* Esci anima mia dal corpo; di che dubiti? Quasi settant' anni hai servito a Cristo, e temi la morte? S. Bernardo, cui basta il solo nome per un grande elogio, al riflesso delle massime eterne tremava ancor egli, e temeva, e riconcentrato nella sua monacale cocolla interrogava frequentemente se stesso; *Bernardo ti salverai?* Esempj di questa fatta moltissimi ne somministran le storie. E con ragione paventavano i Santi, come quelli i quali più illustrati dal lume di Dio apprendevano con più di vivezza le massime della religione cattolica. Gran massime in vero, terribili massime; spaventosa ciascuna per se stessa, e vieppiù spaventosa nel lor complesso e per la loro moltiplicità. Un'anima, e questa sola, spirituale, immortale, la cui perdita è irreparabile, ed irreparabil per sempre, una morte, quanto certa nella sostanza, altrettanto incerta nelle circostanze del luogo, del tempo, del modo. Dopo la morte un giudizio sovrano, divino, rigorosissimo, nel quale dovrem render conto anche d'ogni parola oziosa, come c'intima Gesù Cristo, che sarà il nostro Giudice. *Dico autem vobis (Matt. 12. 36.) quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii.* Si può parlar più chiaro? parlar più preciso? quindi qual sarà il conto che render dovremo delle colpe gravi?

pensatelo voi; io nol dico, accenno soltanto, e passo. Una sentenza consecutiva al gran giudizio, definitiva, irrevocabile, inappellabile; sentenza, che non ammette mezzo, sentenza o di eterna vita, o di eterna morte. Un inferno, vale a dire un complesso di tutti i mali, ad esclusione di ogni bene; e quest' inferno senza esito, senza triegua, senza termine. Gran cose son queste, e terribili assai più di quello, che si possano o spiegar con parole, o coll' intelletto comprendere. Aggiungasi alla terribilità delle massime l' incertezza dell' eterna salute; Mi salverò, oppure mi dannerò? nol posso sapere; quel, che so, è, che sin che vivo, posso dannarmi. Accoppiisi a questa terribile incertezza, altra incertezza non men terribile. Son' io in grazia di Dio, o nò? Nol so; *Nescit homo ( Eccles.* 9. 11.*) utrum amore, an odio dignus sit.* Ignora l' uomo se agli occhi di Dio sia oggetto di amore, oppure d' odio. Che direm poi dell' espressioni significantissime di Gesù Cristo risguardanti l'eterna salute? *Lata porta,* dic' egli, *(Matt.* 7. 13.*) et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, et multi sunt, qui intrant per eam.* È larga la porta, è spaziosa la via, che conduce alla perdizione, e molti entran per essa. Là dove, o quanto è angusta la porta, e stretta la via, la qual conduce alla vita! e pochi sono quelli, che la ritrovano. *Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam! et pauci sunt, qui inveniunt eam.* Oltre di ciò merita particolar riflessione il gran detto di Gesù Cristo assai chiaro, e significante, e replicato più volte; *Multi sunt vocati, pauci vero electi.* Molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Rilevantissima sopra tutto è la risposta fatta da Gesù Cristo a colui, che l'interrogò intorno al numero di quei, che si salvano. *Ait illi (Luc.* 13. 23.*) quidam, Domine, si pauci sunt, qui salvantur?* Rispose Gesù non

a quel solo, che interrogato l'aveva, ma a tutti gli astanti, e disse; Sforzatevi di entrare per l'angusta porta perchè molti, ve lo dico con asseveranza, cercheranno di entrare, e non potranno. *Ipse dixit ad illos; contendite intrare per angustam portam, quia multi, dico vobis, quaerent intrare, et non poterunt.* Io qui non espongo queste gravissime parole, non le commento, le lascio alla vostra seria riflessione. L'apostolo S. Paolo dice a chiare note, che molti corrono nello stadio, e che un solo riporta il pallio. *Nescitis (Cor. 9. 24.) quod ii, qui in stadio currunt; omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium?* Cosa intenda per pallio, lo spiega egli stesso a' Filippensi, cioè la superna vocazione, val a dire l'eterna salute. *Ad destinatum (3. 14.) prosequor ad bravium supernae vocationis.* Se ciò, che è scritto nel vecchio testamento, è figura del nuovo, come difatti lo è al dire del citato Apostolo, *Omnia (1. Cor. 10.11.) in figura contingebat illis*; il mondo sommerso in un diluvio, e soltanto poche anime salvate nell'arca, che significano? Tante migliaja d'uomini partiti dall'Egitto, e solo due entrati nella terra promessa che voglion dire? Lascio le gravissime sentenze da' Ss. Padri su di questo proposito coerenti a' sentimenti di Gesù Cristo. Nè meno entro qui nella questione se sia maggior il numero de' Cristiani adulti, che si dannano, oppur di quelli, che si salvano; voglio anzi propendere alla sentenza favorevole, che all' opposta. Benchè, quand' anche fosser pochissimi quelli, che si dannano, il solo riflesso; ch' io posso essere un di quelli, e non vi sia, chi m'assicuri del contrario, dee bastare a tenermi in un continuo salutare timore. Quanto però ho qui di fuga accennato, non mette il colmo al mio spavento; quello che ve lo mette, e che mi raccapriccia, sono i pericoli di dannarmi, o piuttosto quell' assedio di pericoli

a' quali, sinchè vivo, non posso far a meno di non esser esposto. Pericoli dal mondo, pericoli dal demonio, pericoli dalla carne, tre capitali, ed irreconciliabili nemici nostri. Pericoli dagli scandali, che giornalmente si veggono. Pericoli dalla comune indolenza, circa il massimo degli affari, che è l'eterna salute. Indolenza, la quale fa che si pigli la cosa non a petto, come si dovrebbe, ma assai lentamente. Indolenza, che va serpendo, che passa dagli uni agli altri, e s' insinua, senza che ce ne avvediamo, negli animi nostri, e c'induce a menare una vita se non viziosa, almeno tiepida e rilassata. Una gran parte dei facoltosi se la passa giorno e notte in divertimenti, in teatri, in giuochi, in conviti. La cetra, e la lira, e il timpano, e il flauto risuonano, e il vino, diceva già Isaia, abbonda ne' vostri conviti, e l'opera di Dio non riguardate, e perciò l' inferno ha dilatata l'anima sua, ed ha aperta la sua bocca senza alcun termine. *Cythara* ( 5. 14. ) *et lyra, et tympanum, et tibia, et vinum in conviviis vestris, et opus Domini non respicitis, propterea dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino.* I men facoltosi poi sono immersi tutto di ne' lor traffichi. I poveri occupati nelle lor fatiche; onde potè concludere Geremia ( 12. 11.) che *Nullus est, qui recogitet corde*; vale a dire, che pochissimi sono quelli, che pensino seriamente al grande affare dell' eterna salvezza; onde ne viene per necessaria conseguenza quell'innondazion de'peccati, che descrive, e piange Osea Profeta ( 4. 2. ). Questi esempi, che abbiam continuamente sotto degli occhi sono una specie di fascino, che c'induce a fare lo stesso ancor noi, ed uniformarci alla maggior parte degli uomini. Che dirò poi della pazza fiducia di coloro, che prolungano sino alla morte la lor conversione, e si persuadono con poche picchiate

di petto di potere felicemente conchiudere il gran negozio? che dirò degli occulti giudizj di Dio, che permette talora certe esterne apparenze di conversione, le quali lusingano, ed ingannano molti de'loro pari? I maggiori pericoli non sono però gli esterni, sono gl'interni. Il maggior nemico, ch'io m'abbia, sono io stesso, la carne mia, la concupiscenza mia, la mia mala volontà: io corro rischio di essere il traditore dell'anima mia. Posto ciò sembra a me di camminare sempre sull'orlo d'un orrendo precipizio, dove appena posso posar il piè in sicuro, e di camminarvi nel tempo stesso, che mi trovo esposto a mille urti, a mille spinte per traboccarvi. È certo che i compensi sono grandi; la grazia di Dio, l'orazione, i sacramenti. Ma che uso facciam noi di questi compensi? La misericordia di Dio rincora, è vero; ma se questa è infinita, è infinita ancor la giustizia. Non può negarsi che propende il Signore più a quella, che a questa; ma la malvagità dell'uomo è tanto enorme e mostruosa, che giungendo a peccare in fiducia della misericordia, non può non opporre a questa un grande ostacolo. Or posto quanto abbiam divisato, o piuttosto accennato sinora, come ben vedete, Lettor mio caro, sono angustie per ogni parte; *Undique angustiae.* Angustie, cure, incertezze, timori, sollecitudini, spaventi. *Numquid in aeternum proiicet Deus?* diceva il S. David, e dico ancor io; Che sarà di me per tutta quanta l'eternità? Mi ributterà il Signore dal suo cospetto in eterno? Angustie, torno a ripetere, e poi angustie. Ma sostenetemi ancor per poco, Lettor mio caro, e vedrete, che tutte le linee sono da me guidate al centro. Io in questo stato di cose non veggo altro compenso, se non procacciarsi colla grazia di Dio una moral sicurezza in un punto di tanto grande, anzi della massima, ed unica rilevanza; sicurezza, che ci quieti, e ci

ponga il cuore in calma. Più modi esser vi possono di procacciarla. Voi sceglierete collo spirito di Dio, quello, che a voi parrà più confacente; *Spiritus ubi vult spirat.* Prescindendo quì da un tenor costante di vita cristiana, da un esatta osservanza della divina legge, da un continuo esercizio d'orazione, dall'uso frequente de' Sacramenti, i quali son mezzi, che per se stessi conducono al fine, e usati con frutto apportan seco una moral sicurezza dell'eterna salute. Ma prescindendo anche da ciò dico che questa moral sicurezza si può avere ancora d'altronde. E però, se vi si porge l'occasione di un atto eroico, come sarebbe il perdono d'una grave offesa, o di una vittoria di qualche passione predominante, non vogliate omettere l'opportunità, che vi si presenta, anzi abbracciatela subito, e procurate d'approfittarvene. L'efficacia della limosina in ordine alla salute, è grande, è somma, come costa dalle divine Scritture. Badate però, che le promesse sono fatte a' limosinieri, nè per limosiniere s' intende chi ha stretta la mano nel soccorrere i bisognosi, ma chi l'ha aperta, larga, liberale, profusa. Parlando ancora delle divozioni indirizzate a qualunque de' Santi, queste ancora ci posson quietare, quando la divozione, oltre la costanza, sia circostanziata in modo, che abbia dell'insigne, dello straordinario, del singolare. Ma per conchiudere, e venire ora mai al punto prefisso, e solo avuto di mira; quanto a me, se saper volete, dove il mio spirito, o piuttosto lo spirito del Signore, mi porta, e mi ha sempre portato; lo dirò sinceramente, è la divozion di Maria. Di questa io ne sarò sempre tenuto a tutti quelli, che hanno avuta parte nel mio allievo, ed han procurato d'insinuarmela nel cuore sino dall'ultima mia puerizia. Io non dico di esser vero ed amante divoto di Maria. Dio volesse, che lo fossi!

Dico, che desidero di esserlo; dico che vorrei esserlo; dico che prego con ogni istanza la Divina Madre a concedermi una tal grazia. Questa mia però, qualunque siasi, divozione, dico che mi quieta; dico che mi fa sperare, prima per i meriti di Gesù Cristo e poi per l'interposizioni di Maria, che Dio non mi abbandonerà, e non lascerà perire l'anima mia. *Reposita est haec spes mea in sinu meo.* Questa speranza io l'ho posta nel mio cuore, questa ve l'ho impressa, questa ve l'ho fitta profondamente, questa mi solleva, questa mi consola. Or questa propongo ancor a voi, Lettor mio caro, e questa vorrei pure imprimere altamente nel vostro cuore. Non torno ora a rilevare, o piuttosto ripetere i fondamenti di una tale speranza. Quanto abbiam premesso nelle passate considerazioni, tutto è fondamento, ed è stabile fondamento della medesima. Richiamate quì alla memoria quanto abbiam detto colla scorta della ragione, e coll' autorità de' SS. Padri, unite tutto insieme, aggiungete quel di più, che o potete pensare da voi, o abbiate letto ne' libri, che trattano di Maria, certamente un tal complesso di cose non potrà non fare grande impressione nel vostro spirito, e non produrre nel vostro cuore questa speranza. Ho detto di sopra, nella questione, se siano più i cristiani adulti, che si salvano, o vero quelli, che si dannano, io propendo alla sentenza favorevole. Dico adesso, che se vi propendo, il motivo della propension mia è appunto la divozione, che da'Cristiani si professa a Maria. Questa non può dubitarsi che non abbia avuto il suo principio insieme colla Chiesa fondata da Gesù Cristo, e che siasi sempre mantenuta nella Chiesa medesima. E quì piacemi di riferire il sentimento del P. Pietro Pinamonti, ed accoppiarlo al suo indivisibil compagno il P. Paolo Segneri da me citato di sopra. Dice questi nel suo egualmente

aureo libro intitolato: *Il sacro cuore di Maria*, che se da un' alta torre si rimirasse il Cristianesimo, quanto si scorgerebbe intiepidito dall'antico fervore de' primitivi Cristiani. Altrettanto si ravviserebbe adesso infervorato nell'ossequio alla Santissima Vergine, la cui divozione non solamente non è sminuita, ma piuttosto accresciuta, ed ogni dì va sempre più aumentando. Or questa divozione io son di parere, che abbia popolato il Paradiso, e che lo popoli, e che il Signore si serva di questo mezzo per vieppiù popolarlo. Fra questo beato popolo confido ancor io di essere annoverato, e potete altresì confidare di esserlo ancora voi, quando vi diate a coltivare una divozione tanto importante e salutare. Per non dilungarmi d'avantaggio, ed abusarmi della vostra pazienza nello scorrere questi fogli, termino col riferire la celebre, e memoranda sentenza di S. Anselmo. *Sicuti*, dice il Santo, *impossibile est, quod illi, a quibus Virgo Maria oculos suos misericordiae avertit, salventur; ita necessarium est, ut hi, ad quos converterit oculos suos, pro eis advocans justificentur, et glorificentur*. Siccome è impossibile, che quelli, da' quali la Vergine Maria rivolge gli occhi della sua misericordia, si salvino; così è necessario, che quelli, a' quali volge gli occhi suoi arringando per essi si giustifichino, e sieno glorificati. Che Maria abbia rivolti gli occhi della sua misericordia da alcuni, io ne prescindo; che gli abbia volti, e li volga tutto dì a moltissimi, è certo; che li volga anche a' peccatori, non se ne può dubitare; che li volga particolarmente ai suoi divoti, è cosa chiara e manifesta. Diciamle dunque con tutto il cuore, con tutto lo sforzo del nostro spirito, con tenerezza d'affetto, con fiducia filiale; *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte, et Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende, o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria*. Vol-

8

gi a noi i tuoi occhi misericordiosi, e dopo questo esiglio, mostraci Gesù frutto benedetto del tuo ventre, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

## SENTENZE DE' SS. PADRI

*Eccitanti alla stima, amore, e fiducia verso Maria.*

Posto che io avessi dovuto trattare una materia tanto sacrosanta, e scrivere della Sposa dello Spirito Santo, consapevole della mia indegnità, avrei voluto far uso solamente delle parole del divino suo Sposo, registrate nelle sacre Carte, ad imitazione del glorioso San Bernardo, il quale non parla con altro linguaggio, che con quello delle Scritture, avrei altresì bramato di riferire i soli sentimenti de' Santi Padri, nostri Maestri, sì per la loro autorità, come per l' efficacia delle loro espressioni. Ma la mia tenue erudizione non era da tanto; onde, per una specie di compenso, aggiugnerò qui alcune sentenze de' detti Padri, quali confido, che faranno maggior impressione nel cuore de' miei Lettori, e suppliranno in qualche modo alla mia insufficienza. Porrò le loro parole in latino, e le ridurrò in italiano, perchè siano intese da tutti, e tutti ne cavino quel profitto spirituale, ch' io soltanto pretendo.

*Tanta est Virgo, ut quantus sit Deus satis ignoret qui hujus Virginis mentem non stupet, animum non miratur. S. Petrus Crisol. Ser. 140.*

Si gran cosa è Maria, che quanta gran cosa sia Dio, non poco ignori chi non si stupisce della mente di questa Vergine, e l'animo non ne ammira.

*Totum tenet in plenitudine, quod alii Sancti tenent in parte. S. Bonav. in spec.*

Maria possiede con pienezza tutto ciò che gli altri Santi solo posseggono in parte.

*Maria rerum omnium conditarum Domina effecta est, quando Creatoris Mater extitit. S. Damasc. lib. 4. de Fid.*

Maria fu dichiarata Padrona di tutto il creato quando divenne Madre del Creatore.

*Nec major inter filios nasci potuit, nec major inter matres. S. Bernardus.*

Non potè nascer maggiore tra' figli di Gesù Cristo, nè tra le Madri di Maria.

*Scire vultis qualis sit Mater, cogitate qualis sit Filius. S. Eucherius.*

Saper volete quale sia la Madre, pensate quale sia il Figliuolo.

*Nec alia Mater talem decebat Filium, nec alius Filius tali inveniri poterat Matri. Hugo de S. Vict. serm. de Assump.*

Nè altra Madre fuor di Maria conveniva ad un tal Figlio, nè altro Figlio trovar si poteva conveniente ad una tal Madre.

*Beata Virgo tantam habuit gratiam, quantam pura creatura recipere potuit. S. Bonav.*

La beata Vergine ebbe tanta grazia, quanta ne potè ricevere una pura creatura.

*Excepto Christo tanta gratia Virgini data est, quantum uni creaturæ dari est possibile. S. Bernardinus ser. 61.*

Eccettuato Gesù Cristo tanta grazia è stata compartita alla Vergine, quanto era possibile a darsi ad una creatura.

*Quod fœmina conciperet Deum fuit miraculum. Oportuit itaque elevari Virginem ad quandam, ut ita dicam, quasi aequalitatem divinam,*

Che una donna concepisse un Dio fu il miracolo de' miracoli. Pertanto convenne, che la Vergine fosse sollevata, per dir così,

*per quamdam infinitatem perfectionum, quam creatura numquam experta fuerat. S. Bernardin.*

ad una quasi egualità divina, per una certa infinità di perfezioni, non mai conceduta ad alcuna creatura.

*Utrimque miraculum; quod Deus fœminæ obtemperet, humilitas sine exemplo; quod Deo fœmina præcipiat, sublimitas sine socio. S. Bernardus.*

Miracolo per l' una, e per l' altra parte; che un Dio ubbidisca ad una donna, depression senza esempio; che una donna comandi a Dio, sublimità senza pari.

*Maria profundissimam Dei sapientiæ, ultra quam credi potest penetravit abyssum; ut, quantum, sine personarum unione, creaturæ conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa. S. Bernardinus.*

Maria penetrò più di quello, che creder si possa, il profondissimo abisso della divina sapienza; di modo tale, che, toltone l'unione delle persone, per quanto lo comporta la condizione della creatura, paja immersa in quella luce inaccessibile.

*Etiamsi non fuisset Mater Dei, propter ejus perfectionem non minus debuisset esse Domina mundi. S. Bernardinus serm.* 61.

Benchè Maria non fosse stata Madre di Dio nondimeno attesa la perfezione di lei avrebbe dovuto essere Signora del mondo.

*Quanta sit Mariæ species, qui dedit speciem solus novit. Riccar. a S. Lau. lib.* 9.

Quanta sia la bellezza di Maria, quel solo lo conobbe, che glie la diede.

*O magna! o pia! o multum laudabilis Maria! Tu nec nominari potes, quin ac-*

O grande! o pia! o lodevolissima Maria! Tu non puoi esser nominata, che

*cendas, nec cogitari, quin recrees affectus diligentium te. S. Bonav. spec. c.* 8.

non c' innamori, nè si può pensare a te, che non consoli gli affetti de' tuoi amanti.

*Maria diligit diligentes; immo sibi servientibus servit. Idiot. præf. in Cant.*

Maria ama quelli, che l'amano; che anzi serve a quelli, che la servono.

*Laudamus humilitatem, miramur virginitatem: sed miseris sapit dulcius misericordia. Misericordiam amplectimur carius, recordamur sæpius, crebrius invocamus. S. Bernard. serm.* 4. *de Assump.*

Lodiamo l' umiltà, ammiriamo la verginità; ma a' miserabili sa più dolce la misericordia. Questa abbracciamo più caramente, di questa ci ricordiamo più spesso, questa più frequentemente invochiamo.

*Est ne, putatis, ulla mens hominum, quae modum hujus dilectionis, quam Deus ad hanc Virginem habuit, queat penetrare? Potest ne, quaeso, ullus hominum, aut Angelorum istius amoris immensitatem, vel quidquam cogitatu percipere comparabile? S. Ans. de Excel. B. V. cap.* 4.

Pensate voi, che vi sia mente di uomo, la quale possa comprendere la misura dell' amore, che Dio portò a questa Vergine? Vi può egli mai esser uomo, o Angelo che concepir possa col pensiero l' immensità di un tale amore, o altra cosa, che si possa con esso paragonare?

*Maria amat nos amore invincibili. S. Petr. Dam. ser.* 1. *de Nat. V.*

Maria ci ama con un amore affatto insuperabile.

*Invenies Mariam, indubitanter promitto, promptiorem carnali Matre in tui dilectione. S. Greg. M. ep.* 48.

Sperimenterai Maria, te lo prometto senza punto dubitarne, più amorevole verso di te, che la stessa tua madre naturale.

*Doces me sperare majora meritis, quae meritis majora largiri non desinis. S. Idelbertus.*

Apprendo da te a sperare cose maggiori de' meriti, che non lasci di compartire cose maggiori de' meriti.

*Omnis gratia, quibus vult, quando vult, quomodo vult, et quantum vult per manus ipsius administratur. S. Bernardinus serm.* 61.

Per le mani di Maria ogni grazia viene amministrata, e somministrata a chi vuole, quando vuole, come vuole, e quanto vuole.

*In te, Domina, peccant, non solum qui tibi injuriam irrogant, sed etiam, qui te non rogant. S. Bonav. in Spec. Virg.*

Ti offendono, o Signora, non solo quelli, che ti fanno ingiuria, ma quelli ancora, che non ti pregano.

*Quid ad Mariam accedere trepidas humana fragilitas? Nihil austerum in ea, nihil terribile; tota suavis est, omnibus offerens lac, et lanam. Age gratias ei, qui talem tibi Mediatricem providit. Omnibus omnia facta est, sapientibus et insipientibus copiosissima charitate debitricem se fecit. Omnibus misericordiae sinum aperit, ut de plenitudine ejus accipiant universi, captivus redemptionem, aeger curationem, peccator veniam, justus gratiam, Angeli laetitiam, ut non sit, qui se abscondat a*

Perchè temi umana fragilità di accostarti a Maria? Niente in essa v' ha d'austero, niente di terribile; è tutta soave, ed offerisce a tutti latte e lana. Rendi grazie a quello, che ti ha proveduto di una tal Mediatrice. Maria è fatta tutta a tutti, e colla sua abbondantissima carità si è renduta debitrice a' sapienti, ed agl' insipienti. Apre a tutti il seno della sua misericordia, affinchè tutti partecipino della pienezza di lei, lo schiavo la redenzione, l' infermo la sa-

*calore ejus. S. Bernardus in Dominica infra octavam Assumpt.*

*Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice stellam, voca Mariam. Si jactaris superbiae undis, si ambitionis, si detractionis, si aemulationis, respice stellam, voca Mariam. Si iracundia aut avaritia, aut carnis illecebra naviculam concusserit mentis, respice ad Mariam. Si criminum immanitate turbatus, conscientiae faeditate confusus, judicii horrore perterritus, barathro incipias absorbere tristitiae, et desperationis abysso, cogita Mariam. In periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam invoca. Non recedat ab ore non recedat a corde. Ipsam sequens non devias, ipsam rogans non desperas, ipsam cogitans non erras, ipsa tenente non corruis, ipsa protegente non metuis, ipsa*

nità, il peccatore il perdono, il giusto la grazia, gli Angeli l' allegrezza, di modo tale che niun vi sia che si sottragga dal benefico calore di lei.

Se sorgano i venti delle tentazioni, se urti negli scogli delle tribolazioni, mira la stella, chiama Maria. Se ti agitano i flutti della superbia, se dell'ambizione, se della detrazione, se dell'emulazione, mira la stella, chiama Maria. Se l'iracondia, o l' avarizia, o il solletico della carne scuoterà la navicella della mente alza gli occhi a Maria. Se turbato per l' eccesso de' peccati, confuso per la deformità della coscienza, spaventato per l'orror del giudizio cominci ad essere assorbito dal baratro della tristezza, e dall'abisso della disperazione, pensa a Maria. Ne' pericoli, nelle angustie, nelle cose dubbie pensa a Maria, invoca Maria. Maria non si parta dalla tua bocca, non si parta dal cuore. Lei tu seguendo

*duce non fatigaris, ipsa propitia pervenis. S. Bernardus sermone de Nativitate Beatae Virginis.*

non devii, lei pregando non hai motivo da disperare, pensando a lei non erri, se essa ti regge non cadi, se essa ti protegge non temi, colla scorta di lei non ti stanchi, col favore di lei arrivi.

*Totis medullis cordium, totis praecordiorum affectibus et votis omnibus Mariam veneremur, quia sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam. Filioli, haec peccatorum scala, haec mea maxima fiducia est, haec tota ratio spei meae. Quid nos alta concupiscimus, Fratres? Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus, quia quod quaerit invenit, et frustrari non potest. S. Bernardus sermone de Nativitate Beatae Virginis Mariae.*

Con tutte le midolle de' nostri cuori, con tutti gli affetti delle nostre viscere veneriamo Maria, perchè questa è volontà di quello, che ha voluto, che noi abbiam tutto per mezzo di Maria. Cari figliuoli, questa è la scala de' peccatori, questa è la mia massima fiducia, questa è la somma della mia speranza. Che serve, fratelli, che prendiam di mira cose sublimi? Cerchiamo la grazia, e cerchiamola per mezzo di Maria, perchè ciò che ella cerca, ritrova, e non può essere defraudata.

# TITOLI

## *Dati da' Ss. Padri a Maria*

Siccome Gesù Cristo non ha avuto altro nome, che quel di Gesù; *Vocatum est nomen ejus Jesus;* così la Santissima Vergine altro non ne ha avuto, che quel di Maria; *Et nomen Virginis Maria.* Con tutto ciò i Divoti di lei hanno fatto a gara in attribuire a Maria varj titoli esprimenti le sue prerogative. In questa pia gara si sono distinti i Ss. Padri, i titoli de' quali soltanto riferirò, come quelli, che attesa la loro autorità sono i più accertati e sicuri. Questi titoli, divoto Lettore, riputar dovete come altrettante brillanti gemme inserite a maggior fregio ed ornamento dalla religiosa divozione de' Ss. Padri nel diadema che incorona la comune Regina.

S. Giovanni Damasceno chiama Maria *Abyssus gratiae*; Abisso di grazia. (1) Lo stesso, *Abyssus miraculorum*; Abisso di miracoli. (2) S. Agostino, *Magistra gentium*; Maestra delle genti. (3) S. Anselmo, *Magistra virtutum*; Maestra delle virtù. (4) S. Ambrogio, *Templum pudoris, honestatis, puritatis;* Tempio di pudore, di onestà, di purità. (5) S. Gregorio Neocesariense, *Templum Dei animatum,* Tempio animato di Dio. (6) S. Bonaventura, *Domus Dei*; Casa di Dio. (7) S. Efrem. *Conciliatrix efficacissima totius orbis terrarum;* Pacificatrice efficacissima di tutto il mondo (8) S. Giovanni Damasce-

(1) *Orat. de Assum.*
(2) *Orat. de Nativ.*
(3) *Serm.* 6. *de temp.*
(4) *Serm. de Nativit. B. V.*
(5) *De instit. Virg.*
(6) *Orat.* 3. *de Annun.*
(7) *In laud. Virg.*
(8) *Ibidem.*

no, *Simulacrum divinum, et vivum;* vivo, e divin Simulacro. (1) S. Idelfonso, *Vas sanctificationis;* Vaso di santificazione. (2) S. Giovanni Damasceno, *Tabernaculum sacrum, sacerrimum, Deo dignum*; Tabernacolo sacro, sacratissimo, degno di Dio. (3) S. Efrem, *Paradisus deliciarum*; Paradiso di delizie. (4) S. Bernardo, *Restauratrix saeculorum;* Restauratrice de' secoli. (5) S. Germano, *Ros divinus*; Rugiada divina. (6) S. Basilio di Seleucia, *Sequestra Dei et hominum*, Paciera tra Dio, e gli uomini. (7) S. Anselmo, *Virgo sola sine exemplo;* Vergine unica senza esempio. (8) Andrea Cretense, *Vita viventium, Causa vitae, Suppeditatrix vitae;* Vita de' viventi, Causa della vita, Somministratrice della vita. (9) S. Efrem, *Advocata unica peccatorum;* unica Avvocata de' peccatori. (10) Lo stesso, *Pax*, *Gaudium*, *Consolatio, et Salus mundi;* Pace, Gaudio, Consolazione, e Salute del mondo. (11) S. Giovanni Damasceno, *Pelagus gratiarum;* Mare di grazie. (12) S. Anselmo, *sacrarium omnium virtutum;* Sacrario di tutte le virtù. (13) S. Idelfonso, *Sacrarium Spiritus Sancti;* Sacrario dello Spirito Santo. (14) S. Giovanni Damasceno, *Spes Christianorum;* Speranza de' Cristiani. (15)

(1) *Orat. de Nativ. B. V.*
(2) *Orat.* 2. *de Assump.*
(3) *De Virginitat. B. M.*
(4) *In laud. B. M.*
(5) *Ep.* 147.
(6) *Orat. de Præsentat. B. M.*
(7) *Or.* 39.
(8) *Alloc. cœl.* 24.
(9) *In laud. B. M.*
(10) *Ibidem.*
(11) *Orat.* 1. *de Nativ. B. M.*
(12) *Alloc. cœl.* 22.
(13) *De Virgin. B. M. cap.* 10.
(14) *Orat. de Nativ. B. M.*
(15) *Orat.* 1. *de Nativ. B. M.*

Niuno però, tra gli antichi sacri Scrittori, nell' unire insieme varj titoli di Maria si è tanto distinto, quanto l'Autore de' Sermoni sopra la *Salve Regina*, i quali sono ancora attribuiti a S. Bernardo. Or questo, qualunque siasi Scrittore, certamente divotissimo, ed assai autorevole, ne forma una lunga serie tratta dalla divina Scrittura, quale piacemi qui con qualche scelta di rapportare ed aggiugnerla a' titoli riferiti di sopra; quali, se dissi che riputar dovete come tante preziose gemme incastrate nel diadema di Maria; quì permettetemi, che io li reputi, anzi li prenda a guisa di tanti strali, cavati dalla faretra dell'amore, e divozione verso la Vergine Santissima, e mi sforzi di far prova, se mi riesce, almen su quest' ultimo, di dar nel segno, che mi son proposto, cioè di colpire, e ferir bene a dentro il cuore de' miei Lettori, ed innamorarli di Maria. L' Autore citato al Ser. 3 così scrive.

*Ipsa* ( idest Maria ) *est Tabernaculum Dei, ipsa Templum, ipsa Domus, ipsa Atrium, ipsa Cubiculum, ipsa Thalamus, ipsa Sponsa; ipsa Filia, ipsa Arca Diluvii, Arca Testamenti, Urna aurea. Ipsa Manna, Virga Aaron, Vellus Gedeonis, Porta Ezechielis, Civitas Dei. Ipsa sol, ipsa Luna, et stella matutina, Aurora ipsa, et Lucerna, Tuba, et Mons. Fons quoque hortorum, et Lilium convallium. Ipsa Terra repromissionis lacte, et*

Ella ( *cioè Maria* ) è Tabernacolo di Dio, ella è Tempio, ella è casa, ella è Atrio, ella la Stanza, ella il Talamo, ella la Sposa, ella la Figlia, ella l' Arca del Diluvio, l'Arca del Testamento, l' Urna d' oro. Ella è Manna, Verga d'Aronne, Vello di Gedeone, Porta d' Ezechiele, Città di Dio. Ella è Sole, ella è Luna, e Stella matutina, ella è Aurora, Lucerna, Tromba, e Monte. Fonte ancora degli orti, e Giglio delle

*melle manans, Stella maris, Navis quoque, et Via in mari. Turris, Acies, Regnum. Ipsa Paradisus est, Palma est, Rosa est, Columba est, Margarita est, Arbor est, Cedrus est, Cypressus est, Platanus est, Cinnamomum est, Balsamum est, Myrrha est, Thus est, Oliva est, Nardus est, Mater est.*

convalli. Ella è la Terra di promissione, che scorre latte e mele, Stella del mare, Nave ancora, e Via nel mare, Vigna, Torre, Squadra, Regno. Ella è Paradiso, è Palma, è Rosa, è Colomba, è Colonna, è Margarita, è Candelabro, è Corona, è Scettro, è Albero, è Verga, è Cedro, è Cipresso, è Platano, è Cinnamomo, è Balsamo, è Mirra, è Incenso, è Ulivo, e Nardo, è Madre.

## CATALOGO

*Delle Immagini della B. Vergine distinte colla corona d'oro.*

*Beatus homo, qui vigilat ad fores meas quotidie.* Beato l'uomo, che veglia giornalmente alle porte mie. Con queste parole de' sacri Proverbj (8. 35.) intende Maria d'insinuarvi la frequente visita alle sue Immagini. A tal fine se ne soggiugne il catalogo estratto collo stess' ordine dall' archivio del Capitolo Vaticano. Or queste immagini visiterete più spesso che vi sarà possibile recitando avanti ad esse le Litanie col *Sub tuum praesidium*, ed una di quelle orazioni alla B. V., che usa la Chiesa. Per andare con metodo potreste dividerle tante per mese, e così, fra l'anno visitarle tutte. Ne' giorni però festivi di Maria si addoprebbero trop-

piare le visite; alcuni ne visitano almeno dodici. Se siete Sacerdote vi porterete una volta almeno a ciascuna di esse per celebrarvi la Messa votiva della Madonna. Così facendo potrete nel decorso della vostra vita contare migliaja, e migliaja di visite. Beato voi se Maria ve ne renderà una in punto di morte. A questo fine è indrizzata una tal pratica di divozione. Maria v'invita a visitarla; Maria vi accerta della ricompensa; e vi promette che troverete la vita, e ne riporterete dal Signore la salute. *Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino.*

Santa Maria delle Febbri nella Sacristia di S.Pietro.
S. M. de' Monti.
S. M. della Vittoria.
S. M. in Via Cupa in S. M. in Trastevere.
S. M. della Pace.
S. M. del Popolo.
S. M. della Consolazione.
S. M. della Concezione in S. Lorenzo in Damaso.
S. M. Annunziata in Torre de' Specchi.
S. M. in *Aracoeli.*
S. M. della Pietà in San Pietro.
S. M. della Strada nella Chiesa del Gesù.
S. M. in S. Teresa alle quattro Fontane.
S. M. sopra Minerva.
S. M. in S. Agostino.
S. M. ne' Ss. Sisto e Domenico.
S. M. in Traspontina.
S. M. in S. Cosimato in Trastevere.
S. M. in Via Lata.
S. Maria del Pianto.
S. M. del Soccorso nella Cappella Gregoriana in S. Pietro.
S. M. delle Grazie a Porta Angelica.
S. M. in S. Salvatore in Lauro.
S. M. della Colonna in S. Pietro.
S. M. nella Chiesa di S.. Alessio.
S. M. dentro il Monastero di S. Marta.

S. M. de' Miracoli al Popolo.

S. M. in Via.

S. M. della Purità in Borgo.

S. M. della Scala in Trastevere.

S. M. in Fonte presso il Battisterio Lateranense.

S. M. delle Grazie in Campo Vaccino.

S. M. dentro il Monistero de' Ss. Sisto e Domenico.

S. M. della Misericordia in S. Giovanni de' Fiorentini.

S. M. della Salute in S. Lorenzo in Lucina.

S. M. in Vallicella.

S. M. in S. Silvestro a Monte Cavallo.

S. M. in S. Giovannino de' PP. della Mercede.

S. M. in Portico in Campitelli.

S. M. di Costantinopoli.

S. M. ne' Ss. Cosma e Damiano.

S. M. delle Grazie in S. Paolino della Regola.

S. M. nella Chiesa delle Monache di S. Anna.

S. M. *ad Martyres* detta la Rotonda.

S. M. in Posterula.

S. M. in S. Apollinare.

S. M. Liberatrice in Campo Vaccino.

S. M. nella Trinità de' Pellegrini.

S. M. in S. Spirito in Sassia.

S. M. nella Chiesa delle Monache in Campo Marzo.

S. M. in S. Prassede detta *Libera nos a poenis Inferni.*

S. M. di Monserrato.

S. M. dell' Orto.

S. M. in S. Rocco.

S. M. in S. Gregorio sul Monte Celio.

S. M. del Sole nell' Oratorio di S. Marcello.

S. M. in S. Martino a' Monti.

S. M. della Clemenza in S. M. in Trastevere.

S. M. di Monte Santo al Popolo.

S. M. in S. Giacomo degl'Incurabili.

S. M. di Loreto alla Colonna Trajana.

S. M. dell' Orazione alla Morte.

S. M. della Fossa in S. Giovanni Decollato.

S. M. Nuova in Campo Vaccino.

S. M. in S. Grisogono in Trastevere.

S. M. in S. Giacomo Scossacavalli.

S. M. in S. Giovanni Calibita nell' Isola Tiberina.

S. M. ne' Ss. Celso e Giuliano in Banchi.

S. M. del Sole dirimpetto alla Bocca della Verità.

S. M. nella Chiesa del Suffragio.

S. M. nella Chiesa del Confalone.

S. M. del Rimedio in San Dionisio alle quattro Fontane.

S. M. *Regina Coeli* in S. Lucia della Tinta.

S. M. del Rosario nella Chiesa interiore di S. Michele a Ripa.

S. M. della Salute degl' Infermi nella Chiesa della Maddalena.

S. M. della Quercia al Palazzo Spada.

S. M. della Providenza in S. Biagio a Strada Giulia.

S. M. in Cosmedin.

S. M. nella Cappella di S. Aniceto nel Palazzo Altemps.

S. M. in S. Ambrogio della Massima.

S. M. in S. Salvatore delle Cupelle.

S. M. nelle stanze di S. Ignazio al Gesù.

S. M. in Monterone.

S. M. della Pietà nell' Oratorio di S. Francesco Saverio, e della SS. Comunione Generale.

S. M. in Trivio alla Fontana di Trevi.

S. M. delle Grazie in S. Adriano in Campo Vaccino.

S. M. delle Grazie in S. Lorenzo in Lucina.

S. M. della Purità in Sant' Andrea della Valle.

S. M. nell' Oratorio presso alla Scala Santa.

S. M. del Suffragio ne' Ss. Vincenzo, ed Anastasio a Trevi.

S. M. del Transito in S. Giovanni in Laterano.

S. M. nella Chiesa dello Spirito Santo.

S. M. del Bambin Gesù in Torre de' Specchi.

S. M. nel Monistero di Campo Marzo.

S. M. in S. Pantaleo delle Scuole Pie.
S. M. de' Sette Dolori in S. Marcello.
S. M. in S. Lorenzo in Borgo.
S. M. in S. Bernardo alla Colonna Trajana.
S. M. in S. Pietro in Montorio.
S. M. degli Angeli al Macello de' Martiri.
S. M. nella Primaria Congregazione nel Collegio Romano.



*Jos. Marianus Parthenius ad maj. Dei ac Deip. Virg. Mariae gloriam.*



---

REIMPRIMATUR Fr. D. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Magister.

REIMPRIMATUR I. Canali Patr. Costantinop. Vicesg.





